



« Mentre molti americani faticano ad arrivare a fine mese, noi multimilionari continuiamo ad avere straordinari sgravi fiscali. È ora che ci alzino le tasse. Warren Buffet, New York Times

L'Europa si muove, Italia assente

Incontro Sarkozy-Merkel

Esecutivo economico Ue
ma niente Eurobond

Transazioni finanziarie

Sì alla proposta Pd e Pse di una
tassa avversata dal Cavaliere

Manovra da correggere

Guerra aperta nel governo
Fassino: sepolto il federalismo

L'ANALISI

PAGARE TUTTI È POSSIBILE

Ruggero Paladini

La manovra minaccia severe sanzioni per gli evasori, con chiusura di esercizi commerciali e studi professionali in caso di mancata emissione di scontrini e fatture. Queste misure saranno efficaci come le grida manzoniane. Una trentina di anni fa fu varata la legge «manette agli evasori», ma di questi in galera non sembra ce ne siano, e gli studi sull'evasione e sull'economia nera dicono che il fenomeno è vivo.

→ SEGUE A PAGINA 3

IL COMMENTO

QUELLA NORMA DA CANCELLARE

Guglielmo Epifani

Dopo l'approvazione del decreto legge del governo tutta l'attenzione si è rivolta ai temi della sostenibilità sociale ed economica della manovra, della sua equità, della sua efficacia per contrastare l'andamento dei mercati e mettere al riparo il nostro Paese.

→ SEGUE A PAGINA 18



Il grande imbroglio

Berlusconi ha protetto chi non paga
e questo impedisce ora l'equità
Ancora all'estero più di 140 miliardi

INDECENTI EVASIONI

→ ALLE PAGINE 2-13

L'ITALIANO RAPITO

Francesco,
il volontario
che aiuta i bimbi
del Darfur

Gino Strada: un ragazzo
prudente. Ho fiducia

→ DE GIOVANNANGELI ALLE PAG. 26-27

IL CASO VERCELLI

Rifiuti, il pasticcio
«atomico» del Pdl

→ REBUFFINI ALLE PAGINE 24-25

IN BUS NEL MIDWEST

Obama a caccia
di voti moderati

→ MAZZONIS ALLE PAGINE 28-29

L'INTERVISTA

Enzo Jannacci:
«Sarà la poesia
a sconfiggere
la crisi del Paese»

L'artista: «È il tempo di
quelli con le scarpe da
tennis»

→ JOP ALLE PAGINE 16-17

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it

YOU JEM TV Canale 808 di Sky



L'Iva continua ad essere l'altro caso limite: il 30% della base imponibile viene nascosto al fisco

Ancora all'estero 140 miliardi

ché dell'evasione si sa molto. Si conosce il suo ammontare (circa 120 miliardi l'anno, su una base imponibile di 300); la sua distribuzione territoriale a livello sia delle regioni che delle province (l'evasione complessiva è più alta al Nord che al Sud, ma le imprese e i lavoratori evadono più a Sud). I tecnici conoscono l'incidenza rispetto alle diverse tipologie di reddito: è molto ridotta per i redditi da lavoro dipendente (3-4 per cento); inesistente per le pensioni (ma presente presso i pensionati che hanno un'altra fonte di reddito, spesso in nero); ridotta nell'industria in senso stretto (5-7 per cento), ma molto elevata nel settore delle costruzioni e ancora più in quello dei servizi. Tra i lavoratori indipendenti, i professionisti evadono di meno (33-35 per cento) e gli imprenditori di più (50-60 per cento). A questo punto non servono più analisi, ma le scelte politiche. ♦

Staino



In tale modo la conoscenza delle consistenze patrimoniali, reali e finanziarie, e dei flussi dei redditi, in capo a ciascun contribuente, permette di incrociare patrimoni e redditi e verificarne la congruità, in analogia a quanto avviene per i rendiconti finanziari delle società quotate. Lo stesso "redditemetro", inoltre, acquisirebbe un ulteriore strumento di controllo di immediata efficacia. Anche nel caso delle prestazioni sociali soggette alla prova dei mezzi, l'Agenzia delle entrate potrebbe comunicare all'Inps non solo se il richiedente si è dimenticato di segnalare l'esistenza di un conto in banca, ma la consistenza media nel corso dell'anno dello stesso.

I due soli modi per sfuggire ai controlli sono le operazioni compiute totalmente all'estero e quelle che si basano sul contante. Per le prime gli accordi già vigenti sia in sede europea sia a livello internazionale, nonché le misure contro i paradisi fiscali, possono limitare in parte queste scappatoie. Occorre, tuttavia, intensificare il lavoro per rendere maggiormente operative le misure esistenti e introdurre di più stringenti. Per quanto riguarda l'uso del contante, il circuito cash, per essere efficace non deve mai intersecarsi con una banca; controlli a campione possono quindi essere usati, in aggiunta ad altre disposizioni, per limitare l'uso del contante.

Questo cordone ombelicale tra fisco e sistema finanziario esiste già in altri paesi, per esempio negli USA e in Francia. Potrebbe essere creato anche in Italia, ma non da un governo come quello attuale, che ha condonato a destra e a manca. La misura, infatti, impatta su una vasta platea di contribuenti, costituita da imprenditori, commercianti, professionisti e proprietari di immobili, nonché dipendenti con secondo lavoro in nero. Sono prevedibili le proteste che accompagneranno l'adozione di queste misure; si levarebbe una campagna su carta stampata con accuse di "grande fratello" e neo bolscevismo, che solo un governo diverso dotato di una ferma volontà e di una maggioranza solida sarebbe in grado di sostenere. ♦

Per far pagare le tasse coinvolgere le banche

L'analisi

RUGGERO PALADINI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

L'Italia (con la Grecia) è il paese dove l'evasione ha il peso maggiore, e ciò deriva da una serie di fattori: un numero più che doppio di piccoli operatori economici, sia nell'industria che nei servizi; una limitata funzionalità della macchina fiscale; una diffusa idea che evadere è come superare un po' i limiti di velocità, in fondo che male c'è, se non ti becca l'autovelox? Nei paesi scandinavi i reati più gravi (a parte quelli di sangue) sono l'evasione fiscale e la guida in stato di ubriachezza.

La via più efficace per contrastare il fenomeno evasivo non è quella sanzionatoria, che ovviamente non deve mancare, ma quella dell'azione di deterrenza, che ope-

ra aumentando la spontanea adesione degli operatori alle regole fiscali. Per fare questo i contribuenti devono percepire una probabilità elevata di essere individuati dall'Agenzia delle entrate; nel periodo 2006-2007 l'evasione diminuì in via preventiva, in seguito ai provvedimenti di Visco sulla tracciabilità, l'elenco clienti-fornitori, le limitazioni all'uso del contante.

La misura principale da adottare, a tal fine, è molto semplice: le banche, la posta, i fondi d'investimento, insomma tutti gli operatori finanziari, inviano all'Agenzia delle entrate i documenti che periodicamente spediscono ai loro clienti; la stessa cosa deve avvenire nel caso di vendite di beni durevoli di rilevante entità, come gli automezzi.

Nelle transazioni immobiliari devono essere segnalati i valori di mercato, e non solo i valori catastali, anche se le imposte dovessero continuare a essere pagate su questi ultimi.



→ **In trincea** Galan, Maroni, Martino, Formigoni, Zaia: tutti contro il decreto. «Va cambiato radicalmente»

Nel governo tutti contro tutti

Silvio Berlusconi è sempre più nell'angolo. Ai governatori anti-manovra (Zaia e Formigoni), si aggiungono i ministri Maroni e Galan. Si allarga la fronda Pdl. Stracquadanio propone una sua contro-manovra.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA

A Ferragosto Silvio Berlusconi si aggirava per le stradine di Porto Rotondo mangiando gelati e dispensando battute. Intanto, la sua stessa maggioranza continuava - e ha continuato anche ieri - a prendere a picconate la manovra, stratonando il suo governo fino allo sfinimento. Ore non facili, in teoria, per il premier: alla vigilia del dibattito in Senato sul decreto «vita o morte» che punta a risanare i disastri conti pubblici e a rasserenare, per quanto possibile, i mercati, lui si trova con alcuni ministri intenti a insultarsi a vicenda, altri - in asse con vari governatori - ad impallinare la stangata da 45,5 miliardi di euro, mentre si ingrossa di ore in ore la fronda interna del Pdl, pronta a elaborare proposte del tutto alternative al testo varato pochi giorni fa dal consiglio dei ministri. Ecco dunque un Silvio Berlusconi dialogante, sinanche con l'opposizione: dice, il presidente del consiglio, che la maggioranza è disponibile a «miglioramenti» durante il dibattito parlamentare, senza «distinzioni» per quel che riguarda le parti politiche da cui arrivano le proposte, anche se i saldi, ovviamente, rimangono «intoccabili». In pratica, finisce che la ripudia lui medesimo, la sua manovra.

ADDIO FEDERALISMO

Incerto su tutto (anche sull'opportunità o meno di blindare il provvedimento con la fiducia), il premier ora è alle prese con un fuoco amico che rischia diventare incendio. Sparla l'ex ministro Antonio Martino: la manovra è «inaccettabile» e deve essere «radicalmente modificata in Parlamento». «Per ridurre davvero la spesa pubblica l'Italia ha bisogno di riforme e non di nuove tasse», dice Martino. Il presidente della Lombardia Roberto Formigoni: «Questa manovra non va per niente bene. Va corretta radicalmente». Il federalismo fiscale? «È morto e sepolto». Il taglio ai ministeri? «Solo una spol-

veratina. È davvero poco elegante che all'interno del consiglio dei ministri non sentano il dovere etico e morale di toccare se stessi». E il fisco? «Servono dismissioni, vendite, liberalizzazioni: questo è il programma del partito anti-tasse che il Pdl deve tornare ad essere»

Il Pdl, appunto. Oramai è un campo di battaglia. Giorgio Stracquadanio, colui che un tempo teorizzava la propria contrarietà al dissenso interno al partito, è al lavoro per aumentare il numero dei «frondisti» interni al partito berlusconiano e addirittura ha messo nero su bianco una specie di contro-manovra: «Siamo già una ventina, ma ci sono ancora altri contatti in corso», e quasi quasi sembra una minaccia. Lui propone l'età pen-

Il Pdl

I dissidenti: ormai siamo venti, ecco i nostri emendamenti

sionabile per tutti a 67 anni, la fusione di comuni e province, la privatizzazione delle grandi aziende e il blocco di ogni aumento della pressione fiscale, tra le altre cose. Il suo compare Guido Crosetto, capofila della «fronda», vuole aumentare l'Iva di un punto e tagliare il contributo di solidarietà. La banda della contromanovra pi-diellina intende ora presentare il blocco delle proposte al segretario Angelino Alfano, con l'intento di trasformarle in emendamenti da sottoporre all'esame delle commissioni. L'ex Guardasigilli ha promesso di incontrare i «dissidenti», nel tentativo di contenere i danni.

Perché quello del centrodestra è oramai una specie di coro di voci stonate rispetto al verbo berlusconico, un coro che s'ingrossa di ora in ora: il ministro dei Beni culturali, Giancarlo Galan bolla come «del tutto inutile, illogica e grossolana» la norma della manovra che prevede la soppressione degli enti pubblici non economici che abbiano meno di 70 dipendenti. È convinto, il ministro, che la disposizione vada «immediatamente cancellata», e presenterà lui stesso un emendamento, ove necessario. E se il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia, grida che «contro questa manovra bisognerebbe fare le barricate», persino uno paludatissimo come il ministro degli interni Roberto Mar-

ni si espone per criticare la scure che si abatterà sugli enti locali: «Penso che il parlamento debba fare uno sforzo per garantire ai comuni un "taglio dei tagli"».

Povero Berlusconi. Tra le poche voci udite ieri, le uniche solidali sono quelle di Michela Vittoria Brambilla e della neoministra Anna Maria Bernini («La manovra? Battezzata dall'Europa, apprezzata dalle borse, rispetta insieme i crismi della stabilità, dello sviluppo e dell'equità»). Entusiaste come da protocollo, ma insufficienti a coprire il rumore di fondo del Titanic che s'incaglia. C'è Umberto Bossi che riesce, in un colpo solo, a evocare la secessione, a insultare la senatrice a vita Rita Levi Montalcini ed il collega di governo Renato Brunetta e a scavare il terreno sotto i piedi del premier. Scena: il comizio ferragostano di Ponte di Legno. Svolgimento: «Tutti avete capito che è un segnale inesorabile. È arrivata la fine dell'Italia...». Qualcuno gli ricorda che Berlusconi ha assicurato che il governo arriva fino al 2013. Sibila il senatur: «Se lo dice lui...». ♦



SORPRESA

Francesco Cundari

IL COMLOTTO DEI POTERI FORTI NON C'È PIÙ

Sembrano passati anni da quando il Giornale apriva la prima pagina con il titolo: «La trappola dei banchieri» (d'altronde, era giusto il 25 luglio). Secoli da quando il Pdl denunciava oscuri complotti dei poteri forti legati al Corriere della Sera, a Luca di Montezemolo, alla Banca d'Italia o alla Bce, difendendo la sovranità popolare e il primato della politica, e Antonio Martino dichiarava: «Questa sinistra ama i colpi di Stato». Millenni da quando, alla Camera dei deputati, dopo il rassicurante discorso del presidente del Consiglio sullo stato dell'economia italiana, il neosegretario del Pdl Angelino

Alfano scandiva: «Siamo contrari all'idea che si debba piegare la democrazia alla tecnocrazia... chi presiede governi tecnici mette le tasse e poi dal popolo non ci torna, e noi diciamo agli italiani che quando sentono parlare di governi tecnici sentano anche il profumo delle tasse, e lo sentano bene». Era il 3 agosto, due settimane fa. Ma già due giorni dopo, il profumo delle tasse gli italiani cominciavano a sentirlo piuttosto bene, senza bisogno di aspettare governi tecnici o colpi di Stato dell'alta finanza.

Nel frattempo, tuttavia, la musica è cambiata parecchio, almeno a Palazzo Chigi. Resoconti, analisi e retroscena dedicati al



Il premier a Porto Rotondo, fra battute e gelati, «apre» alle modifiche in Parlamento. Ma non si sa quali

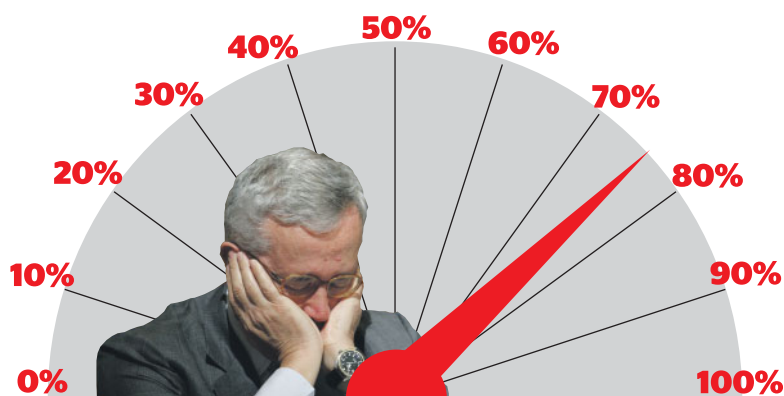
Anche il Cav ripudia la manovra



Foto Ansa

Il Tremontometro

Probabilità di dimissioni



Il titolare dell'Economia sotto tiro

Silvio Berlusconi spiega che in Consiglio dei ministri si sarebbe votato per un contributo di solidarietà esteso a due anni, e non a tre, lasciando intendere che a volersi accanire sui contribuenti sarebbe sempre Giulio Tremonti. Ma le frecciate del presidente del Consiglio al suo ministro riempiono ormai regolarmente i retroscena di tutti i giornali. E non meno frequenti si sono fatti gli apprezzamenti del premier per Mario Draghi, che Tremonti ha sempre mostrato di considerare come il suo più acerrimo rivale. A questa guerra dei nervi sulla stampa si aggiungono poi gli attacchi della composita fronda pidellina che chiede di cambiare la manovra con toni sempre più ultimativi. Le probabilità di dimissioni del ministro dell'Economia salgono quindi al 76 per cento.

governo riportano numerosi apprezzamenti di Silvio Berlusconi per Mario Draghi, in genere a breve distanza da qualche frecciate del premier per Giulio Tremonti. Adesso, a quanto pare, Draghi sarebbe diventato un amico, o almeno qualcuno di cui tener conto, comunque una personalità con cui «l'intesa è piena» e che avrebbe giocato addirittura un «ruolo molto positivo» proprio nella tesissima vicenda della lettera dalla Bce e della connessa trattativa sulla manovra («Senza i suoi suggerimenti sarebbe stato tutto più difficile»).

L'unico che sembra ancora rimasto al vecchio copione è Umberto Bossi (l'unico, s'intende, escludendo dal conto un sempre più silenzioso e accerchiato Tremonti, che in ogni caso è difficile giudicare estraneo alle ripetute esternazioni del capo della Lega contro Draghi). E così, mentre il presidente del Consiglio dispensa giudizi più che benevoli sull'attuale governatore della Banca d'Italia, nonché prossimo presidente della Bce (dunque, si

osserva, non più nella rosa dei potenziali sostituti di Berlusconi a Palazzo Chigi), il leader leghista recita una parte ben diversa. Del resto, proprio a proposito della lettera inviata dalla Bce, il leader della Lega aveva dichiarato già l'11 agosto: «Temo che sia stata fatta a Roma. Temo che sia un tentativo di far saltare il governo». E in modo ancora più esplicito, alla domanda se lo considerasse un complotto interno o internazionale: «Draghi da qui è andato in Europa, ma è sempre a Roma».

Acqua fresca, comunque, in confronto a quello che il leader leghista ha affermato nel comizio di Ferragosto a Ponte di Legno. «Durante il Consiglio dei ministri - racconta il leader della Lega - ha telefonato Bankitalia, a Brunetta, che diceva: bisogna tagliare le pensioni, l'ha detto Bankitalia... capirai che amico, Bankitalia...». E poco dopo, riprendendo lo stesso concetto: «Abbiamo litigato tutto il giorno, prima del Consiglio dei ministri... Bankitalia che chiamava il ministro Brunetta, per poco non passiamo alle vie di fatto».

Affermazione accompagnata da un minaccioso gesto della mano (giusto un attimo prima di passare direttamente agli insulti contro il «nano di Venezia» che non deve «romperci i coglioni»).

Commenta il capogruppo del Pdl alla Camera Fabrizio Cicchitto, con notevole aplomb: «A dir la verità la tesi di un intervento sulle pensioni non era solo del ministro Brunetta e della Banca d'Italia... ma anche di alcuni di noi, e ha fatto parte della legittima dialettica che ha caratterizzato l'elaborazione della manovra».

Legittima dialettica, si capisce. Nessun complotto dei poteri forti. Nessuna trappola ordita da banchieri ostili. Nessuna congiura tecnocratica che punti a prendere il potere per aumentare le tasse senza poi risponderne agli elettori. Anche perché, come si vede, le tasse le sta già vigorosamente aumentando il governo che c'è. E che prima o poi, proprio come diceva Alfano il 3 agosto, agli elettori dovrà rispondere.

NAPOLI

La Curia in rivolta «San Gennaro non si sposta»

Da che mondo è mondo, il prodigio di San Gennaro avviene nel giorno del santo patrono, il 19 settembre, e il miracolo non si sposta per decreto. Così la diocesi di Napoli - tanto ha voluto il cardinale Sepe, arcivescovo della chiesa partenopea - diffonde un comunicato per dire «no» al governo che con la manovra anti-crisi prevede anche di spostare le date delle feste patronali. In prima fila, a protestare, ci sono le «parenti di San Gennaro», le donne che ritengono di avere un rapporto particolare col santo: «La festa di san Gennaro non sarà più il 19 settembre? E chi l'ha deciso?», sono sbottate. La Curia di Napoli auspica che alla «fine prevalga il buon senso», assicura che «nessuna manovra, pur rispettabile, potrà mutare la storia e coartare in qualche modo la volontà del nostro santo patrono». San Gennaro però si festeggia tre volte l'anno, e ogni volta avviene la liquefazione del sangue. I napoletani rinunceranno?

Maroni e Formigoni non vogliono i tagli agli enti locali, Bossi ferma le pensioni (ma apre sull'età...). I frondisti leggono con attenzione le proposte del Pd. In sostanza, molto della manovra è ancora da fare.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA

Guido Crosetto è al lavoro e giura che «analizzerà tutte le proposte, anche quelle dell'opposizione, dall'Idv al Pd e persino di Nichi Vendola, se me ne facesse qualcuna interessante». Da come parla il sottosegretario che da molti è indicato come «il capo della fronda» (ma lui si schermisce: «Siamo solo un gruppo di persone che discutono»), appare certo: il testo confezionato da Giulio Tremonti cambierà. In queste ore si moltiplicano le aperture alle opposizioni, in cerca di contributi. Le idee anche nel governo non sembrano molto chiare. C'è chi vuole attenuare il cosiddetto prelievo di solidarietà oltre i 90mila euro (è possibile una modulazione in base alla famiglia, come chiede Pierferdinando Casini), chi punta sull'aumento dell'Iva, misura esclusa solo per ora dal premier (nel testo è già previsto un decreto). Da Maurizio Sacconi arriva l'altolà sulle tasse, e la richiesta di nuovi tagli. Bobo Maroni, al contrario, punta a limare quelli dei Comuni, spinto dalla sua base: è molto probabile che ci riuscirà, vista la forza di pressione dei sindaci del Nord.

Tanto marasma nella maggioranza che la via più praticabile sembra anzitutto quella indicata dal Pd: così il governo starebbe valutando l'ipotesi di tassare i capitali rientrati in Italia grazie allo scudo fiscale, «lo ritengo interessante - conferma Crosetto - anche se non mi piace quando lo Stato si rimangia la parola». Ma la percentuale del prelievo sarebbe decisamente inferiore a quella proposta dal partito di Pier Luigi Bersani, che voleva far salire la tassa dall'attuale 5% al 20%: dentro al governo si sta valutando un aumento su una cifra compresa fra l'1 e il 2%.

Ma la piega che stanno prendendo le riflessioni nel centrodestra non va certo nella direzione auspicata dall'altro fronte. Dalla relazione tecnica della Ragioneria diffusa ieri emergono dettagli che svelano aspetti ancora più iniqui di quelli già conosciuti. Qualche esempio: il taglio dei dirigenti della pubblica amministrazione non si applicherà a quelli di nomina politica; le tredicesime dei dipendenti pubblici saranno dilazionate in tre rate nell'anno successivo anche in quei ministeri che raggiungono gli obiettivi, nel caso in cui i sei miliardi di risparmi

→ **Le correzioni** Pressing sull'aumento dell'Iva. Ma Berlusconi frena

→ **Per ora solo** "brutte" novità: salvi i dirigenti della PA di nomina politica...

Tassare i capitali "scudati". Il Pdl apre alla proposta del Pd

Foto Lapresse



Giulio Tremonti, Maurizio Sacconi

Una manovra da cambiare

Il prelievo sui soldi di rientro
L'opposizione: vale 20 mld



Una "voce" consigliata dal Pd, per riequilibrare l'equità della manovra. Si tratterebbe di una tassa «una tantum», che il Pd proponeva del 15%, e che il governo sta valutando attorno all'1-2% sui capitali "scudati" di rientro dall'estero. Per ora è solo un'ipotesi «allo studio», i tecnici ne starebbero valutando la percorribilità. Troverebbe il favore delle opposizioni, anche se Pd e Idv chiedono un prelievo ben più consistente, appunto del «20%», che farebbe incassare tra i 15 e i 20 miliardi di euro.

Il governo ci pensa
Tutti in pensione a 65 anni



Confindustria, e parte della maggioranza (Brunetta, Tremonti), premono perché si intervenga in modo strutturale. Il tentativo di mettere mano al capitolo pensioni (almeno su reversibilità e anzianità) è già stato oggetto di trattativa nel governo, bloccato dal "No" di Umberto Bossi. Ma i sostenitori di un intervento in materia, tra cui si annovera anche il partito di Casini, punterebbero all'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni, indipendentemente dall'età contributiva, per adeguarla al resto dell'Europa.

L'aumento dell'Iva
come vuole Confindustria



Continua il pressing, interno alla maggioranza, per alzare di un punto percentuale l'imposta sul valore aggiunto, che equivale a circa 6 miliardi di euro. La misura, valutata positivamente anche da Udc e industriali, trova l'opposizione delle associazioni di categoria. Per Confcommercio è «depressiva» dei consumi e potrebbe portare fino a «oltre un punto in meno di Pil in termini di consumi». Berlusconi ci aveva pensato, poi si è rimangiato tutto. Ma è un punto sul quale potrebbe cedere ai suoi alleati.



non siano garantiti, gli insegnati dovranno lavorare un anno in più prima di andare in pensione, per via dell'applicazione della finestra a scorrimento applicata finora agli altri lavoratori. Il pubblico impiego è tartassato, contando anche i 19mila dipendenti che nel 2012 riceveranno il Tfr con due anni di ritardo e gli oltre 16mila (che potrebbero diventare addirittura 35mila) che dovranno aspettare sei mesi. Tra tredicesime, liquidazioni e pensionamenti posticipati (con effetti devastanti sulla riorganizzazione delle cattedre), è una platea sterminata destinata all'impoverimento.

Per l'opposizione il testo è da riscrivere.

Sacconi e i leghisti I veti incrociati della maggioranza complicano il dialogo

vere. Nella maggioranza ci si prepara a una lunga guerra di posizione. Dalla Lega è arrivato lo stop alle pensioni e il «richiamo» sui Comuni. Tema su cui spinge anche il centrosinistra, visto che quei tagli per i cittadini significano più tasse e tariffe). Anche nel Pdl si discute su come ridurre i tagli e iniettare più misure per lo sviluppo. «La manovra non può agire solo sul deficit - spiega Crosetto - Si deve pensare anche al debito e alla crescita. Non vorrei che l'anno prossimo il Paese si fermi». I tre obiettivi indicati dal sottosegretario hanno come corollario

alcune misure a cui il gruppo di «insorti» starebbe lavorando. Nella proposta comparirà un capitolo sulle dimissioni di patrimonio e di partecipazioni azionarie, per alleggerire il debito. «Sulle pensioni c'è bisogno di un intervento pesante - continua - Oggi c'è chi è privilegiato, grazie al sistema retributivo. Si potrebbe chiedere di andare in pensione più tardi, per favorire i precari». Di traverso c'è comunque sempre Bossi. «La Lega ha chiesto di non toccare gli importi delle pensioni, non certo l'età», replica Crosetto. Il quale si dichiara favorevole anche all'ipotesi Iva. «La Germania l'ha fatto, senza effetti negativi sui consumi», continua il sottosegretario. Tra le proposte del Pdl, anche «la licenziabilità dei dipendenti pubblici che non lavorano, perché in questo Paese bisogna sconfiggere dei tabù». Da questi presupposti appare sempre più difficile un avvicinamento con le forze di opposizione.

A dirla proprio tutta, con i dipendenti pubblici e con i pensionati lo Stato ha cambiato le carte in tavola già decine di volte. Farlo anche con gli evasori non sembra uno scandalo. Anzi. Tanto più che i numeri della manovra sembrano risicati rispetto agli obiettivi indicati in Europa. Dall'allineamento delle rendite al 20% non arriveranno più di 1,9 miliardi, mentre dal contributo Irpef 3,8 ma in tre anni. Circa 1,8 miliardi sono attesi dalla Robin Tax, che ieri ha già esercitato un effetto negativo sui titoli delle società energetiche. ♦

È tornato il Senatùr Insulti a Brunetta e Levi Montalcini

A Ponte di Legno, fra i suoi, Bossi si scatena contro il ministro: «Nano di Venezia... non rompere» E al premio Nobel: «Meglio Scilipoti di quella scienziata»

Il caso

MASSIMILIANO AMATO
ROMA

Rieccolo, il Senatùr. In un paio di ore di fuoco, prima dal palco ferragostano di Ponte di Legno, dove si presenta attorniato dai fedelissimi, dal figlio Renzo, a Bruno e Davide Caparini, all'assessore regionale Monica Rizzi, poi dai canapé dell'hotel Mirella, davanti a gazzosa e menta, risfodera la spada di Alberto da Giussano. Riesumando la secessione e insultando di brutto il suo collega di governo Renato Brunetta e la Nobel Rita Levi Montalcini. Il Bossi che non t'aspetti, insomma: colpa della manovra tremontiana d'agosto che ha letteralmente scorticato i nervi alla maggioranza di centrodestra, all'interno della quale, ormai è chiaro anche ai bambini, è guerra di tutti contro tutti. Il gran capo del Carroccio ci ha messo più di un carico da undici. Galvanizzato dal clima festaiolo e dalle bandiere verdi, è tornato quello di «Roma ladrona», del «La Lega ce l'ha duro» ed altre amenità del genere. Il primo colpo è per Renato Brunetta, «che voleva tagliare le pensioni e io gli ho detto: «Nano di Venezia, non rompere i coglioni»». Ma non è finita, perché, più tardi, conversando con i giornalisti, il Senatùr ne ha anche per la senatrice a vita Rita Levi Montalcini: «Scilipoti? Meglio lui che quella scienziata, la Montalcini. Scilipoti non lo conosco però è una brava persona, visto che dà i voti al governo». Dal palco, aveva cercato di spiegare la manovra agostana al popolo delle camicie verdi: «Tutti avete capito che è un segnale inesorabile. È arrivata la fine dell'Italia, questa è la verità. Abbiamo - ha proseguito - un debito enorme fatto dai socialisti, dai comunisti, dai democristiani. Siamo arrivati a un punto in cui se Tremonti non riesce a vendere i titoli di Stato all'estero non riesce più a pagare le pensioni e la sani-

tà. Deve chiudere gli ospedali». Oggi, «siamo al dunque. Bisognava assolutamente fare un po' di tagli altrimenti l'Europa ci uccideva stavolta. Nessuno voleva. Ma il problema era: si taglia ai ricchi o ai poveri? Io non ho dubbi. Meglio la nostra gente, i migliori tra i poveri, i nostri, che possono andare avanti in battaglia domani per l'obiettivo fondamentale: Padania». Comunque, ha proseguito il Senatùr, «abbiamo fatto tutto quello che si poteva fare. Ho dubitato di farcerla, perché l'Europa chiedeva come prima cosa il taglio delle pensioni». Bossi ha quindi ammesso che la Banca centrale europea ha aiutato l'Italia. «La Bce, diciamo la verità, una mano ce l'ha data: ha comprato qualche decina di miliardi di titoli, fondamentali per salvare gli ospedali, le pensioni». Le parole del Senatùr innescano una ridda di reazioni. «Esprimiamo solidarietà al ministro Brunetta, vittima della volgare e incivile aggressione verbale di Bossi e ci rammarichiamo per il fatto che nessuno, neanche tra i suoi colleghi abbia sentito il bisogno di fare altrettanto», dice il capogrup-

Contributo di solidarietà con correzione per le famiglie



È il prelievo a cominciare dai redditi superiori ai 90 mila euro l'anno, a crescere su quelli che superano i 150 mila (con interventi sul reddito eccedente in misura dal 5% al 10%). Da opposizione ed esperti valutato come una mazzata al ceto medio. Non sarà abolito, come ha chiarito Berlusconi, ma all'interno della maggioranza si ragiona su come «depotenziarlo», intervenendo o sul tetto del reddito o modulandolo per venire incontro a chi ha famiglia, come auspicato dal leader dell'Udc, Casini.

Dimissioni e patrimoniale I «frondisti» ci provano



Oltre all'aumento di tassazione sui capitali scudati altre due proposte del Pd trovano terreno fertile fra i frondisti del Pdl e potrebbero trovare consensi durante il percorso parlamentare: l'imposta ordinaria sui valori immobiliari di mercato, fortemente progressiva, con larghe esenzioni e che inglobi l'attuale imposta comunale unica sugli immobili. E la dismissione degli immobili di proprietà pubblica, da fare in partenariato con gli enti locali e tramite piano quinquennale, secondo il Pd, per un entrata di almeno 25 miliardi di euro.

L'INCASSATORE

Dal «cretino» sussurato da Tremonti al «nano di Venezia» urlato da Bossi. Pare che Brunetta sia un formidabile incassatore. Dote fondamentale, visti i colleghi di governo che si ritrova.

po dell'Italia dei Valori alla Camera, Massimo Donadi. Dal Pdl Fabrizio Cicchitto ricorda a Bossi che Brunetta non era isolato a chiedere un intervento sulle pensioni, mentre il Pd sottolinea che l'attacco di Bossi a Brunetta mostra la «contraddizione del governo». Durissimo il commento del presidente dei senatori Idv, Felice Belisario: «Insultare Rita Levi Montalcini oltre che stupido è un atto di vigliaccheria». ♦

→ **Il leader Pd** «Ora ognuno si smarca: solo controfigure nel Cdm?»

→ **«Questa volta** il contributo di solidarietà devono darlo gli evasori...»

L'attacco di Bersani

«La manovra? Oramai è figlia di nessuno»

Le opposizioni concordi: prioritario combattere l'evasione e tassare i grandi patrimoni. Per Casini la manovra è «invotabile», meglio riformare le pensioni e alzare l'Iva, ma niente contributo di solidarietà.

M. ZE.
ROMA

Certo non è facile fidarsi di Silvio Berlusconi per il segretario Pd Pier Luigi Bersani. E non c'entra niente quella frase «scherzosa» del premier che, rivolto ad un suo fan sul molo di Porto Rotondo che gli aveva detto che era appena passato il segretario Pd, ha risposto: «Eh, però se è passato potete buttarlo in mare». La difficoltà a fidarsi dell'annuncio di non mettere la fiducia alla manovra deriva dai precedenti: ce ne sono state 47 dall'inizio della legislatura. «Se adesso parla così, se dice che stavolta non vi ricorrerà - spiega Bersani - è perché deve dare un messaggio di tranquillità al suo pollaio, perché un sacco di gente del centrodestra che vorrebbe cambiare la manovra», ma di sicuro, quando «saremo sotto, per problemi interni alla maggioranza, ci ripenserà».

LA MANOVRA ORFANA

Una manovra che ormai è anche orfana, perché «visto che il decreto è stato approvato all'unanimità, viene da chiedersi: in cdm c'erano le controfigure? Possibile che dopo poche ore la manovra non sia più figlia di nessuno? La verità è che un governo di sopravvissuti può solo scrivere le sue decisioni sulle sabbie».

E allora davanti al continuo mutare degli eventi sul fronte maggioranza, il leader dei democratici pone due condizioni per iniziare qualunque discorso in

Parlamento: «Questa volta il contributo di solidarietà devono darlo gli evasori, questa volta ci deve essere nella manovra qualche cosa di strutturale per l'equità fiscale e per la crescita e il lavoro. Se non c'è questo, faranno da soli e con una opposizione che si farà sentire».

Un concetto che da Ponte di Legno il Senatur Umberto Bossi dice di non riuscire a capire. «Non ho capito cosa vuole, lo capirò quando gli parlerò a Roma». «Prima gli dico di non fare il furbo - replica il segretario Pd - perché ha capito benissimo...». Però nel dubbio, meglio rimettere in fila i paletti su cui si fonda la contromanovra dei democratici: far pagare il 20% a chi «ha pagato il 3 o il 4%, e sono 15 miliardi. Quei soldi li metto alla pubblica amministrazione perché

Risanamento

«Non si può prescindere da misure per lo sviluppo e il lavoro»

paghi le piccole imprese che sono in crisi di liquidità, poi li metto sulle deroghe dei Comuni ai Patti di stabilità perché facciano investimenti per creare un po' di occupazione». E poi tracciabilità per contrastare l'evasione fiscale; alienazione dei beni pubblici, liberalizzazioni... Cose «che capisce anche un bambino. Il problema è se c'è la volontà politiche di farle». Dal Pdl fanno trapelare che si sta ragionando sulla tassazione dei capitali illegali rientrati in Italia, ma si parla di un 1%, un 2% in più al massimo. Lontanissimo dal 20 proposto dai democra-

E mentre la Cgil ragiona sulla data dello sciopero generale e Bersani a domanda risponde che il Pd dà valutazioni politiche e il sindacato si muove in autonomia, le opposi-

PRODI

«Con l'eurotassa non c'è paragone, era una gara per crescere»

«Non ci sono punti di contatto tra il contributo di solidarietà di questa manovra e la tassa per l'Europa del Governo Prodi». Parola del Professore, che spiega: «c'è una profonda differenza, la nostra di allora era una gara per la promozione, per entrare nel club dell'euro», e il governo «lavorava insieme in modo collettivo», «qui invece, in seno alla maggioranza ognuno ha la sua tesi e un'opinione diversa, ognuno mette un pezzo di voto e quel che ci rimane è un pezzettino di decisione che non può risanare un paese». Ai microfoni di Radio 24, Romano Prodi ricorda poi che l'eurotassa fu introdotta «perché l'avremmo potuta restituire, e così è avvenuto. I tassi di interesse si abbassarono e in tre anni furono restituiti i due terzi». A chi gli chiede quale sia la ricetta per salvare il Paese, l'ex premier risponde che la soluzione «passa per la riduzione drastica dell'uso dei contanti e per l'incremento della tracciabilità». «Se non mettiamo mano alla lotta all'evasione fiscale, nonostante la manovra, tra tre anni ci troviamo nella stessa situazione». Per questo è essenziale «utilizzare il sistema elettronico in modo feroce. Ricordiamoci - prosegue il Professore - che la democrazia si difende con le ricevute e quelle moderne sono un sistema elettronico che controlla quanto si spende, quanto si ricava e lascia la tracciabilità. Se non si ha il coraggio di far questo, il paese sarà sempre disastro».

zioni si preparano alla battaglia parlamentare. Si lavora ad un fronte comune, Antonio Di Pietro è convinto che sarebbe il caso di «presentare un pacchetto di proposte unitarie, per dimostrare che un'alternativa c'è e questo potrebbe es-



Piero Fassino Sincado di Torino

sere il tuorlo d'uovo di una futura alternativa di governo». Dall'Udc Pier Ferdinando Casini ritiene la manovra «invotabile» e punta a spazzare via il contributo di solidarietà, riformare le pensioni e alzare l'Iva di mezzo punto, salvaguar-



Foto lapresse



Intervista a Piero Fassino

«Brancolano nel buio Il federalismo sepolto nell'iniquità»

Il sindaco di Torino «Questa manovra non incide strutturalmente sulla riduzione della spesa. C'è una forte ingiustizia sociale: pagano sempre i soliti»

MARIA ZEGARELLI
ROMA

È la prima manovra dell'era Berlusconi che giudica da amministratore di una grande città e non da parlamentare dell'opposizione. Anche perché è uno dei pochi ad essersi dimesso da quando è stato eletto sindaco. Una mosca bianca? «Diciamo che io mi sono dimesso, altri 100 della maggioranza no, mantengono il doppio incarico. Ma dicono che bisogna tagliare i costi della politica...». Piero Fassino, sindaco di Torino, un milione di abitanti, ha fatto due conti: questa manovra per la sua città si tradurrà in 90 milioni di euro in meno, che vanno a sommarsi a quelli già tagliati per il 2011. «Un colpo durissimo per chi cerca di garantire servizi e diritti ai cittadini».

Fassino, gli Enti locali sono sul piede di guerra. In questo non c'è differenza fra lei e Tosi, sindaco leghista.

«Questa è una manovra di emergenza debole su tre punti fondamentali: contiene interventi una tantum che non incidono strutturalmente sulla riduzione della spesa, raschiano il fondo del barile ma non toccano i meccanismi di indebitamento che ci hanno portato fin qui. C'è una forte iniquità sociale perché pagano quelli che lo hanno sempre fatto e cioè enti locali, lavoratori dipendenti e ceti medio. E non solo non si toccano coloro che non hanno pagato mai, a partire dai grandi evasori, ma non c'è un solo euro per misure di crescita o sviluppo».

Quali sono le conseguenze pratiche per chi amministra il territorio?

«Sono dieci anni che tutte le manovre sono centrate essenzialmente su tagli alle risorse di Regioni, Province e Comuni. Siamo arrivati al di sotto della soglia minima per continuare a erogare servizi fondamentali ai cittadini. In

questo modo si seppellisce ogni forma di federalismo e autonomia. Si scarica sui Comuni la possibilità di aumentare le tasse e si ipotizza l'anticipo dell'Imu al 2012 ma contestualmente si tagliano i trasferimenti per una cifra superiore al doppio di quanto i Comuni potranno incassare con quelle due misure. Non è un caso se protestano Tosi, Alemanno e Fassino. Ed è significativo che lo stesso ministro dell'Interno, Maroni, abbia detto che non si possono ridurre le risorse dei Comuni».

Già, ma il decreto è stato votato all'unanimità dal Cdm. Come se lo spiega questo smarcarsi dei ministri?

«È la dimostrazione che questo governo non ha una strategia, brancola nel buio, con il risultato che fra due anni rischiamo di trovarci di fronte allo stesso debito di oggi ma con una crescita tra le più basse d'Europa».

Anche dalla maggioranza ad arrivare ricette alternative.

«Sì, ma ognuno dice la sua in maniera confusa. C'è chi propone l'aumento dell'Iva, chi vuole intervenire sulle pensioni...».

Come va cambiata?

«L'opposizione farà la sua parte. Bersani ha già avanzato proposte concrete: maggiore tassazione per i fondi illegali all'estero condonati in modo scandaloso; lotta all'evasione fiscale per permettere all'Erario di recuperare miliardi di euro; imposta sulla ricchezza immobiliare fortemente progressiva, tanto più consistente quanto maggiore è il patrimonio di cui si dispone e liberalizzazioni vere che consentano di mobilitare capitali e attivare energie per la crescita».

E gli enti locali cosa chiedono?

«Abbiamo già presentato le nostre, io stesso l'ho fatto. Chiediamo che lo sblocco delle addizionali fiscali e l'anticipo dell'Imu non siano accompa-

gnate da un taglio che è più del doppio di queste fiscalità locali, quanto meno siano uguali, a saldo zero; che si abroghi la norma introdotta con il Milleproroghe, che riduce dal 2011 al 2013 la possibilità per i comuni di accendere mutui, perché questo penalizza investimenti e opere pubbliche; che ci sia il rinnovo della misura che prevede che tutti i dipendenti pubblici con 40 anni di anzianità vadano in pensione senza deroghe».

Il patto di stabilità interna è un'altra spina nel fianco delle amministrazioni locali. Come va modificato?

«Non considerando allo stesso modo spesa da investimenti e spesa corrente. Non è la stessa cosa se un Comune è indebitato perché ha costruito la metropolitana, come Torino, o perché ha buttato i soldi dalla finestra, come Catania. Lo Stato, poi, non può conteggiare nel patto di stabilità oneri che un Comune si accolla per conto dello Stato stesso. A Torino paghiamo lo stipendio ogni mese a cento nostri dipendenti distaccati agli uffici giudiziari per garantire il funzionamento della Giustizia. Benissimo, lo faccio, ma non si conteggi nel debito».

I costi della politica. Lei da ex parlamentare che dice?

«Che è giusto chiedere un contributo di solidarietà più alto ai parlamentari, ridurre il numero, intervenire sulle condizioni di privilegio, ma attenti alla demagogia. Perché non dobbiamo dimenticarci di tutti quegli amministratori locali che ricevono indennità ridicole. Un sindaco di un Comune di centomila abitanti, riceve un'indennità di 2500 euro netti al mese, idem un assessore del Comune di Torino, un milione di abitanti. Perché non parliamo anche di questo?».

dando ceti medi e famiglie. Fli punta ai costi della politica e alla rimodulazione delle pensioni. Tutti concordano sulla necessità di calare la mano sulla lotta all'evasione e la tassazione dei grandi patrimoni. ❖

→ **Dal vertice** franco-tedesco la proposta di un organismo con a capo Herman Van Rompuy

Torna l'asse Merkel-Sarkozy

Governo economico per l'Eurozona, tassa sulle transazioni finanziarie, regole vincolanti, nelle Costituzioni, del pareggio di bilancio. Sono le proposte dal vertice Merkel-Sarkozy. No, invece, agli Eurobond.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES

Governo economico dell'Unione europea, tassa sulle transazioni finanziarie e pareggio di bilancio nelle costituzioni dei Paesi euro. È questa la ricetta proposta nel vertice franco-tedesco che si è tenuto ieri a Parigi per salvare la moneta unica dalla crisi. L'incontro era stato deciso dopo aver constatato che non si era riusciti a rassicurare i mercati né con il piano di salvataggio per la Grecia, né con il rafforzamento del fondo salva-stati, definiti al vertice dell'Eurogruppo di luglio. Ma chi si aspettava il grande balzo in avanti europeista è rimasto deluso: secondo il presidente francese Nicolas Sarkozy e la cancelliera tedesca Angela Merkel è ancora troppo presto per mettere in comune i debiti pubblici con gli Eurobond, e la dotazione del fondo salva-stati non va aumentata.

È stato il presidente francese ha illustrare il cuore della proposta: la creazione di «un governo di natura economica» che «si riunirà una volta al mese» e che avrà come presidente per due anni e mezzo l'attuale presidente del Consiglio Ue, il belga Herman Van Rompuy. Al di là degli annunci pomposi si tratta semplicemente di istituzionalizzare il vertice dell'Eurogruppo che si è tenuto lo scorso 21 luglio. Un'idea già avanzata da Sarkozy a inizio 2010 quando è scoppiata la crisi greca. Oggi i due leader invieranno una lettera a Van Rompuy per formalizzare la proposta.

Entro l'estate 2012 inoltre i 17 Paesi dell'Euro dovrebbero inserire nelle costituzioni la «regola d'oro» del pareggio di bilancio. E a settembre, ha aggiunto Sarkozy, «i ministri dell'economia francese e tedesco presenteranno una proposta di tassa sulle transazioni finanziarie». La cancelliera tedesca ha spiegato che «l'Eurozona va rafforzata dal punto di vista istituzionale» e «se vogliamo difendere l'euro



La cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy

bisogna poter prendere le misure necessarie». In ogni caso secondo la Merkel «non ci troviamo in una situazione tale in cui gli Eurobond possano rappresentare la soluzione». Ieri mattina la stampa tedesca aveva riferito che l'esecutivo tedesco sta iniziando a cedere all'idea di creare dei titoli di stato europei e alcuni eurodeputati della Cdu, il partito conservatore della Merkel, hanno redatto un documento in cui si illustrano i vantaggi degli Eurobond.

La notizia aveva alimentato le aspettative sul vertice e aveva allarmato i contrari, come la ministra delle Finanze austriache Maria Fekter che ha ribadito che la messa in comune dei debiti dell'eurozona costerebbe all'Austria «diversi miliardi di euro». Da Bruxelles invece un portavoce della Commissione Ue aveva definito l'ipotesi «molto interessante». In serata però è toccato a Sarkozy spegnere gli entusiasmi: «gli Euro-

bond - si è giustificato - si potranno immaginare un giorno, ma alla fine del processo di unificazione dell'Unione europea». Oggi, ha detto, non si può creare un meccanismo per cui «Francia e Germania garantiscano per il debito di tutti» senza «averne il controllo». In ogni caso, ha rassicurato il presidente francese, «Italia e Spagna hanno preso decisioni estremamente importanti per la credibilità dell'Eurozona». E secondo la Merkel non c'è da allarmarsi se il dato diffuso ieri sulla crescita del Pil tedesco nel secondo trimestre (+0,1%) è inferiore alle attese. «Non possiamo dipendere da ogni piccola oscillazione congiunturale», ha detto, «nonostante le cifre credo siamo su una buona strada». I due leader si sono dati appuntamento a settembre per un altro vertice franco-tedesco in cui mettere a punto le proposte, ma ben prima di allora saranno le Borse a dire la loro. ♦

Reazioni italiane

Il Pd: bene sulle transazioni Così smentito Berlusconi

«Se Sarkozy e Merkel pensano finalmente a una tassa sulle transazioni finanziarie è ora che passino ai fatti». A dirlo è Pier Luigi Bersani, che così commenta le prime notizie provenienti dal vertice franco-tedesco.

«È una delle proposte che i partiti progressisti hanno avanzato da oltre un anno per fare in modo che la montagna del debito pubblico accumulata nella crisi non ricada solo su welfare e occupazione», prosegue il segretario del Partito democratico. «Si passi ai fatti e le destre europee riconoscano finalmente che hanno fin qui gravemente danneggiato le prospettive dell'Europa e che è ora di cambiare strada».



Berlino e Parigi rilanciano la proposta dei socialisti e del Pd sulle transazioni finanziarie

«Governo economico per la Ue»

Foto di Horacio Villalobos/Ansa-Epa



L'ANALISI

Paolo Soldini

UN PASSO AVANTI MA È GRAVE IL NO AGLI EUROBOND

Vabbè, si sapeva. La delusione c'è, ma solo nell'animo degli ottimisti. In effetti Nicolas Sarkozy e Angela Merkel avrebbero non solo dovuto, ma anche potuto dare davvero un po' di concretezza a quell'idea di governance della politica finanziaria dell'Eurogruppo della quale tutti parlano e per la quale pochi si danno da fare dopo i barlumi accesi dal vertice fra i due del 21 luglio. Bastava avere un po' di coraggio: la carta da giocare era là, pronta sul tavolo. Anzi, ce n'erano due: i famosi eurobonds e un aumento del fondo salva-stati che gli desse (assai più di quanta ne abbia ora) sostanza vera di strumento europeo sovranazionale di intervento sulla crisi.

Quel coraggio non l'hanno avuto. Non l'ha avuto soprattutto la cancelliera, nonostante fosse partita per Parigi accompagnata da molti segni di un sensibile mutamento di orientamento a favore dei titoli "made in Europe". Prima a Berlino e dintorni dicevano no, sicuri di interpretare lo spirito pubblico che icasticamente la Bild, il più popolare e pecoreccio quotidiano tedesco, aveva riassunto nel titolo: «Perché dobbiamo pagare noi i debiti dei paesi disastriati?». Poi s'è andata formando un'opinione più articolata; è cresciuto il numero di quanti capiscono che non si tratta di cacciare soldi a fondo perduto per salvare greci, portoghesi, spagnoli o italiani, ma di creare uno strumento che serva a combattere il rischio di tracolli che colpirebbero tutti:

anche i ricchi e quelli che ritengono di essere senza peccato e sempre in credito (come se l'unificazione tedesca non l'avessimo pagata pure noi). Ormai gli eurobonds in Germania non sono un tabù: compaiono nei programmi della Spd, della Linke, dei Verdi. E pure nella Cdu le voci a favore si vanno moltiplicando, anche sulla scia dei pareri favorevoli che arrivano ormai da quasi tutti gli istituti di ricerca economica. Gli esperti più lungimiranti fanno anche notare che gli eurobonds non sono solo un'arma difensiva: in prospettiva potrebbero servire a finanziare i programmi di sviluppo che dovranno sostenere la crescita, con la

Scelte prevedibili Il direttorio di Eurolandia è debole e non ha coraggio

quale prima o poi l'Europa dovrà fare la pace. Resta contraria la destra cristiano-democratica, la Csu e, fortissimamente, i liberali, i quali minacciano la crisi di governo se la cancelliera dovesse farsi convincere.

Avrebbe potuto far leva su queste novità, Angela Merkel. Un vero leader europeo l'avrebbe fatto, rischiando pure l'ipotesi della crisi di governo, tanto più che le prospettive per le elezioni del 2013 sono comunque disastrose. Anche il suo interlocutore avrebbe potuto almeno provarci, a giocare quella carta. E invece

niente. I due si sono accordati su un provvedimento, la tassa sulle transazioni finanziarie, che un qualche senso logico ce l'ha e va addirittura nella direzione giusta della europeizzazione delle risposte alla crisi, ma del quale si parlava già prima e non appare certo rivoluzionario. Il resto, chiacchiere: la raccomandazione per la costituzionalizzazione a livello nazionale della disciplina di bilancio è superflua, visto che gli stati ci stanno già pensando in proprio, le consultazioni periodiche, il "rafforzamento della coordinazione" e via elencando sono flatus vocis.

Il problema è che il direttorio che, ormai di fatto, dirige (dirige?) la politica finanziaria di Eurolandia è intrinsecamente debole. Impone le sue scelte agli altri - soprattutto all'Italia, che Berlusconi è riuscito a far diventare del tutto marginale nonostante sia nel novero delle vecchie glorie che l'Europa, illo tempore, la fecero - ma della pretesa governance ha un'idea molto pallida e contraddittoria. Non solo perché i leader dei due paesi sono politicamente "anatre zoppe", ambedue spaventati dall'idea che il governo, a Parigi e a Berlino, stia loro sfuggendo di mano. Ma soprattutto perché è la loro cultura, la cultura politica del centro-destra, che fa velo alle necessità che la crisi europea mette drammaticamente in evidenza. Sarkozy e la cancelliera Merkel sono a capo di due paesi che hanno portato nella costruzione europea la loro tradizione in fatto di intervento pubblico e welfare, ma si sono consegnati allo Zeitgeist di un tardo liberismo fondato sull'idea che i mercati fossero tutto e lo stato un impiccio. Ora che si comincia a capire quanto l'economia debba essere davvero governata, non sanno come si fa. E' ora che ci provino altri.

Quanto alla destra italiana, Francesco Boccia, coordinatore delle commissioni economiche del gruppo del Pd alla Camera, non perde l'occasione per attaccare la maggioranza. «Possibile che in Italia dobbiamo sempre aspettare che qualcuno ci dica quello che è giusto e opportuno fare? Quante volte noi del Pd abbiamo chiesto al ministro Tremonti di proporre in sede europea la tassa sulle transazioni finanziarie? Quante volte abbiamo chiesto al governo di vietare le vendite allo scoperto nell'eurozona?». Richieste, ricorda Boccia, che hanno suscitato nel centrodestra sempre la stessa reazione, un «silenzio quasi sdegnato». Ma ecco che adesso, sottolinea il deputato del Pd, si vede che «la via giusta è quella che il Pd chiede da due anni».

→ **Nel secondo trimestre** modesto +0,1% della Germania, quasi ferma anche l'intera Eurozona

Brusca frenata del pil tedesco

Il pil dell'Eurozona è quasi fermo, così come quello della Germania. Questi due fattori hanno condizionato ieri i mercati del continente, con le conseguenze della manovra economica ad appesantire Piazza Affari.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

È un meccanismo, per nulla confortante, al quale sarà bene abituarsi nei prossimi mesi: i mercati europei si preparano all'apertura con tutte le buone intenzioni, che poi significa recuperare parte del molto terreno perduto, ma vengono gelati dai dati dell'economia reale, che sembrano sempre più anticipare una nuova recessione economica dopo quella del 2008/2009. Ieri, poi, la doccia fredda è stata tale, con il pil della Germania e dell'intera eurozona in stallo, da mettere addirittura in secondo piano il successivo andamento delle Borse, comunque tutte negative seppur senza quella frana che si era temuta a metà della giornata. Una flessione che ha visto ancora una volta Piazza Affari a far da battistrada, questa volta a causa della maxi flessione dei titoli energetici, con le relative aziende nel mirino della contestata manovra economica.

FRENATA INATTESA

Cominciamo da quella che è a ragione ritenuta la locomotiva industriale del continente, lanciatissima da almeno un anno e adesso, a sorpresa, praticamente ferma. Nel secondo trimestre, infatti, il pil tedesco ha segnato uno striminzito incremento dello 0,1% dopo un rialzo dell'1,3% nel periodo precedente e contro una stima dello 0,5%. Su base tendenziale, ossia rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, il pil tedesco mette a segno una crescita del 2,8%, fantascienza per l'asfittica economia italiana, ma anche questo un dato che evidenzia una frenata rispetto alle previsioni. L'Ufficio di statistica tedesco ha spiegato che nel periodo aprile-giugno si è registrato un forte rialzo nelle importazioni, che ha avuto «un impatto negativo sulla crescita economica» della Germania, aggiungendo, ed è questo il dato più preoccupante, che

anche la spesa dei consumatori tedeschi ha visto un forte calo nello stesso trimestre.

Ma a soffrire sono in realtà tutti i Paesi dell'eurozona. Complessivamente, secondo i dati diffusi sempre ieri da Eurostat, il pil nella "Ue-17" nel secondo trimestre è cresciuto solamente dello 0,2% rispetto al +0,8% del periodo precedente, segnando il risultato peggiore dalla fine del 2009 quando il continente era ancora alle prese con la recessione innescata dalla crisi dei mutui subprime. Quanto all'Italia, non c'è purtroppo da stare allegri: se è vero che nel secondo trimestre il pil è salito leggermente più della media, +0,3%, è ancor più vero che il dato tendenziale anno su anno registra uno scostamento soltanto dello

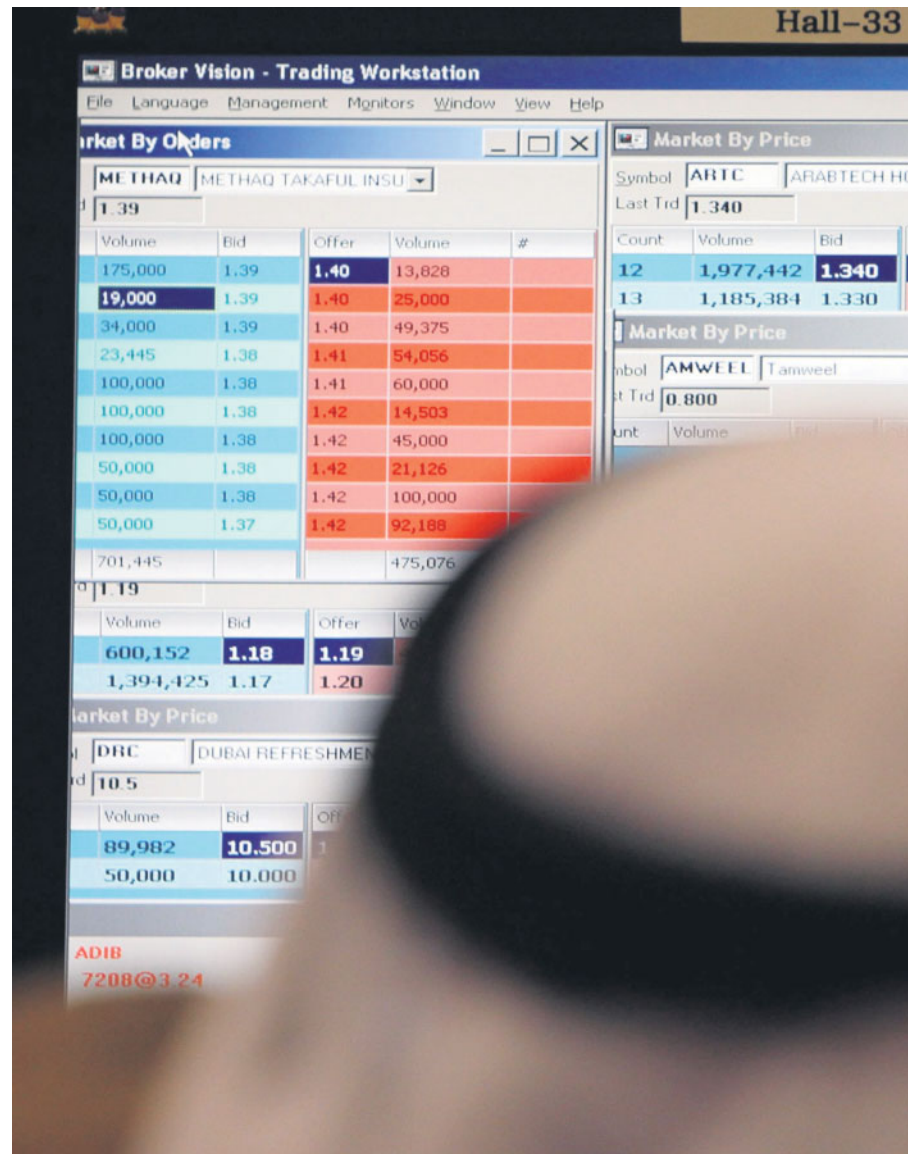
Risalita con Wall Street
Parigi e Francoforte limitano i danni dopo l'apertura Oltreoceano

Spread sotto controllo
Differenziale Btp/Bund sotto i 270 punti, la Bce continua gli acquisti

0,8% rispetto al +1,7% sul secondo trimestre 2010 registrato dalla zona Ue-17. Mettendo insieme tutti questi dati è facile pronosticare una ricaduta, ancor più rapida del previsto, dei dissesti finanziari sul ciclo economico, con la possibilità che l'Europa stia entrando già adesso in una fase di stagnazione, per non dire di recessione.

MAXI RIBASSI

Con queste premesse, le piazze europee hanno navigato per tutta la seduta in territorio negativo, accumulando perdite in taluni casi vicine ai tre punti percentuali nel corso della mattinata, per poi risalire nel pomeriggio, complice l'andamento solo moderatamente negativo di Wall Street. Alla fine il bilancio parla di modesti arretramenti per Parigi, -0,25%, e Francoforte, -0,45%, mentre Londra è riuscita a riportarsi in positivo, +0,13%. Peggio è andata a Milano, dove l'Ftse Mib ha quasi perso un punto percentuale (-0,87%). Particolarmente bersa-



gliati, come detto, i titoli del comparto energetico. Qui hanno pesato, e potrebbero pesare ancora, le modifiche alla «Robin Tax» introdotte nella manovra con il relativo impatto sui bilanci delle società del settore, stimato in 1,88 miliardi di euro nel 2012 e 900 milioni sia nel 2013 che

RECORD DELLO YUAN CINESE

Sulle rinnovate voci di una prossima rivalutazione dello yuan, la quotazione della valuta cinese è salita a quota 6,3870 per dollaro sul mercato di Shanghai, la quotazione più forte dal 1993.

nel 2014. Una misura che ha mandato al tappeto soprattutto le società che controllano le reti di trasporto di gas e elettricità, Snam Rete Gas (-9,9%) e Terna (-13,6%), così come gli operatori delle rinnovabili Enel Green Power (-5,4%), Falck Renewables (-6,%) e Ternienergia (-3,9%). Sotto pressione anche Enel (-4,2%), Saras (-4,4%) ed Edison (-3,3%). Sotto controllo, invece, il differenziale Btp-Bund che si è mantenuto pressoché stabile, intorno ai 270 punti base, con la Bce che ha continuato i suoi acquisti di bond italiani e spagnoli. Alla chiusura dei mercati il rendimento dei Btp italiani è poi sceso sotto il 5%, al 4,96%, portando quindi lo spread a 264 punti. ♦



**È Oslo
la città
più cara**

Oslo è la città più cara del mondo, seguita da Zurigo e Ginevra, secondo i risultati di uno studio della banca elvetica Ubs. Seguono Copenhagen, Stoccolma e Tokyo. L'inchiesta, che ha preso in esame 73 città, vede Roma al 22/esimo posto e Milano al 34/esimo. New York è quattordicesima. Le città più «economiche» sono invece Mumbai (India), Manila e Delhi.

l'Unità

MERCOLEDÌ
17 AGOSTO
2011

13

Milano la peggiore: pesa il ribasso dei titoli energetici per la Robin Tax prevista nella manovra

Sui mercati ritorna la paura

Foto di Ali Haider/Ansa-Epa



Un trader controlla gli andamenti delle Borse

IL PUNTO

Nicola Cacace

PATRIMONIALE SCELTA OBBLIGATA PER L'EQUITÀ

Ora che il prelievo di «solidarietà» della Manovra per i redditi da lavoro oltre 90mila euro è stato bocciato da destra e da sinistra come «iniquo perché sprema i soliti noti, quelli che le tasse le pagano», aumentano i fans della Patrimoniale. Al banchiere cattolico Pellegrino Capaldo, che per primo ha proposto una patrimoniale sulla rendita fondiaria (il Sole 24 Ore, marzo 2008) «che ha raggiunto livelli scandalosi... gli strumenti per contrastare questa rendita ci sono, occorre solo il coraggio politico di utilizzarli», sono seguiti tra gli altri, Carlo De Benedetti, il presidente dei commercialisti Claudio Siciliotti, Susanna Camusso della Cgil e Giuliano Amato, che hanno proposto una patrimoniale sulla ricchezza complessiva. Poi sono intervenuti Luigi Abete, presidente di Assonime per una patrimoniale «componente essenziale della necessaria riforma tributaria» (Il Sole 24 ore del 22 giugno) e Luca Cordero di Montezemolo (Corsera del 14 agosto) a proporre una patrimoniale per le ricchezze da 5-10 milioni di euro in su, «per evitare che a pagare siano i soliti noti».

Anche Bersani, senza entrare in particolari, ha chiesto che «siano i più ricchi a pagare, non i soliti noti». Si sta infrangendo il tabù Patrimoniale, condiviso anche da Abete quando dice: «Non la si deve chiamare patrimoniale, bensì Ctc, contributo per trasparenza e crescita», definizione irrisa da Perotti che scrive il giorno dopo

(il Sole 24 ore, 23 giugno): «Alcuni vogliono finanziare la riforma con una patrimoniale, anche se si illudono di chiamarla con altro nome»

Nell'alternativa tra prelievo sui redditi e prelievo sulla ricchezza i fautori del secondo partono da alcune constatazioni di buon senso, a) l'Italia è l'unico grande paese europeo senza una imposta sui patrimoni, b) i dati sulla ricchezza sono più certi di quelli sui redditi, c) «se il convento è povero i frati sono ricchi», avendo l'Italia col terzo debito pubblico del mondo, anche una delle più grandi ricchezze private delle famiglie, stimata da B.d'I. in 8.400 miliardi, 6 volte il Pil, anche se è fortemente concentrata, quasi metà essendo posseduta dal 10% delle famiglie, d) anche agendo sui patrimoni da 2 milioni in su è possibile contare su una base imponibile di almeno 2500 miliardi - su una ricchezza totale di 8.284 miliardi ed una ricchezza posseduta dal 10% delle famiglie più ricche di 3.680 miliardi - che con una aliquota dello 0,5% frutterebbe 12 miliardi, molto più del previsto prelievo sui dirigenti. Si tratterebbe di una imposta di 5000 euro per una famiglia che possiede un patrimonio di 2 milioni, che non impoverirebbe nessuno e avrebbe il merito di chiamare a dare un contributo al risanamento del paese anche cittadini che non sempre pagano in tasse sino all'ultimo centesimo come dirigenti e manager, colpiti dalla Manovra.

Debito e rating

Usa: Fitch non segue S&P e conferma la tripla A

IL clamoroso declassamento del rating degli Stati Uniti non ha trovato emuli in Fitch, altra importante agenzia, che ieri ha confermato la tripla A agli Usa con annesso outlook stabile. La decisione «sottolinea l'importanza per il Congresso di intraprendere nuove azioni a lungo termine in campo fiscale», è il commento del dipartimento del Tesoro alla decisione di Fitch.

«Il dipartimento del Tesoro continua a ritenere che i titoli di stato americani siano un investimento a tripla

A», ha detto il portavoce Anthony Coley in un comunicato ufficiale. L'agenzia Fitch ha però avvertito che un cambiamento della valutazione potrebbe avvenire in base agli sviluppi e alla decisioni prese a Washington sull'economia. La decisione di Fitch è in controtendenza con quella presa da Standard & Poor's lo scorso 5 agosto, quando per la prima volta ha deciso di tagliare il rating americano e portarlo ad Aa+.

Ieri è stata anche la giornata in cui Barack Obama, ha sfidato i repubblicani annunciando un piano specifico per rilanciare l'economia del Paese al termine della pausa estiva.

IL SIMBOLO CHE UNISCE L'ITALIA.



TESSERAMENTO 2011
ISCRIVITI ANCHE TU AL PD.



L'ANALISI

David Sassoli
PARLAMENTARE EUROPEO

La ricetta per uscire dalla crisi: una politica europea più forte

Un sistema internazionale governato dalle sole regole del mercato può avere gravi conseguenze sociali oltre che economiche. Per questo è importante completare la costruzione del progetto Ue

La lettura mattutina dei giornali non lascia scampo alla sgradevole sensazione di vivere alla giornata in un Paese che continua a perdere tempo. E la sensazione è forte, sempre più diffusa perché ci siamo accorti all'improvviso di vivere in un tempo in cui non c'è più tempo. Fino a ieri potevamo rinviare scelte e decisioni e così è stato.

Potevamo farlo perché vivevamo di rendita, come i baroni dell'età feudale. Oggi ci accorgiamo che nel mondo globale di rendita non si vive più, che dall'altra parte del mondo si cresce a ritmi vertiginosi, che i Paesi in via di sviluppo che non abbiamo aiutato si stanno rivolgendo ad altri, che all'ordine del giorno non c'è più la sopravvivenza di un sistema, ma l'avvento di un ordine mondiale che può fare a meno di noi. Di noi italiani, europei e statunitensi. Per la precisione, di quel miliardo di persone che vivono nel Nord sui sei miliardi e passa di cittadini che abitano il pianeta. Il Nord del mondo, insomma, sembra raccogliere quello che ha seminato. D'altronde, dimostriamo di avere paura di tutto: delle sfide dei grandi mercati, dei Paesi che chiedono democrazia, degli immigrati che vengono da noi e dovrebbero essere considerati una risorsa preziosa. Governare un grande Paese come l'Italia significa anche aiutarlo a definire quale può essere il suo contributo in quest'epoca di passaggio.

«Stiamo uscendo dalla preistoria», come annunciava durante la prima mondializzazione Jean Jaurès alla fine del XIX secolo? È presto per dirlo. Di certo dobbiamo lasciarci alle spalle il passato, con tutte le dottrine ed i dogmi che credono di cristallizzare il tempo, il pensiero e la vita. La libera ed incessante circolazione finanziaria ci ha già cambiati e continuerà a farlo. E lo stesso vale per l'informatizzazione mondiale, cresciuta a dispetto dei nostri investimenti. Con che diritto potremmo dettare linee di condotta quando i paesi usciti dal sottoviluppo lo hanno fatto senza di noi e quelli che adesso vogliono uscirne hanno la possibilità di agganciarsi alle nuove economie senza chiedere nulla ad un Nord ancora prigioniero di mentalità coloniali?

Il rapporto tra la Cina ed i Paesi africani è eloquente e sempre più stretto. Da quelle parti l'Europa è fuorigioco, e lo stesso vale per gli Stati Uniti.

In altre epoche abbiamo governato le crisi dettando le nostre regole, oggi non possiamo più farlo. La crisi dobbiamo tamponarla certo, e per



Parlamento europeo

la nostra sopravvivenza si tratta della premessa ad ogni altro discorso. Ma senza riscoprire il valore dell'intelligenza e della speranza l'Europa dei governi non ce la farà.

Per l'Italia poi, è chiaro a tutti quanto l'attuale governo sia fuorigioco e senza punti di riferimento. Aver abbandonato l'Europa negli ultimi tre anni ha marginalizzato il nostro Paese. Quali amici abbiamo nel nostro Continente? Oltre agli interventi necessari ad affrontare la dura contingenza, c'è anche altro su cui impegnare il Paese. Per non restare con lo sguardo fisso al passato in uno stato di fatalità occorre rivolgere l'occhio verso un nuo-

Le regole e i valori

La globalizzazione senza governo rende fragili i legami sociali: l'estrema competitività mette gli uni contro gli altri, gli svantaggiati contro gli avvantaggiati, i poveri contro i ricchi

vo orizzonte. La dimensione globale non è più una scelta. Se la globalizzazione ha già mandato in soffitta le politiche economiche nazionali, anche quelle "continentali" cominciano a risultare strette. Gli Usa ne sono l'esempio.

Occorre partire, dunque, dalla consapevolezza che siamo pezzi sparsi in un mondo che ha bisogno di nuove regole. Un sistema internazionale e transnazionale, governato dalla sola legge del mercato può essere di estrema brutalità. Ecco perché ci sarebbe bisogno di più Europa e di quella riserva di valori - giustizia, uguaglianza, solidarietà, democrazia - in grado di offrire regole e umanità a governance globali.

La finanza lasciata correre senza freni può escludere coloro che non sono competitivi. La globalizzazione senza governo, inoltre, rende fragili anche i legami sociali: l'estrema competitività mette gli uni contro gli altri, gli svantaggiati contro gli avvantaggiati.

Incapace di alzare lo sguardo, abbiamo un governo che cerca solo di mettere toppe. E dopo, cosa ne sarà del nostro Paese? L'Italia è da rifare. Basta guardarla da vicino o da lontano per capire quanto la sua struttura sia arrugginita. Burocrazia, sanità, giustizia, istruzione, ricerca, infrastrutture sembrano i capitoli di un libro che i processi di globalizzazione giudicano ancora più ammuffiti.

Dal "piccolo" al "grande" serve mutare ottica. E dobbiamo riprendere anche a fidarci degli altri se vogliamo uscire dalla spirale di paura che ci paralizza. Un esempio: il Mediterraneo è il nostro spazio vitale. Qual è il contributo italiano? Avremmo avuto bisogno di attività diplomatiche di alto profilo per accompagnare le rivoluzioni arabe, ma nulla è stato fatto.

Uno sviluppo mondiale integrato, per non restare marginalizzati deve partire da ciò che è nelle nostre possibilità. Se le risorse della natura sono ormai limitate servono piani di spartizione che non possono prescindere da una ripartizione della miseria. Altrimenti continuerebbe il "tutti contro tutti" e il "tutti contro di noi".

Forzare il destino e inventare una società che grazie a tutti possa battere le forze della sventura: oggi è ragionevole pensarla, quella società, forse anche grazie alla crisi. È la scommessa della nostra generazione e possiamo anche vincerla.

Presidente Delegazione Pd Parlamento Europeo

Conversando con...

Enzo Jannacci

Artista

«Poesia e “scarp del tennis”
salveranno l'Italia dalla crisi
economica e sentimentale»

Foto di Pasquale Bove/Ansa



Una recente immagine di Jannacci



TONI JOP

ROMA



Che te ne sembra dell'Italia. Provare a chiederlo in giro, oggi, può essere rischioso. C'è qualcosa che va bene? Qualcosa che funziona? Qualcosa che promette positivo con decenti pezze d'appoggio? Così, devi sapere che ti azzardi a sfidare la ripetitività di una risposta piuttosto monotona: un presente avaro suggerisce instancabile "fai quello che stai facendo", vai avanti senza porti troppe domande, sei tu il tuo scenario, la tua solitudine è la tua compagna. Dove sono i futuri radio-si, i soli dell'avvenire, una vita più dolce e più giusta? L'opportunità di iniziare questo rosario di punti di vista proprio da Enzo Jannacci, dallo "Scarp del tennis" più furente, pare una chance: perché Enzo, autore di una poetica surreale, aspro e forte nella critica sociale e politica da oltre mezzo secolo, quando picchia non lo batte nessuno. Dopo, si può solo, in teoria, risalire. Le ha viste tutte e le ha cantate. Gli eroi più scalcinati: da Vincenzina all'Armando, dal palo nella banda dell'Ortica che "ghe vedeva un accidènt" a Bobo che si innamorò di una lente a contatto, dal ragazzo padre arrestato per atti osceni perché trovato a dormire su una panchina avvinghiato a suo figlio grande, alla Balila mangiata a pezzi dalla famiglia di un operaio. La Milano più di ringhiera, la mala più innocente, l'esclusione più atroce e profetica di "Vengo anch'io, no tu no". Tutta roba sua, personaggi e situazioni di un cielo immenso, raccontato con la testa e col cuore, con ironia e malinconia, lungo la curva sempre elastica di un surrealismo che non si congela mai in tecnologia drammaturgica.

Enzo, ecco la verità: smentendo le attese mi piacerebbe dicessi che ciò che vedi di questo paese è bello e buono...

Dallo per fatto. Sono in quella condizione particolare che ti permette di assaporare ciò che di buono cova da sempre in Italia e tra gli italiani. E questo sapore batte il disgusto che ci affligge sovrano da troppo tempo... **Grazie, e quale sarebbe il sapore che ti conquista?**

Sento che l'Italia, nonostante l'orrore degli egoismi più cinici che ci tormentano da tempo può contare su una risorsa meravigliosa: la poesia...

Stai usando parole antiche e così in disuso che chi le pronuncia può essere giudicato matto...

Sono sempre stato matto, se è per questo; ho sempre creduto a questa dote, solo che ci pensavo poco. Come se per decenni avessi creato e cantato personaggi pieni di poesia, senza rendermi pienamente conto che

stavo portando a galla l'anima profonda di questo paese. Vedi, non erano invenzioni, erano persone vere, erano i poveri diavoli d'Italia. I poveri diavoli sono la parte migliore di questo paese, sono loro che lo salvano ogni volta che serve, loro che sono stati repressi, massacrati, esclusi. Questa condizione vale per tutta l'umanità, ma in Italia l'assenza di potere ha promosso un canto con ali poetiche, addirittura profetiche più dolci, struggenti, corali, forse perché la sua terra è ora dolce, ora aspra e struggente, come la sua storia.

E allora, il blues? Non è poesia, quella, scaturita da una assenza di potere?

Giusto, ma ora ascolta: in Italia c'è una quantità enorme di gente che guarda all'altra gente con amore, con interesse, con disponibilità e tutta questa gente conta nulla, poco, troppo poco e nemmeno si vede, ma c'è, ci hanno impedito di vederla, di riconoscerla ma prova a girare nei quartieri periferici di Milano, negli immensi satelliti romani, a Napoli e vedrai quanto è ancora facile comunicare, ricevere un sorriso, poter contare sul loro aiuto. Non hanno visibilità perché la loro nullità, rispetto al successo, al denaro, al potere è considerata indecente. Ouesta indecenza è invece la più

grande cassaforte d'Italia, una ricchezza che non va in Borsa e che tocca la religiosità di questo paese...

Ti stai avvicinando a un terreno che ha tenuto occupata anche la politica in anni passati...

Se vuoi. Non sto parlando di religioni o di devozioni bigotte e serve dei potenti di turno, ma del calore popolare di una preghiera, di un canto solidale di liberazione e di impegno che risale la storia di questo paese e che si accompagna alle sue sofferenze. Questa è la religiosità che mi convince, anche personalmente, soprattutto adesso che sono vecchio...

Stai sovrapponendo Zavattini e i suoi "santi" laici al migliore cattolicesimo italiano e ai suoi santi-santi...

Esatto. E bada che quei santi sono gli stessi, alcuni hanno un nome, moltissimi altri no, ma sono sempre e solo gli ultimi, gli ultimi della terra e la "fede" è un aspetto forte della loro "resistenza" umana, non c'è contraddizione, non la vedo. Se poi, appunto, guardi la storia politica d'Italia nel dopoguerra, cos'è accaduto di diverso da questa sovrapposizione miracolosa tra la cultura social-comunista e quella cattolica non bigotta e non integralista? Mio padre era un socialista fin nelle ossa e mi ha insegnato tante cose, lo amo per questo: il senso della giustizia, dell'uguaglianza, della solidarietà, di un potere che nasce davvero dal basso, dalla comunione delle sofferenze, se vuoi da un linguaggio di classe che tuttavia apprende altri linguaggi senza rinnegare il suo, quello che le ha dato consapevolezza e organizzazione... la fede non con-

fligge con tutto questo, non per me.

Folgorato dalla fede?

Non proprio, è un percorso coerente, mi sembra, quello che ho seguito fin qui. Ad un certo punto ho visto le cose, ho dato loro un nome e mi stava bene. Il socialismo non sta in piedi senza amore e amore è un atto di fede nell'amore... ci devi credere anche se sembra un'idiozia visto che tutto ciò che appare testimonia la sua impossibilità. Dicono bene i ricchi: l'amore è roba da poveri, bisogna essere un po' fessi e i poveri sono fessi. Quando dicono "fessi" bisogna tradurre "innocenti" e, purtroppo per chi ha il dané, anche la poesia è dei poveri, anche la profezia...

Sarà così, ma per seguire fino in fondo questa strada bisogna accertare che in Italia sia tornata l'età dell'innocenza, dei tuoi "Scarp del tennis", a livello di massa...

Ma non vedi che proprio quel che sta accendendo nei mercati finanziari di mezzo mondo fornisce un terreno certo a questa innocenza? Impoveriti, schiacciati nei bisogni primari, con una classe media esclusa dal consumo pregiato, si allargherà a vista d'occhio la macchia dei senza potere, degli "Scarp del tennis" segnati nell'anima da un "grande amore" passato, cioè gente che scoprirà nuova sensibilità sulla sua pelle e che quando morirà, come l'eroe della mia canzone, sembrerà "nisùn" sotto il "cartùn". Sarà più povera ma sentirà di più, si commuoverà profondamente e forse ne nascerà una nuova civiltà. Qui in Italia, sì.

(Caro Enzo, ti dedico questa strofa: "Ci basta una capanna per vivere e dormire, ci basta un po' di terra per vivere e morir", versi di Cesare Zavattini, da "Miracolo a Milano", regia di Vittorio De Sica). ❖

LA SUA MILANO

Jannacci nel 1964 ha pubblicato un album che comprende le sue canzoni in dialetto milanese. È presente, tra l'altro, "Ma mi" scritta da Giorgio Strehler e Fiorenzo Carpi e "T'ho compra i calzetti de seda", con il testo di Dario Fo.

Una carriera strepitosa

Il sodalizio durato 40 anni con Giorgio Gaber

Caposcuola del cabaret italiano, nel corso della sua quasi cinquantennale carriera ha collaborato con svariate personalità della musica, dello spettacolo, del giornalismo, della televisione e della comicità italiana.

Autore di quasi trenta album, alcuni dei quali rappresentano importanti capitoli della discografia italiana, è uno dei pionieri del rock and roll italiano, insieme ad Adriano Celentano, Luigi Tenco, Little Tony e Giorgio Gaber, con il quale formò un sodalizio durato più di quarant'anni.

GUGLIELMO
EPIFANI

IL COMMENTO

QUELLA NORMA
DA CANCELLARE

→ SEGUE DALLA PRIMA

Troppo poca attenzione invece, si sta dando a quella parte del decreto che interviene direttamente nella sfera della autonomia degli accordi tra le parti sociali. Il tema in realtà è di assoluta importanza e merita di essere discusso, affrontato in modo esplicito e trasparente. Il ministro Sacconi ha provato a spiegare l'inserimento di questa norma con l'esigenza di ridurre il peso dell'intervento legislativo e favorire quello di natura pattizia tra le parti sociali. Quello che Sacconi ha fatto è esattamente il contrario. È intervenuto senza che le parti glielo chiedessero proprio sul cuore dell'azione rivendicativa di sindacati e imprese: il rapporto tra il primo e secondo livello di contrattazione. Ha cambiato a suo modo i contenuti dell'accordo del 28 giugno tra Cgil, Cisl, Uil e Confindustria dal quale ha fatto sparire la funzione sovranoregolatrice del contratto nazionale e nel quale ha inserito la materia di per sé esplosiva dell'articolo 18. Ha reso infine retroattive queste norme per favorire la posizione della Fiat nelle sedi giurisdizionali in cui è stata portata dai ricorsi della Fiom. Il decreto per altro non ha nessun carattere di urgenza e il suo tratto autoritario appare ancora più evidente se si pensa che la maggior parte dei settori imprenditoriali non ha al momento firmato alcun accordo con Cgil, Cisl, Uil. È evidente in tutta la sua portata la strumentalità della scelta e le divisioni che può portare. In un sistema bipolare occorre avere la massima atten-

zione per l'autonomia della sfera dei rapporti tra le rappresentanze sociali, anche come fondamento della loro libertà e della loro responsabilità. In ogni caso un governo non può che essere arbitro rispettoso dei contenuti delle scelte che le parti compiono. È necessario che Confindustria da un lato, Cisl e Uil dall'altro

L'autonomia violata

Il decreto cambia i contenuti
dell'accordo del 28 giugno
tra sindacati e Confindustria

non sottovalutino la portata di questo atto e le conseguenze negative che può avere per il futuro.

Quel testo non può essere emendato, ma va cancellato nella conversione parlamentare. Il tema naturalmente interroga anche le forze

politiche a partire da quelle di opposizione. Qui non ci possono essere incertezze ed è necessario che facciano sapere al più presto il loro punto di vista in modo da sostenerlo nell'iter parlamentare. D'altra parte la strumentalità della scelta del governo risalta anche da un altro fatto: l'unica cosa che doveva fare attraverso la legge è esattamente quella che non ha fatto. La misurazione della rappresentatività delle organizzazioni sindacali, contenuta nell'accordo di fine giugno resta priva di una soluzione legislativa. Ma tra strumentalità, approssimazione, messa in discussione dell'equilibrio tra primo e secondo livello e del diritto fondamentale come la garanzia in caso di licenziamento senza giusto motivo non si fa molta strada: si prepara confusione, disordine, conflitto: tutte cose che non servono al Paese, ai lavoratori e alle imprese tanto più in una fase come quella che stiamo attraversando. ♦

Stelle cadenti

Enzo Costa

BUONI PER FERIE

Ma, ammesso che non ci vadano, come sarebbero stati in vacanza? Tristemente uguali a loro stessi al lavoro, o miracolati dal relax? Brunetta avrebbe berciato "cretino!" ad un bagnino precario reo di non avergli aperto l'ombrellone per il suo beach-aperitivo esclusivo a Capri dopo il tramonto, oppure si sarebbe appeso al collo il cartello "Perdonatemi, sono io l'Italia peggiore!", gonfiando per espiazione i salvagenti dei figli di cassintegrati accatostati nel metro quadro di spiaggia libera di Cesenatico? Borghezio si

sarebbe dato alla caccia d'altura del turista nordico laburista-islamofilo, oppure - folgorato sulla via della Sacra di S. Michele - avrebbe praticato l'ecumenismo alpino aprendo un B&B multietnico con sconti per maghrebini e napoletani? Vespa, crogiolandosi al sole di Porto Rotondo, avrebbe rivisto le bozze del suo nuovo libro, oppure - fustigandosi nel camerino buio di Porta a Porta - meditato una moratoria editoriale unilaterale? Ah, saperlo!

www.enzocosta.net



LA BANDA DEL BUCO

VOCI
D'AUTORESilvia
Ballestra
SCRITTRICE

Accorpate le feste civili (non quelle religiose: sacrilegio!) alla domenica che le segue. Tra le trovate della cosiddetta "manovra" che mette le mani nelle tasche degli italiani, pare la

più bizantina. Si parla di tre feste: 25 aprile, Primo maggio e 2 giugno. Dalla cui abolizione si ricaverrebbe - secondo gli esperti - lo 0,2 per cento di crescita in più. «Fanno così in tutta Europa», ha detto Tremonti. Strano, a noi non risulta che i francesi festeggino il 14 luglio, che so, il 15, il 16 o il 17.

Urge proposta alternativa. Eccola. Nei tre anni di indefessa azione, l'attuale governo Berlusconi, con Tremonti ministro dell'Economia, ha aumentato il debito pubblico di 250 miliardi di euro. Es-

sendo oggi il nostro debito arrivato a quota 1.900 miliardi, si può dire che la banda Berlusconi ha aumentato i nostri debiti di oltre il 13 per cento in solo tre anni. Del resto, perché stupirsi? Tremonti, Brunetta, Sacconi, non erano già consiglieri di Craxi negli anni in cui il debito pubblico italiano esplose a dismisura? Certo che sì, e dunque la banda del buco di oggi è la banda del buco di ieri, con appena qualche variante (non che ci manchi De Michelis, intendiamoci).

Ora, nell'ambito di una seria manovra di pareggio del bilancio e di riduzione progressiva dell'enorme palla al piede che si chiama debito pubblico, non si potrebbero accorpate Tremonti, Sacconi, Brunetta e altri geni dell'economia a una qualunque domenica? Va bene, se ci tenete fate i ministri, d'accordo, ma solo alla domenica, o il 30 febbraio, o in speciali finestre del calendario in cui si possano limitare i danni. Sarebbe un sacrificio, certo, ma il Paese ne trarrebbe giovamento. ♦

ROMUALDO, IL PORTIERE CHE PARA IL TEMPO AGGIUSTANDO OROLOGI

DIO È MORTO

Andrea Satta



Romualdo fa il portiere. Ma la sua vita non è montare la guardia a due pali e una traversa, lui fa attenzione al portone del palazzo. Ora che Cristo s'è strappato i chiodi dalle mani e s'è messo a fumare ai piedi della Croce e a guardare l'effetto che fa, ora che Fukushima è un ricordo, maremoto e terremoto forse sì mi pare, dell'Aquila nessuno ha più memoria, dei droni che bombardano in Libia nessuna cura, ora che Tunisia, Egitto e Siria lampi al cielo d'estate e di Arrigoni, di Haiti, della tragedia delle carceri, della carestia in Somalia e di Bin Laden, restano tenui tracce, ora che il nostro sonno si agita incerto tra l'ansia per la manovra finanziaria aggiuntiva e il rinnovo del contratto del nostro centravanti, ora che tutto è così grande e inspiegabile e quello che non era immaginabile è inevitabile, ora, io vi parlo di Romualdo, il mio portiere. Aveva i capelli neri nove anni fa, quando sono andato ad abitare nel suo palazzo, ora li ha bianchi. Non si può essere migliori di lui. Romualdo è un genio. Si alza presto, cura ogni dettaglio, è ironico, occorre, soccorre, rincorre chi ha bisogno. Sa fare l'idraulico, l'elettricista, infila le lettere nella posta, pulisce le scale, avvisa, avvita e svita, meglio che buttare riparare, verniciare, aggiustare. Ama gli orologi, si agita tra monocolo e vecchi arnesi. Conosce le regole del quartiere, le follie di tutti, i limiti e le impazienze. Ama la sua famiglia, s'industria, s'inventa il futuro anteriore. A Benevento torna raramente, ma al collo porta la collana con la strega. Sparge buonumore all'uscita del portone, nessun giorno può iniziare bene senza il suo faccione. È un piccolo quadro urbano, un intenso affresco umano. Romualdo fa il portiere, ma non difende due pali e una traversa, guarda per lavoro un portone e saluta chi esce e chi entra, sor-

ride anche a chi passa incazzato senza rispondere mai. Sa cosa vuol dire aspettare il tempo che passa, l'ora di pranzo, il sabato libero, il giorno di ferie, la sera del calcetto. Riesce ad essere gentile con tutti anche con chi non lo meriterebbe, perché il suo lavoro da tutti dipende. Ora che Cristo s'è strappato i chiodi ed è sceso dalla Croce per fumare e guardare co-

L'arte della pazienza
Romualdo sa essere gentile con tutti, anche con chi non lo merita

me va il pianeta, ora che il mondo è affannato da eventi grandi e straordinari, io vi voglio parlare di un uomo semplice e normale che sa volere bene. A Geo, nove anni, la maestra ha chiesto: «E da grande che vuoi fare?». E lui: «Be', il portiere!». ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità del 17 agosto 1971

DOLLARO, ESPLODE LA CRISI
Dichiarata la non convertibilità in oro della valuta americana: si apre una fase di fluttuazione di tutti i cambi. Imposta del 10% sulle importazioni negli Stati Uniti

PAROLE IN LIBERTÀ: IL GRANDE BLOB DELL'ITALIA IN CRISI

ATIPICI A CHI

Bruno Ugolini



Dove sono Bruno Vespa, Giovanni Floris, Michele Santoro, Gad Lerner? Guardiamo con morboso interesse gli schermi televisivi e per fortuna troviamo Enrico Mentana con Luca Telese e la Costamagna sulla Sette, e poi Bianca Berlinguer e Maurizio Mannoni su Rai 3. Pochi contributi preziosi per cercare di capire. Che cosa ci aspetta al ritorno delle vacanze (per chi le fa)? Come sarà l'autunno degli italiani brutalmente impoveriti? Altro che Robin Hood all'incontrario come predicava Tremonti.

Dico subito che non vorrei il ritorno dei nostri eroi televisivi per poter dare vita ai frastornanti battibecchi a cui eravamo spesso abituati. Vorrei un'altra cosa. Trasmissioni che forse non avrebbero bisogno di spezzare le ferie di nessuno. Qualcosa di tipicamente estivo per la radiotelevisione e che solitamente riguarda spezzatini di varietà del passato in bianco e nero. Ecco sarebbe interessante, invece delle tradizionali scenette con Totò, Vanda Osiris,

Macario, veder scorrere altri personaggi molto più attinenti alla crisi che stiamo vivendo. Una specie di Maxi-Blob con tutti gli interventi in cui molteplici esponenti politici inneggiavano alla diversità dell'Italia, immune dal contagio del disastro economico, data la presenza di una classe dirigente avveduta. Comincerei da quel Silvio Berlusconi che con una spudorata faccia di bronzo annunciava che mai avrebbe messo le mani nelle tasche degli italiani, per continuare con le varie Santanché, i Castelli, i Sacconi... Tutti intenti a spiegare, con grinta e passione, rintuzzando le smentite dell'opposizione, che l'Italia non era certo la Grecia. Un castello di fandonie che potrebbero portare ad una nuova norma da inserire nel decreto anti-crisi: una severa sanzione pecuniaria per chi sostiene balle in televisione, imbrogliando gli italiani.

E a proposito di balle è riapparsa su *l'Espresso* una vicenda già raccontata in questa rubrica. Riguarda un'azienda bergamasca. Qui il giudice ha sentenziato che una commissione certificante aveva considerato, sbagliando, come validi contratti a progetto riguardanti 417 lavoratori. Chi aveva concesso questa specie di bollino blu, raccontando, appunto, una balla, era una commissione presieduta da Michele Tiraboschi, uno studioso discusso ma anche apprezzato, allievo di Marco Biagi e collaboratore del ministro Maurizio Sacconi.

L'episodio invita a riflettere sulla massiccia crescita di certificatori e consulenti, specie dopo che col "collegato lavoro" la cosiddetta certificazione è stata estesa e resa più vincolante. Chi certifica - si chiede *l'Espresso* - «lo fa perché i contratti sono davvero validi o perché così ci guadagna e ha interesse a farsi dare nuovi incarichi?». Fatto sta che il centro studi Marco Biagi tramite l'attività di certificazione ha incassato - leggiamo sempre - 212 mila euro nel 2009 e 337 mila nel 2010. E se si introducessero nel decreto anche misure atte a ridimensionare tali consulenze? ♦

Maramotti



Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GUIDO PICELLI

La guerra che piace a Bossi

Ancora una volta Bossi ha evocato la guerra civile con i bergamaschi pronti a imbracciare il fucile se verrà toccata la loro Provincia. Intendeva Sondrio, forse, perché Bergamo ha più di 300 mila abitanti, ma per Fermo e Matera? Neanche una zuffa ad ombrellate? Io l'ombrellone da mare l'ho pronto...

RISPOSTA ■ Il governo predica il senso di responsabilità e lui, l'irresponsabile per definizione, quello che spara giudizi lapidari su tutti mentre sistema moglie, figli e amici e difende a spada tratta il suo finanziatore e padrone in tutte le occasioni in cui è chiamato a farlo, continua ad esibire nei suoi discorsi la sua totale incapacità di comportarsi da ministro e da uomo di stato. La sua fortuna? Il fatto che nel resto d'Italia, al centro e al Sud, non ci siano né uomini del suo livello intellettuale né gruppi di persone capaci ancora di esaltarsi per il colore di una camicia o per le scemenze su Odino. Caricatura di se stesso per la semplicità sempre più povera delle sue battute sul federalismo ucciso dalle leggi di bilancio che del suo governo e per l'intolleranza senza ombra di pietà che prova ed esibisce nei confronti degli emigrati, Bossi resterà a lungo nella memoria degli italiani come il simbolo di uno dei periodi peggiori della loro storia: il tempo di Silvio primo, un re circondato da un codazzo di nani, di ballerine e di buffoni di corte inutilmente inseguiti dai microfoni e dalle telecamere che raccolgono religiosamente le loro dichiarazioni prive di senso.

ALESSANDRO FONTANESI

Che c'entrano le feste?

In un Paese ormai fermo, in cui chi non ha perso il lavoro è stato in cassa integrazione per buona parte dell'anno, il Governo decide tra le prime misure anticrisi, dopo mesi di noncuranza, di eliminare le feste del 25 aprile, 1° maggio e 2 giugno, con la scusante di aumentare la produttività. Ma come, le grandi aziende italiane non hanno lavoro, licenziano e il "genio" dell'economia pensa, con tre giorni di lavoro in più, di risollevare le sorti della nazione? E senza temere nemmeno più il

ridicolo, si decide di rendere i licenziamenti ancora più facili e i dipendenti sempre più ricattabili, attaccando nuovamente i diritti dei lavoratori, quei pochi rimasti. E' chiaro che gli unici beneficiari di questi provvedimenti non sono le casse dello Stato e nemmeno i lavoratori, ma i datori di lavoro, che avranno tre giorni festivi in meno da pagare in un anno. C'è un altro aspetto: spostare le feste facendole cadere di domenica, non le elimina ma le svuota della loro importanza storica e politica. Chi si ricorderà più del 25 aprile se cadrà ogni anno in una domenica qualsiasi? Nel calendario ci sono ben altre otto feste religiose, ma guarda caso quelle da eli-

minare sono le festività che più appartengono alla coscienza di tutti gli italiani, quelle feste che celebrano il sacrificio di tante donne e di tanti uomini affinché questo Paese fosse libero.

MAURIZIO SANTOLICI

Un regalo alle ecomafie

Mi occupo di rifiuti e diritto ambientale da oltre un quarto di secolo. E pensavo di averle viste tutte. E invece no. A pochi giorni dalla entrata a regime del Sistri, con il sistema ormai alle porte, dopo un lungo periodo di impegno e stress generale da parte di tutti (aziende in primo luogo), con un colpo di penna di poche righe - mentr'arrivava Ferragosto - tutto è stato cancellato. Abolito il Sistri. Tutto finito. Come non detto. Buone vacanze a tutti. Francamente, c'è da restare senza parole. Certamente si tratta di un bel regalo a tutti coloro che - da sempre - hanno fatto del contrasto alla disciplina sulla tracciabilità dei rifiuti una bandiera e d uno scopo di vita: dai grandi criminali ambientali fino ai piccoli ma diffusi furbi e imbroglioni - possono tutti dormire sonni tranquilli perché il pericolo di un controllo più serrato sul loro operato appare esorcizzato. Altra considerazione. Cosa c'entra questo provvedimento dentro un decreto legge che ha la finalità di incrementare le risorse finanziarie per lo Stato e incentivare lo sviluppo dell'economia? Quali effetti positivi può avere?

ASCANIO DE SANCTIS

La ricetta sbagliata

Ricorre spesso l'invito al Governo di comportarsi come un saggio padre di famiglia che limita le spese in funzione delle proprie entrate; ma ciò

che vale per la microeconomia non vale necessariamente anche per la macroeconomia, quella che riguarda l'intero paese. Nell'attuale situazione di scarso impiego dei fattori della produzione (impianti non pienamente utilizzati e alta disoccupazione) la tendenza dei singoli individui a consumare di meno, perché diminuisce il loro reddito reale, o a risparmiare per affrontare tempi difficili, pur valida per ogni singolo, è deleteria per la collettività perché la conseguente riduzione dei consumi riduce ulteriormente il grado di utilizzo degli impianti ed aumenta la disoccupazione. Perciò la manovra in corso di approvazione che non prevede appropriati investimenti pubblici per compensare in tutto o almeno in parte la riduzione della spesa pubblica corrente, rischia di aggravare anziché migliorare la situazione economica dell'Italia.

ARCANGELO CAMPAGNA

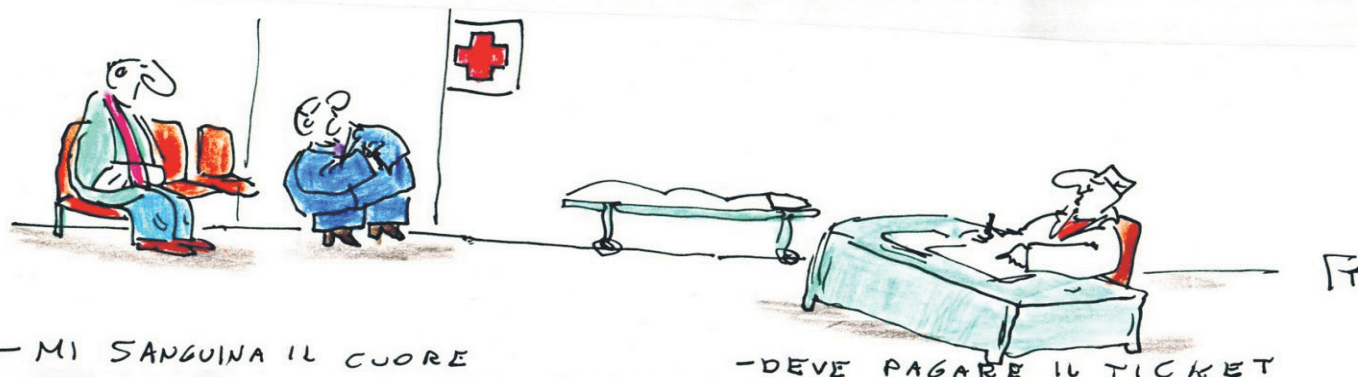
Quello che Bossi non dice

Quel buon Samaritano di Bossi ha affermato di aver salvato le pensioni di anzianità della povera gente, svantaggiando i ricchi. Peccatosi sia dimenticato di precisare che, grazie anche al proprio contributo da ministro, il popolo italiano riceverà un susseguirsi di aumenti delle tariffe pubbliche previsti per gli asili nido, le mense scolastiche, il servizio di trasporto comunale (autobus, metrò e tram) e le addizionali comunali e regionali. In ciascun comune italiano sarà introdotta un'unica tassa sugli immobili, denominata Imu. Questi interventi fiscali andranno in gran parte a intaccare le blande disponibilità economiche ormai rimaste in possesso alla gente comune. Dov'è l'azione caritatevole menzionata da Umberto Bossi in tutto ciò?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Massimo Franchi Bartali
 Storie di testardi

Sacconi e il regalo a Marchionne

Mentre la Juve e John Elkann parevano la Fiom nell'appellarsi a qualsiasi tribunale pur di difendere il diritto di riavere lo scudetto di Calcio-poli "scippato" nel 2006 dall'Inter, il ministro Sacconi rischiava...

<http://bartali.blog.unita.it/>

Facebook



Perché difendere la Crusca

Leonardo Dini

L'Accademia della CRUSCA è l'ITALIA, chiudere l'istituto significa chiudere l'ITALIA: chiediamo anzi più fondi per rilanciare il ruolo nel mondo delle accademie italiane.



Non dimenticate la scuola

Marianna Giacomelli

In questo bailamme di mezza estate, ci dimentichiamo che tra poco riapriranno le scuole, e lo faranno in condizioni di grave allarme a causa dei tagli, prepariamoci a lottare anche per questo.

Social Insulti di governo



Giuseppe Floris

L'offesa, gli urli, le parolacce sono la normalità di questa gente della Lega. Io quando ho sentito che uno come bossi veniva fatto ministro ho capito che ormai il fondo era toccato !!!

www.facebook.com/unitaonline

Arcangelo Campagna

Umberto Bossi predica bene, ma razzola male - e ultimamente sa solo insultare. Quel buon Samaritano che è Umberto Bossi ha affermato di aver salvato le pensioni di anzianità della povera gente, svantaggiando i ricchi. Peccato che si sia dimenticato anche di precisare che, grazie anche al proprio contributo da Ministro, il popolo Italiano riceverà un susseguirsi di aumenti delle tariffe pubbliche previsti per gli Asili Nidi, le Mense Scolastiche, il servizio di trasporto Comunale (Autobus, Metrò, e Tram), e le addizionali Comunali, e Regionali....

www.facebook.com/unitaonline



Michele Iaia

Un commento politico, pure critico, richiederebbe una controparte politica... l'unica cosa che mi viene facile è lo sberleffo o un ghigno di commiserazione... Il dramma è che questa gentaglia ha mandato alla malora il Paese. Perché il Paese è già alla malora... aldilà delle ciance da retrobottega...

www.unita.it



Giancarlo Rimondi

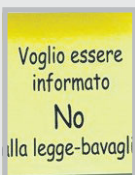
Il decreto con cui il governo toglie ai poveri x non togliere ai ricchi, è stato firmato anche da Bossi, è inutile che prende a parolacce gli altri!!!! Chi vuole prendere in giro? Forse crede che gli Italiani abbiano l'intelligenza dei suoi elettori ai quali racconta tante panzane. Ma non è così. La Lega in Italia (anche da noi nel nord) è soltanto minoranza!

www.facebook.com/unitaonline

Odoardo Tobaldi

E' il fine settimana che scatena il "miglior" Bossi: chi frequenta il sabato sera? cosa servono a tavola? come innaffiano i pasti? il ministro delle riforme è all'altezza del compito? i leghisti si sono accorti che li sta trascinando nel baratro?

www.facebook.com/unitaonline



Giusy Medico ?

E Brunetta che ha risposto? "siete l'Italia peggiore"? No eh???? Altra domanda: ma quanto ancora deve durare la sopportazione di questo popolo ad essere rappresentati da gente con cui non si spartirebbe neanche una michetta e di cui ci vergogniamo?

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
 Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

ESTERI

Tra hamburger e comizi Obama tenta il rilancio

CULTURA

Cgil: ai Beni culturali sempre più tagli e meno gente

POLITICA

Bossi continua a insultare: Montalcini? Meglio Scilipoti

lotto

MARTEDÌ 16 AGOSTO

Nazionale	74	36	68	65	12
Bari	59	21	42	86	46
Cagliari	38	36	83	65	59
Firenze	42	59	76	84	41
Genova	28	65	38	17	37
Milano	60	6	77	79	65
Napoli	75	11	40	35	84
Palermo	2	58	78	51	8
Roma	82	25	86	14	31
Torino	32	33	69	8	39
Venezia	13	44	56	53	9

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
2	6	27	29	38	55	26 58
Montepremi	2.286.194,92				5+ stella	€ 779.384,75
Nessun 6 - Jackpot	€ 51.441.964,83				4+ stella	€ 24.724,00
Nessun 5+1	€ -				3+ stella	€ 1.350,00
Vincono con punti 5	€ 31.175,39				2+ stella	€ 100,00
Vincono con punti 4	€ 247,24				1+ stella	€ 10,00
Vincono con punti 3	€ 13,50				0+ stella	€ 5,00
10eLotto	2	6	11	13	21	25 28 32 33 36
	38	42	44	58	59	60 65 75 82 83

→ **Oltre 2000 migranti arrivati sull'isola** a Ferragosto, l'ultimo barcone ieri mattina con 280
→ **Gli scafisti restano a distanza** per sfuggire ai controlli. Maroni contro la Libia: non collabora

Lampedusa scoppia ancora Da gennaio 50mila arrivi

Foto di Elio Desiderio/Ansa



Sono 280, tra cui 20 donne e un bambino, i migranti giunti ieri a Lampedusa. Gli extracomunitari sono stati trasferiti nel Centro di prima accoglienza nel quale ci sono 1180 migranti.

Un'altra ondata di sbarchi a Lampedusa dove dall'inizio dell'anno sono arrivati 50mila migranti. Il centro di accoglienza è di nuovo saturo mentre le navi fanno la spola con le altre strutture nel paese.

MANUELA MODICA
LAMPEDUSA (AG)

Un'emergenza senza sosta, senza fine. Senza vacanza. Mentre l'Italia festeggia il Ferragosto, Lampedusa accoglie, e accoglie. Anche ieri: sono 280, tra cui 20 donne e un bambino, i migranti sbarcati a metà mattina sull'isola e soccorsi in mare da una motovedetta della guardia costiera. Il barcone, un vecchio peschereccio, con a bordo i migranti, tutti di origine subsahariana e in

buone condizioni di salute, è stato assistito fino al porto dell'isola da 2 motovedette della Capitaneria di porto e dei carabinieri. Secondo una prassi ormai ben conosciuta dagli ufficiali della Guardia costiera: «In effetti ormai sappiamo che si fermeranno a poche miglia di distanza dalla costa - spiega Vittorio Alessandro, capitano di Vascello - Il motivo lo possiamo solo supporre: potrebbe essere più difficile individuare gli scafisti in questo modo, ma non solo, spesso queste imbarcazioni vengono poi affidate a scafisti improvvisati che non sono in grado di navigare fino alla costa. Dopo gli sbarchi sugli scogli a Pantelleria e a Lampedusa stessa, lo scorso maggio, noi siamo pronti a trainarli fino alla costa o ad avviare il trasbordo in mare: adesso sappiamo. Non ci sono altri sbarchi previsti per il momento,

IL CASO

Salento, una barca con 56 migranti dall'Afghanistan

La Guardia di Finanza ha scoperto al largo di Porto Badisco, nelle acque di Otranto, una barca a vela di 14 metri con a bordo 56 migranti afgani tutti stipati sottocoperta. La barca pare fosse già stata abbandonata dagli scafisti che si erano allontanati con un gommoni, ritrovato poi più tardi abbandonato nello stesso tratto di mare. Gli extracomunitari trovati sulla barca a vela sono 31 uomini, 14 donne e 11 ragazzi; sono stati tutti condotti al centro "Don Tonino Bello" di Otranto, dove sono in corso le procedure di identificazione.

Ma è questione di tempo». Quella che si definisce un'emergenza è così ormai una routine, anche per gli ufficiali della Guardia costiera, che in estate soffrono di questo controllo straordinario su Lampedusa dove sono attive 7 motovedette, considerando gli 8mila chilometri di costa italiana da supervisionare. Sono sei mesi di emergenza pure in contrada Imbriacola, sede del centro di accoglienza dove sono stati trasferiti anche gli ultimi arrivati e dove si trovano ancora 1180 migranti. Sono invece 230 i migranti presenti alla base Loran, prevalentemente nuclei familiari, ma anche minori non accompagnati. I minori sull'isola sono in tutto in questo momento 271. Tra il 13 e il 14 agosto, a Lampedusa sono sbarcati complessivamente oltre 2300 dalla Tunisia e dalla Libia, 50 mila dall'inizio



dell'anno. Stamattina il traghetto salpato ieri dall'isola siciliana arriverà a Cagliari, dove lascerà 100 passeggeri dei 456 che si trovano a bordo del traghetto. Il gruppo di migranti saranno ospitati nei centri di accoglienza delle province di Cagliari, Oristano, Nuoro e Olbia-Tempio. Il 19 agosto, invece, la nave raggiungerà Genova dove scenderanno gli altri migranti.

TENSIONE E FIAMME

È scoppiata, invece, una rivolta nel pomeriggio di ieri dentro il centro di prima accoglienza di Pantelleria: un gruppo di tunisini, il centro ne ospita 90 - hanno dato fuoco ai materassi. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno spento le fiamme e messo in salvo 80 migranti. Dieci di loro sono riusciti a fuggire. E la giunta siciliana si mobilita per le Pelagie: «Sono stati erogati i fondi straordinari stanziati dalla giunta regionale ai pescatori delle isole Pelagie, per i danni causati dall'emergenza migranti. nei mesi di febbraio, marzo e aprile, il settore della pesca in quella zona è stato in stato di fermo e il governo regionale è subito intervenuto», è quanto ha dichiarato l'assessore regionale

Leoluca Orlando

«Il governo si ricordi che i migranti sono esseri umani e non merce»

all'ambiente della Sicilia, Gianmaria Sparma, anche coordinatore dell'ufficio della giunta per l'emergenza Lampedusa. Mentre Leoluca Orlando critica aspramente l'esecutivo: «La sorte di quanti, in preda alla disperazione, tentano di raggiungere le coste italiane è tragicamente segnata da un sistema criminale di sfruttamento e dalla vigente normativa che ha istituzionalizzato, per un tempo anche superiore a 18 mesi, una sostanziale carcerazione priva di qualsiasi garanzia di rispetto dei diritti fondamentali. Il governo italiano, incapace di affrontare un'emergenza ormai pluriennale la smetta di registrare una mera contabilità e si ricordi che i migranti sono esseri umani e, in quanto tali, non possono essere trattati come merce a perdere». Si lamenta, invece, Maroni: «Mentre con il Governo tunisino c'è un'interlocuzione che ci consente di tenere sotto controllo le partenze ed i rimpatri - ha detto il ministro dell'Interno - con la Libia no, e senza un rapido stop alla guerra sarà impossibile gestire il fenomeno». Dall'1 gennaio al 31 luglio, ha spiegato Maroni, sono giunti 24.769 migranti dalla Tunisia e 23.267 dalla Libia. I rimpatri sono stati invece 13.667 e «vogliamo arrivare a 30 mila a fine anno». ❖



Chideria, la piccola salvata dalle acque Ancora "prigioniera" nel centro-profughi

Con i suoi occhi scuri che spuntavano dall'orrore e dal fagotto di panni stretto al petto della mamma era diventata il simbolo della vita salvata dalle acque. Tutti a festeggiare il miracolo di quella bambina nigeriana di appena tre mesi, che, attaccata al seno della mamma, era sopravvissuta a un viaggio i cui morti nessuno mai si metterà a contare (decine? cento? come disse la prima superstite). Tutti a scrivere l'unica storia a lieto fine in mezzo a tanto orrore.

Solo che la storia della piccola Chideria, che significa «protetta da Dio», da quando è approdata a Lampedusa, non ha più mosso un passo. È ferma, incagliata. Prigioniera di quel misero purgatorio che è il centro di accoglienza di Contrada Imbriacola, dove lei e i suoi genitori, papà Douglas e mamma Faith, si trovavano ancora ieri. Stretti tra la folla degli altri migranti arrivati a centinaia con gli ultimi sbarchi.

Loro però a Lampedusa ci stanno da diciassette giorni. Troppi per una famiglia, che, dopo aver affrontato il deserto, la guerra di Libia e il trauma di quel viaggio, avrebbe ora il diritto di cominciare una vita al riparo da tutto. Troppi, certo, per quel fagottino sopravvissuto miracolosamente mentre attorno donne e bambini cedevano di schianto. «Sarebbe terribile se arrivata sana a terra dovesse ammalarsi per le condizioni in cui vive ora nel centro di Contrada Imbriacola, che certo non è la struttura adatta ad accogliere un bebè di tre mesi», denuncia Alessandra Ballerini, l'avvocato di Terre des Hommes che l'ha scovata in mezzo alla folla dei migranti. Il direttore del centro - racconta Alessandra - per salvarla dagli insetti le ha procurato una zanzariera. Ma resta il materasso di gommapiuma su cui dorme. E il luogo: «Neppure il peggiore dei leghisti potrebbe sostenere che quella prigione per migranti è il luogo adatto a lei», ripete l'avvocato che ne ha chiesto l'immediato trasferimento. **MARIAGRAZIA GERINA**

Accoglienza, Liguria polemica con la Lombardia «Deve fare la sua parte»

Dei 3423 migranti che avrebbe dovuto ospitare secondo il piano concordato con il governo, la Regione di Formigoni ne ha accolti solo 2538. Mentre Sicilia e Puglia hanno fatto anche più di quanto era previsto.

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

Poche righe. «Al momento, non siamo in grado di accogliere altri profughi», scrive alla Protezione civile l'assessore alle Politiche sociali della Regione Liguria, Lorena Rambaudi. Mentre all'orizzonte, si prepara ad attraccare un'altra nave, l'Audacia, salpata da Lampedusa alla volta di Genova, con a bordo quasi 450 profughi. Sull'isola, i migranti sono di nuovo troppi. Trasferirli al più presto è l'unico modo per evitare che, in pieno agosto, Lampedusa esploda di nuovo, come a marzo.

Quindi, le navi. Quella salpata da Lampedusa a ferragosto dovrebbe arrivare a Genova il 19 agosto (viaggio estenuante) dopo una prima tappa a Cagliari, che ospiterà 100 migranti. E gli altri 350 dove saranno ospitati.

«Non in Liguria», corre a mettere le mani avanti l'assessore Rambaudi. «Non abbiamo altre strutture, specie nel cuore della stagione turistica, ma soprattutto noi la nostra parte fin qui l'abbiamo già fatta», spiega, cercando di non far passare il suo stop per un rifiuto: «Abbiamo già mantenuto gli impegni che ci eravamo presi, accogliendo 547 profughi». Altre Regioni invece non possono dire lo stesso, accusa, puntando il dito contro i vicini lombardi: «Adesso tocca a loro fare la loro parte», insiste, invocando il «rispetto del principio di perequazione posto alla base degli accordi presi in Conferenza Stato-Regioni».

Il piano per l'accoglienza dei profughi concordato con le Regioni, in effetti, si basa proprio su quel delicatissimo principio: che ciascuno fac-

cia la sua parte, stabilita in base al numero di abitanti.

Uno sguardo alla tabella costantemente aggiornata dalla Protezione civile, che ha il compito di far funzionare quel piano, conferma che alcune Regioni si stanno sobbarcando una parte maggiore. Dei 18mila migranti attualmente ospitati in Italia, più altri 4mila nei centri d'accoglienza, la Sicilia nel solo centro di Mineo ne ospita 1874, che si sommano ai 1638 di Lampedusa (il conteggio è fermo al 15 agosto), e agli altri 1382 ospitati nel resto del territorio. La Puglia, nel solo centro di accoglienza di Manduria conta 768 migranti e altri 1072 nel resto della Regione. La Lombardia, che ha una popolazione decisamente maggiore, e che da programma dovrebbe aver accolto già 3423 migranti è ferma a quota 2538. «Se c'è uno squilibrio numerico è giusto che si recuperi, noi a Milano la nostra parte la stiamo facendo e se c'è bisogno di fare di più siamo pronti, il problema è che tutti i Comuni della Lombardia anche quelle leghiste devono giocare a carte scoperte», osserva Pierfrancesco Majorino, assessore della giunta Pisapia.

La replica della Regione Lombardia non arriva, quella della Protezione civile non si fa attendere. Ed è un impegno (anche a nome della Regione) a colmare nelle prossime settimane la quota prevista per la Regione Lombardia. Intanto, però, l'altra nave, una Moby, salpata da Lampedusa il 14 agosto, con a bordo 1136 migranti, fa rotta verso Sud. Catania prima, da dove 334 migranti raggiungeranno il Centro di Mineo, Taranto poi, da dove altri 602 saranno trasferiti a Manduria, mentre altri 200 saranno accolti nel Centro di Campochiaro, in Molise. Quanto alla Liguria, per ora - assicura la Protezione civile - lo stop è accordato. ❖

Ospedale di Circolo e Fondazione Macchi Varese
A.C. D.P.G.R. n. 4071/94 - 21100 Varese
V.le Borri 57 C.F. 00413270125
Avviso per estratto del bando di gara
Si informa che questa Amministrazione ha indetto procedura di gara aperta ai sensi dell'art.55 D.Lgs. 163/06 e ss.mm.ii. per l'affidamento della fornitura biennale di materiale specifico per gastroenterologia. Importo complessivo € 637.500,00 +Iva. Aggiudicazione di ogni singolo lotto a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa, secondo il criterio indicato all'art.83, c.1 D.Lgs. 163/06. Il termine per la presentazione delle offerte è fissato per il 12.10.2011 alle ore 12. Bando integrale pubblicato su: GUCE, GURI, su www.serviziocentralipubblici.it e su www.osservatorio.coop.regione.lombardia.it; bando integrale, CSA sono pubblicati su www.ospedaliarese.net. Bando di Gara inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni della Comunità Europea il 03.08.2011. Responsabile del Procedimento: Dr.ssa Maria Grazia Simonetta, tel. 0332/278362, mariagrazia.simonetta@ospedale.varese.it
Il Direttore Amministrativo: Dr. Giuseppe Micale
Il Direttore Generale: Dr. Walter Bergamaschi

Azienda Speciale Farmacia Comunale di Eraclea (VE)
Estratto di gara d'appalto
Azienda Speciale Farmacia Comunale di Ponte Crespaldo P.zza S. Giovanni Bosco 14/A, 30020 Eraclea (VE), C.F. e P. I. 04008600274, Tel. 0421302337, fax 0421302294; farmacia.pontec@gmail.com, www.comune.eraclaea.ve.it. Oggetto: Fornitura ordinaria di medicinali, parafarmaci e altri generi vendibili nella farmacia comunale di ponte crespaldo. Periodo 1/11/11 - 31/10/13. Importo a base di gara: € 1.700.000,00 +IVA di Legge di cui € 1.000.000,00 per il Lotto 1 CIG 2989120BD8 ed € 700.000,00 per il Lotto 2 CIG 2989193817. Aggiudicazione: prezzo più basso. Scadenza ricezione offerte: ore 12.30 del 14.09.2011. Data di espletamento della gara: ore 14.30 del 15.09.2011. Spedizione GUCE: 01.08.2011. I documenti della gara sono disponibili su www.comune.eraclaea.ve.it e cioè l'Azienda Speciale Farmacia Comunale di Ponte Crespaldo.
Il Direttore dell'Azienda Speciale Farmacia Comunale di Ponte Crespaldo: **Dott.ssa Michela Vendramin**



Un convoglio ferroviario a Trino Vercellese: il Comune detiene il 37,5% della fondazione "Terre d'acqua"

Il pasticciaccio atomico del Pdl nel vercellese tra scorie e inchieste

Nella provincia che raccoglie il 75% dei rifiuti nucleari italiani la procura indaga sul sottosegretario Rosso e sulla gestione di una fondazione

Il dossier

EMANUELE REBUFFINI

VERCELLI

A Vercelli uno scandalo tira l'altro. Si erano da poco chiuse le urne con la risicata vittoria del centrodestra (elezioni rese necessarie dal commissariamento della Provincia a causa dell'inchiesta per corruzione che ha coinvolto l'ex presidente Renzo Masoero), che ecco cadere una nuova tegola giudiziaria. E questa volta il bersaglio è l'uomo forte del Pdl nella terra delle risaie: Roberto Rosso, sottosegretario all'Agricoltura, per il quale la procura ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione a delinquere. L'accusa è quella di aver utilizzato i fondi pubblici destinati alla fondazione "Terre d'Acqua" per finalità diverse da quelle ufficiali, ovvero la promozione turistica e culturale. I soldi, infatti, sarebbero stati utilizzati a sostegno di iniziative politiche. E a sconcertare ancora di più è l'origine di queste risorse pubbliche, ovvero i fondi di compensazione per le scorie nucleari.

Già, le scorie. Da queste parti ce ne sono davvero tante: il 75% dei rifiuti nucleari di tutto il Paese. Per questo alla Provincia di Vercelli sono stati destinati più di 9.760.000 euro a titolo di «misure compensative per i territori ospitanti impianti e scorie nucleari». E la Provincia che ha fatto? Ha assegnato una parte rilevante di tali fondi proprio a "Terre d'Acqua". A denunciarlo tra i primi è stato Luigi Bobba (Pd) in un'interrogazione al Governo presentata due anni fa: «La Provincia di Vercelli ha provveduto alla variazione di bilancio di previsione 2008, destinando 1.310.000 euro alla fondazione "Terre d'Acqua". Nell'accordo di programma, siglato dal Comune di Trino e la Provincia di Vercelli, venivano destinati 3.000.000 di euro, (2.000.000 la Provincia di Vercelli e 1.000.000 il Comune di Trino) alla costituzione della fondazione "Terre d'Acqua"». Quest'ultima era inizialmente una società "in house", con capitale interamente pubblico (per il 62,5% della provincia di Vercelli e per il 37,5% del Comune di Trino), che si occupa di promozione turistica del territorio vercellese e nel cui consiglio di amministrazione sedevano sia Roberto Rosso (che non poteva essere consigliere per palese situazione di incompatibilità), sia l'assessore al Bilancio del Comune di Trino, Alessandro Giolito, anch'egli indagato. Della vicenda si era occupato già "Report": Milena Gabanelli aveva fatto notare l'anomalia per cui a Saluggia, dove c'è il 90% di concentrazione di ra-



diattività, è arrivato solo il 30% delle compensazioni, mentre a Trino, dove ce n'è il decimo, è arrivato più del 50% dei fondi.

Già due anni fa c'era il concreto dubbio che la destinazione dei fondi di compensazione a "Terre d'Acqua" fosse illegittima e il Governo avrebbe dovuto intervenire per verificare la trasparenza della società (peraltro in passivo da diversi anni) e la liceità della trasformazione da società in fondazione. Richiesta formulata dal Pd e ignorata dall'esecutivo, esattamente come quella di introdurre il vincolo di destinazione delle somme date a titolo di compensazione al fine di evitare che tali fondi potessero venire utilizzati per scopi differenti dalla compensazione «dei disagi derivanti dall'effettiva esecuzione delle attività per la

Turismo e affari

L'accusa è aver distratto fondi compensativi per le iniziative politiche

Scatola vuota

Il «giro» da milioni di euro attraverso l'ex società "Terre d'acqua"

messa in sicurezza e lo smantellamento degli impianti dismessi e per lo stoccaggio dei rifiuti pregressi nonché dei rifiuti che verranno prodotti dallo smantellamento degli impianti nucleari» (come stabilisce la delibera Ci-pe 28 settembre 2007).

I fondi di compensazione dirottati verso la promozione turistica, a tutto vantaggio di qualche esponente politico, potrebbero essere rubricati sotto la voce scandali all'italiana, se non fosse che il tessuto produttivo ed occupazionale del vercellese sia in grave sofferenza, basta ricordare la vicenda della Phonemedia di Trino. «Quei fondi potevano essere un'occasione

Fondi di bilancio
3 milioni di euro per costituire la società a capitale pubblico

Anomalie tra i comuni
Saluggia, col 90% di radioattività, arriva solo il 30% dei contributi

straordinaria per lo sviluppo della nostra provincia e per la riqualificazione ambientale e sociale del nostro territorio - spiega Luigi Bobba -, insieme alle categorie produttive, ai sindacati e alla Diocesi, avevamo chiesto che venissero utilizzati per l'avvio del patto territoriale di sviluppo; per il co-finanziamento di progetti di protezione ambientale, per la produzione di energie rinnovabili, per le compensazioni dei comuni effettivamente confinanti con i siti nucleari. Invece il centrodestra ha scelto la strada della distribuzione a pioggia e le risorse hanno preso la via verso opere e di dubbia utilità, per altro concentrate quasi esclusivamente a Trino e, in parte, a Varallo, facendo la felicità di Gianluca Buonanno, di Rosso e dei loro feudi elettorali».

Non solo. Il decreto Bersani prevedeva l'avvio delle procedure per l'individuazione del sito unico nazionale per le scorie nucleari. L'attuale governo non ha mai dato attuazione al decreto. Tale indeterminatezza ha come conseguenza il rischio molto concreto che le scorie restino lì dove si trovano. Lo confermerebbe la scelta di costruire a Saluggia il deposito D2 (illegale, in quanto opera priva del giudizio di compatibilità ambientale e non in regola con le norme urbanistiche), e il D3, destinato a stoccare i fusti di scorie solidificate nel vicino impianto Cemex. Due mega-depositi sulla carta «temporanei», ma che, in assenza del sito nazionale, sono destinati a diventare definitivi, nonostante

siano collocati in una zona inidonea perché densamente abitata, a rischio di esondazione per la vicinanza della Dora Baltea, confinante con le falde dell'acquedotto del Monferrato che serve 300mila persone e con il comprensorio biomedicale del gruppo Sorin, con la conseguenza di scoraggiare ogni investimento economico e mettendo a serio rischio anche i posti di lavoro.

«Il quadro accusatorio che la Procura di Vercelli ha reso pubblico è estremamente grave - aggiunge Bobba - In questi anni su "Terre d'Acqua" abbiamo fatto denunce continue in consiglio provinciale; abbiamo depositato due esposti alla Corte dei Conti, perché era sotto gli occhi di tutti che il gioiellino per la promozione del territorio vercellese serviva ad altri scopi. Ma mentre la Procura ha condotto in-

Zone pericolose

Due depositi di fusti in costruzione che solo in teoria sono temporanei

Denunce Pd

Bobba: «Il gioiellino per promuovere il territorio serviva ad altri scopi»

dagini minuziose, nessuno del Pdl nazionale si è preoccupato di fare qualche verifica in loco, visto che solo qualche settimana fa Rosso è stato reinsediato a capo del Pdl e poi nominato sottosegretario. Non si sono posti domande coloro che hanno accettato la sua nomina e hanno condotto con lui la campagna elettorale? Tutti distratti? Distratta anche la Lega che ha governato la Provincia insieme al Pdl in questi anni: non si ricorda alcuna presa di distanza per una gestione per lo meno disinvoltata di "Terre d'Acqua", per non parlare delle compensazioni finite anche in Valsesia, dove certo gli impianti nucleari non si vedono neppure con il binocolo». ❖

Rifiuti tossici e 'ndrangheta Quelle amnesie di Pecorella

Il caso

Gia nel 1992 l'Aisi (ex Sisde) era al corrente dei traffici della 'Ndrangheta con le scorie tossiche, come risulta da una informativa - la 488/1 - adesso agli atti della Commissione parlamentare su ciclo dei Rifiuti presieduta dall'avvocato Gaetano Pecorella (che è anche il legale del presidente del Consiglio). Il direttore Aisi, Agenzia informazione sicurezza, prefetto Giorgio Piccirillo, ne ha discusso con i membri dell'organismo bicamerale in una audizione personale, il 12 luglio. Pecorella avrebbe chiesto al prefetto Piccirillo anche d'una seconda informativa del 1994, la 488/3, con la quale i servizi aggiornarono i Ros dei traffici calabresi coi rifiuti pericolosi. Pecorella ha messo a verbale come informatori riferirono nell'agosto 1994 di contatti in Aspromonte tra Giuseppe Morabito, boss noto come "Tiradrittu" e alti esponenti delle famiglie della Piana di Gioja Tauro; "Tiradrittu" avrebbe autorizzato a sversare ad Africo rifiuti altamente tossici, forse radioattivi. Come contropartita avrebbe preteso un carico di armi. Gli elementi nuovi rispetto a quanto già conosciuto, riguardano il coinvolgimento della "mamma", i clan egemoni del capoluogo e di Gioia. Al termine dell'audizione Piccirillo ha sostanzialmente discolpato l'Aisi da ogni coinvolgimento nelle navi dei veleni: «Nulla ha avuto a che fare il Sisde con lo spiaggiamento della "Jolly Rosso" né con altre vicende relative alle navi dei veleni». **G. L. URS.**

VENITE IN SARDEGNA,
CON MOBY NON È CARO!

A PARTIRE DA MENO DI
100 EURO*

AUTO + PASSEGGERO
DA GENOVA - CIVITAVECCHIA - LIVORNO - PIOMBINO



Call Center 199.30.30.40** o www.moby.it



SARDEGNA - CORSICA - ELBA

*La tariffa indicata è applicabile su oltre 250 partenze tra agosto e settembre su tutti i nostri collegamenti per la SARDEGNA (OLBIA) da CIVITAVECCHIA, da LIVORNO, da PIOMBINO, da GENOVA e anche sulla linea GENOVA-PORTO TORRES. La tariffa include il trasporto di un passeggero + 1 auto fino a 4 metri di lunghezza, comprende tutte le tasse, diritti, oneri e rientra nelle offerte BEST OFFERS, SOGGETTE A DISPONIBILITÀ E RESTRIZIONI. Biglietto non rimborsabile. Consultare sito Moby.

**Da rete fissa: lun-ven h. 08-18.30 e sab h. 08-13 max €cent. 14,25/min, senza scatti alla risposta e restanti orari/giorni max €cent. 5,58/minuto. IVA inclusa. Da rete mobile costi legati all'Operatore utilizzato.



ARMANDO TESTA

Francesco Azzarà, l'operatore di Emergency rapito domenica a Nyala, «sta bene e la sua liberazione «è prossima», afferma il vice governatore del sud Darfur. Francesco, il suo prezioso lavoro nel centro pediatrico...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Sono ore decisive. Ore di speranza. Francesco Azzarà, l'operatore italiano di Emergency, sequestrato domenica a Nyala, capitale del Sud Darfur, «sta bene, sia dal punto di vista fisico che da quello psicologico. Siamo vicini alla cattura dei suoi rapitori». A riferirlo è Abdul Karim Moussa, vice governatore del Sud Darfur, al *Sudanese Media Center*. Il governatore ha precisato

Ore di attesa

La speranza nelle parole del cugino
«Non era preoccupato»

che i responsabili del sequestro - secondo le informazioni a disposizione - «si trovano ancora nel Sud Darfur».

ORE DI SPERANZA

«Non abbiamo intenzione di pagare alcun riscatto» per la liberazione di Azzarà, sostiene Moussa, lasciando intendere che potrebbe essere arrivata una richiesta di pagamento di un riscatto alle autorità del Sud Darfur. Il governatore si dice comunque «ottimista» e ha affermato: «Stiamo setacciando la zona e faremo tutti gli sforzi possibili per liberare l'operatore italiano». Emergency non conferma la notizia: «L'abbiamo appreso dai media», dice Rossella Miccio, responsabile dell'Ufficio umanitario dell'ong. Francesco Azzarà, 34 anni, è alla sua seconda missione in Sudan. L'operatore rapito, originario di Motta San Giovanni, nella provincia di Reggio Calabria, nel Centro pediatrico di Nyala lavora come logista e amministratore. Non è quindi un medico, ma si occupa di garantire il funzionamento dell'ospedale.

IMPEGNO PREZIOSO

«Francesco gestisce la parte non medica dell'ospedale - spiega ancora Rossella Miccio - l'organizzazione della manutenzione, la logistica, quella che permette, comunque, ai medici di lavorare: un ruolo importante che Francesco svolge con grande passione e impegno». «Abbiamo delle regole di sicurezza molto rigide per i nostri operatori -



Nyala, il centro pediatrico di Emergency nel Sud Darfur, dove lavora Francesco Azzarà

→ **Francesco Azzarà** è direttore tecnico dell'ospedale pediatrico a Nyala

→ **Il riscatto** Il vice governatore fa pensare a trattative in corso

Operatore di Emergency rapito nel Darfur «Sta bene, vicini al rilascio»

conclude la coordinatrice - le abitazioni sono di fronte l'ospedale, quindi gli operatori devono solo attraversare la strada, non possono uscire se non per strette ragioni di lavoro e Francesco stava andando all'aeroporto per accogliere un suo collega in arrivo da Khartoum: una strada principale, non isolata o remota e molto frequentata».

Sono diverse le piste che si stanno seguendo per arrivare a individuare i responsabili del sequestro. Si è parlato della tribù nomade dei Rezegat,

un gruppo vicino ai temuti *janjaweed*, «diavoli a cavallo» che da anni terrorizzano la regione. La tribù dei Rezegat è la stessa del governatore del Darfur meridionale, Abdel Hamid Musa Kasha che ha detto di «parlare in quanto *wali* (governatore, ndr) di tutti i sudanesi nella regione» ed ha escluso il coinvolgimento di questa tribù nel rapimento. Ma ha accusato invece Abdul Wahid al Nour dello Sla e gli uomini fuorilegge di Ibrahim Khalil, capo dei ribelli del Jem, Movimento Giustizia e

Uguaglianza. «Ho sentito Francesco martedì scorso. Era stanco ma non preoccupato». A parlare è Francesco Legato, cugino dell'operatore di Emergency rapito in Darfur. Legato non vuole esprimere valutazioni sulle ipotesi emerse nelle ultime ore in merito al possibile movente del sequestro del cugino, anche perché, spiega, «non abbiamo informazioni dirette. È per questo che, come famiglia, non vogliamo esprimere valutazioni. Noi ci siamo affidati al ministero e ad Emergency ed abbiamo pie-



Foto Lapresse



Foto Lapresse



Francesco Azzarà, l'operatore rapito

Intervista a Gino Strada

«C'è stima e affetto per noi qui in Sudan. Abbiamo speranza»

Il fondatore dell'ong è volato a Khartoum per seguire il caso. «Francesco è persona accorta e prudente, siamo molto sorpresi dell'accaduto»

U.D.G.

ROMA

In questo momento indagare sul perché è l'ultima cosa che conta. Ciò che conta è sapere dove hanno portato Francesco e, soprattutto, avere garanzie sulle sue condizioni. Qui a Khartoum come a Nyala, le autorità sudanesi si dicono ottimiste sulla conclusione positiva di questa vicenda. Occorre però dare sostanza a questo ottimismo ed è ciò che ci attendiamo avvenga al più presto». Gino Strada, fondatore di Emergency è a Khartoum per seguire sul campo l'evoluzione del rapimento di Francesco Azzarà. *L'Unità* l'ha raggiunto telefonicamente. «Nella zona di Nyala - rimarca Strada - ci sono molti casi di rapimenti, episodi di violenza, anche di delinquenza comune come normalmente avviene in ogni guerra. Ora la cosa più importante è concludere positivamente la vicenda». «Abbiamo aperto - sottolinea - i contatti con tutti qui a Khartoum come anche a Nyala, sia con le autorità sia con i gruppi di opposizione al governo. Stiamo aspettando notizie».

Mentre parliamo, Francesco Azzarà è ancora in mano ai suoi rapitori. Da Khartoum quale idea si è fatto sulle ragioni di questo rapimento?

«Stiamo acquisendo informazioni, abbiamo aperto contatti con tutti qui a Khartoum come anche a Nyala. Ma in questo momento interrogarsi sul perché di questo rapimento è l'ultimo dei nostri pensieri. Ciò che conta è sapere dove è tenuto Francesco e avere garanzie sulle sue condizioni...».

Lei è in contatto costante con le autorità sudanesi?

«Sì a Khartoum che a Nyala le autorità sudanesi si dichiarano ottimiste. È una buona cosa ma occorre che questo ottimismo sia sostanzia-

Foto Ansa



Gino Strada fondatore di Emergency

LO SCENARIO

Instabilità e violenza. Il Sud Darfur resta senza libertà e diritti

— Il rapimento dell'operatore di Emergency a Nyala è solo l'ultimo di una serie di episodi che portano alla luce quanto denunciavamo da tempo: la situazione in Darfur è più grave che mai». Ad affermarlo è Antonella Napoli, presidente di *Italians for Darfur*, associazione capofila della campagna di sensibilizzazione per il Sudan. «In Darfur - spiega - da mesi si susseguono violenze, sequestri, arresti arbitrari e sospetti e altre violazioni dei diritti umani. E non solo contro la popolazione locale. E di pochi giorni fa la notizia di un attacco ad Unamid, la missione d'interposizione congiunta di Nazioni Unite e Unione Africana nel Darfur, che ha provocato un morto e numerosi feriti».

to da fatti concreti. Si stanno battendo diverse piste: la polizia sudanese ritiene che Francesco non sia lontano da Nyala, altri ritengono invece che Francesco sia stato portato più lontano, verso la zona di Jabelmarra. Stiamo aspettando notizie...».

La popolazione civile ha solidarizzato con Emergency...

«C'è più della solidarietà. C'è affetto. Il rapimento di Francesco è un fatto che ha spiazzato tutti, non solo noi di Emergency. Non si capisce a chi possa aver dato fastidio un operatore internazionale il cui lavoro è quello di contribuire al funzionamento di un ospedale pediatrico. Si tratta di un fatto del tutto inaspettato».

Come state agendo in queste ore cruciali?

«Abbiamo mandato un team a Nyala per occuparsi specificamente della vicenda di Francesco, io la sto seguendo qui da Khartoum. Abbiamo attivato tutti i nostri contatti con tutte le parti in conflitto, perché il Sudan è un Paese che è stato per moltissimi anni in guerra e in cui ci sono conflitti di vario tipo».

Qual è l'impegno di Emergency in questa tormentata area del mondo?

«È un impegno che dura da tempo. Abbiamo cominciato nel 2005 nel nord del Darfur, dove abbiamo contribuito al funzionamento di una unità ospedaliera. Qualche anno dopo, nel 2009, anche su sollecitazione delle autorità sudanesi, abbiamo realizzato a Nyala l'ospedale pediatrico, nel quale hanno ricevuto cure e assistenza migliaia di bambini, non solo del Sudan ma anche provenienti da altri Paesi devastati dalla guerra, come l'Afghanistan. Il centro pediatrico di Nyala, è operativo ventiquattrore su ventiquattro, offre assistenza di base e ospedaliera ai bambini fino a 14 anni di età in un Paese che ha tassi di mortalità infantile e materna altissimi».

L'attenzione è concentrata su Francesco Azzarà...

«Francesco l'ho incontrato nei giorni in cui era venuto a Khartoum. Non è alla sua prima esperienza. Sapeva come muoversi, era molto attento oltre che fortemente convinto dell'importanza dell'attività che stava svolgendo».

Quale sostegno dal Governo italiano?

«La sera stessa del rapimento, dopo aver acquisito le prime informazioni, sono stato io stesso a contattare il ministro Frattini. Il nostro ambasciatore sta rientrando a Khartoum. *L'Unità* di crisi della Farnesina è attivata. Speriamo che tutto si risolva nel meglio e al più presto».

na fiducia in loro». «Martedì, quando ci siamo sentiti - aggiunge - mio cugino mi ha detto che aveva notato che c'erano delle difficoltà, che incontrava più difficoltà nel suo lavoro, ma non mi ha manifestato preoccupazioni particolari. Era stato in Sudan da novembre dello scorso anno a maggio e poi sarebbe dovuto ripartire per un'altra destinazione verso settembre. Invece è ripartito subito per il Sudan perché c'era bisogno di lui. La stanchezza probabilmente era dovuta a questo». ❖



Barack Obama in visita nella scuola di Chatfield, nel Minnesota, tappa del suo tour nel Midwest

→ **Sondaggi Gallup** collocano la popolarità del presidente sotto il 40%, un record negativo

→ **America profonda** il tour è negli Stati-chiave per la sua rielezione l'anno prossimo

Obama, viaggio nel Midwest In bus a caccia di voti moderati

Prima gli operai del Minnesota, poi tra gli agricoltori e piccoli imprenditori del Midwest. Obama in pullman a caccia di un recupero di consensi - è al minimo - tra l'elettorato bianco, pragmatico e moderato.

MARTINO MAZZONIS

Trentanove per cento. È un brutto numero se si parla di sondaggi e in questo momento è il livello di gradimento del presidente Obama. La causa è il cattivo stato dell'economia, i dati nudi e crudi della disoccupazione e la grande capacità del partito repubblicano di impedire che a Washington si combinino qualcosa di buono - e infatti il Congresso ha toccato il minimo storico di gradimento con il

13%. Alla Casa Bianca e nello staff della campagna Obama2012 non avevano bisogno del sondaggio che l'agenzia Gallup diffonde ogni due giorni per sapere che il presidente, per la prima volta dall'inizio del mandato, è in effettiva difficoltà. Ed è anche per questo che nei giorni scorsi avevano deciso di portare l'inquilino della Casa Bianca a fare un giro in lande un po' remote ma cruciali per la prossima competizione elettorale.

Così un autobus nero preceduto da una carovana di auto si aggira per il Midwest per portare Obama a parlare direttamente con le persone, cercare di dare l'impressione che il presidente non sta chiuso a Washington a litigare con gli avversari ma si preoccupa dello stato del Paese. Minnesota, Iowa e Illi-

nois: escluso il terzo, si tratta di Stati rurali o lontani dalle grandi metropoli, molto bianchi, molto spaventati dalla crisi, ma non colpiti in maniera devastante.

Il presidente ha parlato e parlerà nei suoi classici *town-hall*, dove dopo un discorso risponderà a domande dal pubblico, farà riunioni con le organizzazioni agricole assieme al suo Segretario all'Agricoltura, concederà interviste a radio e Tv locali, poi incontrerà i rappresentanti della piccola impresa. Davanti ai classici fienili dell'Iowa, nei caffè dove si fermerà a mangiare e così via. Tre giorni di campagna elettorale tesa a rassicurare gli americani che la sua prima preoccupazione è il rilancio dell'economia e del mercato del lavoro. E che questo, per lui, non significa solo fare accordi con le

grandi *corporations* o con le banche, ma anche arrivare a livello locale.

IL PIANO PER SETTEMBRE

La promessa del presidente nei comizi è quella di arrivare a settembre con un suo piano specifico da presentare in Congresso. Alcune cose le sappiamo già - sospensione della tassa sui salari, rinnovo dei sussidi ai disoccupati, infrastrutture - vedremo se ci saranno numeri e novità ulteriori. Nel *meeting* con gli agricoltori Obama ha anche annunciato misure e investimenti per facilitare l'accesso al credito, la formazione e l'accesso al lavoro nelle zone rurali che vivono di agricoltura.

Gli Stati scelti non sono una gita di piacere ma cruciali e con caratte-



ristiche che sono quelle dove il presidente ha più difficoltà. In Minnesota, Iowa e (meno) nell'Illinois che lo eleggeva senatore, i democratici devono riuscire a recuperare l'interesse e il consenso di un elettorato bianco, operaio o piccolo imprenditore, di indole moderatamente conservatrice ma non di destra. Un elettorato non ideologico, che chiede di essere convinto e che vuole soluzioni. Pronto a seguire scelte non convenzionali, ma non una bandiera. La settimana scorsa il presidente era in Michigan per le stesse ragioni. Qui l'obiettivo erano soprattutto gli operai bianchi.

OPERAI E AGRICOLTORI BIANCHI

Nelle tappe fatte a Cannon Falls, Minnesota o a Decolah in Iowa il pubblico era amico e le domande non cattive. Salvo in un paio di occasioni in cui gli elettori hanno espresso al presidente la loro frustrazione per non aver dato sufficiente importanza al tema del lavoro e non essere stato abbastanza duro con i repubblicani. «Sono frustrato come voi» ha detto Obama. «E sono qui per ingaggiarvi in una battaglia», quella contro Washington e l'idea che vengano prima gli interessi personali e politici e poi quelli del Paese. L'attacco è anche ai repubblicani, che hanno cominciato tutti a bersagliarlo per guadagnare attenzione in vista delle primarie: «Otto candidati alle primarie, nessuno alzerebbe le tasse di un dollaro ai più ricchi» ha detto il presidente facendo riferimento al dibattito della settimana scorsa proprio in Iowa. Obama ha anche risposto a qualcuno che gli chiedeva se non ritenesse che il Tea Party sia troppo influente ed estremista: «Mi hanno chiamato socialista, hanno sostenuto che non sono nato in questo Paese e mi hanno accusato di tradirlo per aver fatto la riforma sanitaria. Io non risponderò con la stessa retorica».

Pochi minuti prima un militante del movimento conservatore aveva provato a prendere la parola. Non era il suo turno e non ha potuto parlare. Il presidente ha promesso che lo avrebbe raggiunto più tardi. Così è stato. Il militante ha chiamato Obama «socialista». ♦

INDIGNADOS INDIANI

Almeno mille dimostranti sono stati arrestati ieri a New Delhi insieme al pacifista gandhiano Anna Hazare, bloccato prima che iniziasse uno sciopero della fame contro la corruzione.

→ **Christian von Boetticher** era presidente del partito in un Land del nord
→ **Lo scandalo** senza alcun reato, dalla rivelazione del giornale Bild Zeitung

Si dimette astro nascente Cdu In lacrime: «Sì, amavo una 16enne»

Il 41enne democristiano tedesco Christian von Boetticher abbandona piangendo la brillante carriera politica dopo le rivelazioni della stampa su una sua relazione segreta con una ragazza nota su Facebook.

GHERARDO UGOLINI

BERLINO

Era uno degli astri nascenti della Cdu, un giovane talento politico al quale colleghi di partito e osservatori neutrali pronosticavano fino a ieri una sicura carriera ai massimi livelli, forse perfino un potenziale delfino di Angela Merkel. Ma per il 41enne Christian von Boetticher, la vita politica si è conclusa l'altro giorno, dopo che il quotidiano *Bild Zeitung* ha sparato in prima pagina la rivelazione di una sua *liason* amorosa con una ragazza di 16 anni. Colto con le mani nel sacco (anche se la relazione

risale a qualche tempo fa), Boetticher è stato immediatamente messo sotto accusa dai vertici della Cdu ed è stato costretto a dare le dimissioni dalle cariche di presidente e capogruppo parlamentare della Cdu dello Schleswig-Holstein, Land settentrionale in cui il partito cristiano-democratico governa in coalizione con i liberali dell'Fdp. Sfuma per lui anche la possibilità di diventare tra un anno governatore della regione: la Cdu aveva intenzione, infatti, di candidarlo nelle prossime elezioni regionali del 2012 come successore dell'anziano governatore democristiano uscente Harry Carstensen. Ma ora dovranno trovare qualcun altro.

«Mi scuso di cuore con tutte le persone che avevano riposto fiducia in me, ma non è stata una banale vicenda di sesso, bensì una vera storia d'amore», ha detto tra le lacrime Boetticher nel comunicare le sue dimissioni. Una relazione nata virtual-

mente chattando su Facebook, proseguita con centinaia di e-mail e sms e quindi nella concreta realtà con incontri clandestini in hotel. È andata avanti per alcuni mesi fino al maggio 2010, quando il politico fu designato quale candidato della Cdu per la carica di governatore del Land. A quel punto Boetticher, fiutando probabilmente i rischi che correva, ha deciso di porre fine

Fine carriera

Accetta di farsi da parte e si scusa: «Ma era amore, non sesso»

al rapporto con la ragazza. Il «Lolita-Skandal» come lo ha prontamente battezzato la stampa tedesca, ha scatenato un'accanita discussione nell'opinione pubblica e sui mass media tra colpevolisti e innocentisti.

LOLITA E LA MORALE

Va detto che al tempo della relazione con la minorenni Boetticher non era sposato né aveva altri legami sentimentali. Soprattutto la legge tedesca in materia è molto più permissiva di quella di altri Paesi: in Germania il rapporto tra un adulto e una sedicenne, purché consenziente, non è vietato. Dunque, sul piano strettamente penale Boetticher non ha compiuto nessun reato e non è passibile di sanzioni. Resta però la questione del profilo morale che si richiede a chi rappresenta gli elettori ai vertici delle istituzioni. Le dimissioni erano l'unico modo per arginare il montante malumore all'intero della Cdu.

Dopo lo scandalo della tesi di dottorato copiata, che è costato la poltrona al ministro Karl-Theodor zu Guttenberg, il caso Boetticher rappresenta un nuovo inciampo per Angela Merkel che potrebbe costare alla cancelliera e al suo partito un'ulteriore perdita di popolarità e consensi. In settembre si vota in due regioni: Meclemburgo-Pomerania Anteriore e Berlino, e in entrambe si preannuncia per la Cdu un ennesimo arretramento. ♦



Kiev, protesta in topless per Yulia

Hanno protestato a seno nudo contro l'arresto dell'ex premier e attuale leader dell'opposizione, Yulia Tymoshenko, ma sono state fermate dalla polizia. Le protagoniste dell'iniziativa, due giovani femministe ucraine del gruppo Femen, si sono presentate in topless nel centralissimo viale Khreshatik, a Kiev, vicino al tribunale dove ieri si stava svolgendo un'udienza del processo per corruzione in cui è imputata l'eroina della Rivoluzione arancione del 2004. La Tymoshenko è detenuta dallo scorso 5 agosto nel carcere di Lukianivka. Le femministe hanno agitato uno striscione e gridato «Libertà alla vera opposizione!».

Zip comprime i costi del conto corrente.

Online ancora di più.

Riservato a
nuovi clienti
o non
correntisti
da almeno
6 mesi

Entra nel Gruppo Montepaschi con ContoZip

Con **ContoZip** puoi comprimere i costi del tuo conto ed accedere a condizioni vantaggiose a tanti altri prodotti, come la carta di debito a canone annuo gratuito. Potrai inoltre effettuare un numero illimitato di operazioni su internet e altri canali innovativi senza alcun costo. Attiva **ContoZip** entro il 31 agosto 2011: il canone è gratuito per un anno.



MPS Conto
Zip
Il conto corrente leggero



www.mps.it

→ **Campo profughi bombardato** La fuga dopo il cannoneggiamento del porto di Latakia
→ **La denuncia** dell'Olp da Ramallah: «Uccise persone inermi, un crimine contro l'umanità»

Esodo di massa di palestinesi dalla Siria Cercano rifugio oltrefrontiera in Libano

In fuga verso il Libano. Una fuga disperata, un esodo di massa. Vittime i 10mila palestinesi del campo di Raml, a Latakia, cannoneggiato dalle truppe del presidente siriano Bashar al-Assad. La denuncia dell'Olp.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Fuggono a migliaia da quel campo profughi cannoneggiato dal mare e da terra. Una tragedia nella tragedia: quella dei palestinesi del campo di Raml, a Latakia, la città costiera siriana da quattro giorni teatro di una sanguinosa repressione (almeno 30 civili uccisi) ad opera delle forze armate fedeli al presidente Bashar al-Assad. L'Unrwa, l'agenzia Onu per i rifugiati palestinesi, ha affermato che gli abitanti del campo sono stati costretti a fuggire a causa del duplice fuoco delle cannoniere che si trovavano a largo della costa e delle truppe di terra entrate in città. «Chiediamo di poter entrare nel campo per capire cosa sta succedendo», dice il portavoce dell'Unrwa Chris Guinness.

FUGA DISPERATA

«Ospitava 10mila rifugiati - ha continuato - e dobbiamo scoprire che cosa stia accadendo loro. Stiamo chiedendo al governo siriano di poter incontrare i palestinesi, il loro benessere è una nostra responsabi-

lità - insiste Guinness -. Dobbiamo essere là per verificare cosa sta accadendo». Rappresentano un «crimine contro la umanità» le recenti operazioni condotte dalle forze armate della Siria a Latakia, in un campo di profughi palestinesi. A denunciarlo, da Ramallah, è Yasser Abed Rabbo, segretario del Comitato esecutivo dell'Olp. Rabbo ha riferito di aver ricevuto informazioni relative a bombardamenti condotti con navi da guerra e carri armati contro «case di fango» abitate da persone che non dispongono di alcun tipo di rifugio. «Si tratta dunque di un crimine contro la umanità», rimarca il dirigente palestinese, che, accusando il governo del presidente di essere «anarchico», ha aggiunto che le forze siriane «uccidono il loro popolo, opprimono e bombardano». Zakareya Al-Agha, responsabile degli affari dei rifugiati all'interno dell'Olp, ha detto che decine di palestinesi nel campo sono stati uccisi o feriti. Non ci sono contatti tra la leadership palestinese e le autorità siriane, ha spiegato Al-Agha alla radio *Voice of Palestine* senza spiegare i motivi. Da parte sua la agenzia di stampa ufficiale dell'Anp *Wafa* ha ricordato ieri ai dirigenti siriani che è loro dovere assicurare protezione ai palestinesi che vivono in quel Paese i quali - secondo la agenzia - non si sono mai immischiati nelle questioni interne della Siria. In serata, le dimensioni della fuga si definiscono con mag-

giore nettezza. Sono almeno 5mila i palestinesi in fuga da Raml dopo l'attacco dell'esercito siriano, puntualizza un portavoce dell'Unrwa. Almeno quattro persone sono morte durante l'esodo.

EMERGENZA UMANITARIA

E per evitare la fuga in Libano, attivisti siriani in Libano riferiscono di esplosioni e scontri a fuoco alla frontiera nella zona di Simakayeh. Una fonte della sicurezza libanese ha aggiunto che guardie di frontiera siriane hanno arrestato diverse famiglie dopo mezzanotte mentre tentavano di entrare nel Paese dei cedri. Citando fonti a Damasco, gli attivisti denunciano che le forze di sicurezza hanno compiuto arresti di massa nel quartiere di Moadamiya mentre nella zona di Saliba, vicino Latakia, sono state interrotte le comunicazioni e l'elettricità. Secondo testimoni si sentono ancora «colpi di arma pesante e esplosioni» nei pressi del campo di Raml. Il ministro turco degli Esteri, Ahmet Davutoglu, ha esortato la Siria a porre fine «immediatamente e senza condizioni» alle operazioni militari contro i manifestanti. In un'ultima telefonata all'omologo ministro degli Esteri siriano Velid El Muallim, Davutoglu ha rivolto il suo monito: «Se le operazioni non finiranno - avverte - non ci sarà null'altro da dire in merito alle misure che potrebbero essere intraprese». ♦

LIBIA

Tripoli spara Scud senza colpire Brega «Gheddafi è alla fine»

■ Mentre i ribelli avanzano su più fronti e stringono il cerchio su Tripoli arrivando a controllare Zawiyah e Garyan, consentendo il ritorno a casa di molti profughi e facendo dire a Washington che Muammar Gheddafi ha «i giorni contati», il rais sfodera per la prima volta dall'inizio del conflitto i missili Scud, lanciandone uno in direzione di Brega che è caduto in pieno deserto senza fare né vittime né danni: un «gesto di disperazione», secondo i ribelli e secondo la Nato. Obsolete armi balistiche di fabbricazione sovietica, a corto raggio, imprecise, non guidate, «non progettate per colpire obiettivi specifici», gli Scud, come quelli che nel 1986 furono lanciati da Gheddafi verso Lampedusa, «non rappresentano una minaccia militare», ha minimizzato ieri in un briefing da Napoli il portavoce della missione Nato Unified Protector, il colonnello canadese Roland Lavoie. Il lancio del missile è avvenuto domenica ed è stato rilevato dall'intelligence Nato e, secondo una fonte del Pentagono, avrebbe cercato di colpire Brega, sotto controllo degli insorti, sbagliando il bersaglio di 80 chilometri. Nei primi sei mesi di guerra l'esercito libico aveva impiegato i missili Grad, più moderni e precisi.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

→ **Acquisita** la divisione Mobility che produce smartphone e tablet con sovrapprezzo del 63%

→ **Il colosso** di Mountain View, che già sviluppa il sistema Android, sfida così Apple e Microsoft

Google, 12,5 miliardi per Motorola In palio la leadership nel "mobile"

Una grande acquisizione nel settore tecnologico: Google compra a suon di miliardi la divisione Mobility di Motorola ed aggiunge l'hardware, smartphone e tablet, al suo software leader, il sistema operativo Android.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Dodici miliardi e mezzo di dollari equivalgono a circa nove miliardi di euro, una di quelle cifre colossali che in questo agosto italiano evoca solo concetti negativi, da tagli agli enti locali a nuove tasse. In altri luoghi, purtroppo distanti, dodici miliardi e mezzo di dollari indicano invece il grande dinamismo del settore tecnologico, vero motore della ripresa mondiale fin qui incompiuta. La cifra è infatti il corrispettivo in denaro del clamoroso annuncio arrivato proprio a Ferragosto: l'acquisizione da parte di Google della divisione Mobility di Motorola, ovvero la parte dell'azienda focalizzata sulla produzione di dispositivi mobili, a partire dagli evoluti smartphone. Davvero niente male, per il gigante del motore di ricerca e della pubblicità on-line, capace di far suo quello che nella prima metà degli Anni Novanta era il leader mondiale nella produzione di cellulari mentre Google, semplicemente, ancora non esisteva...

WALL STREET SI ADEGUA

Le due società, si legge nella relativa nota, annunciano di aver firmato un accordo definitivo in base al quale Google rileverà il produttore di telefoni cellulari al prezzo di 40 euro ad azione, per un controvalore complessivo di circa 12,5 miliardi di dollari, il 63% in più rispetto al prezzo di chiusura del titolo Motorola venerdì scorso. Un "premio" nei confronti della quotazione, a cui si è subito adeguata Wall Street facendo volare lunedì l'azione Motorola con un rialzo vicino al 60%, mentre il titolo



Foto di Matt Campbell/Ansa-Epa

Google, leader fra i motori di ricerca e nella pubblicità online, ha pagato 12,5 miliardi di dollari per Motorola Mobility

lo Google si è mosso poco al di sotto del prezzo di venerdì.

Con l'acquisto di Motorola Solutions, il ramo che produce smar-

La filosofia non cambia
Android resterà "open", disponibile per gli altri produttori di hardware

Le strategie di Microsoft
Per aiutare Windows Phone possibile una più stretta intesa con Nokia

tphone, telefoni cellulari e tablet, Google potrà diventare un concorrente di tutti i produttori di dispositivi mobili, a cominciare dalla Ap-

ple di Steve Jobs, potendo fra l'altro contare su un sistema operativo fatto in casa, Android, già leader in questo settore. Insomma, una classica operazione di unione dell'hardware al software, facile a dirsi ma molto più difficile a realizzarsi, come ben sa Microsoft, ancora alla ricerca di un'azienda da mettere sotto il suo controllo (si parla ciclicamente di Nokia) per poter rendere il suo sistema operativo Windows Phone 7 un reale concorrente del citato Android e dell'iOS targato Apple.

L'EVOLUZIONE DEL MERCATO

«L'acquisizione di Motorola Mobility, i cui prodotti già incorporano Android - ha comunicato in una nota il colosso di Mountain View - permetterà a Google di sviluppare ulter-

riormente l'ecosistema di Android che resterà comunque un sistema aperto». Un chiarimento, quest'ultimo, assolutamente necessario poiché Android "gira" su smartphone (oltre che tablet) di molte marche, e proprio per questa diffusione è diventato leader fra i sistemi operativi "mobili". Dunque, Android resterà disponibile anche per tutti gli altri produttori di hardware, mentre Motorola Mobility rappresenterà «un business separato» all'interno di Google. Secondo il suo amministratore delegato, Larry Page, esiste «una naturale complementarità» tra Google e Motorola, mentre l'ulteriore sviluppo del sistema Android porterà «beneficio ai consumatori, ai partner e agli sviluppatori». ♦



Affari

EURO/DOLLARO 1,4442

FTSE MIB
15750,60
-0,87%

ALL SHARE
16525,09
-0,80%

ANSALDOBREDA

Presidio dei lavoratori contro la vendita

— Continua la mobilitazione dei lavoratori dell'AnsaldoBreda pistoiese e dei consiglieri comunali del Pd a che da una decina di giorni presidiano lo stabilimento contro l'ipotesi di vendita. Per oggi hanno organizzato una cocomerata aperta a tutti, per protestare contro la cessione - paventata dall'ad di dinmeccanica - di cedere il pacchetto azionario.

CONSUMI

Mega centro commerciale a Milano

— Nascerà a Milano il più grande centro commerciale d'Europa: il progetto sarà sviluppato dal gruppo Stilo e dall'australiana Westfield, uno dei maggiori gruppi mondiali del settore. L'avvio è previsto entro il 2015 su una superficie di 60 ettari, per un investimento compreso tra 1 e 1,25 mld, con la creazione di 5mila posti di lavoro.

FACEBOOK

Valutata oltre 66 miliardi di dollari

— Facebook è stata valutata in 66,5 miliardi di dollari sul mercato secondario in occasione della vendita dello 0,2% circa delle sue azioni cedute a un acquirente anonimo per 133 milioni di dollari.

→ **In aumento** i fallimenti e le aziende che chiedono la "cassa" straordinaria
→ **Irrisori** i reinvestimenti e rinnovamenti strutturali. Il Nord paga di più

Mezzo milione di lavoratori in cig In 7 mesi hanno perso 4.600 euro

Sono mezzo milione i lavoratori in cassa integrazione dall'inizio dell'anno. Hanno perso in media 4.600 euro. In aumento il numero delle aziende che ricorrono alla "cassa" straordinaria e le domande di fallimento.

MARCO TEDESCHI

ROMA

Sono mezzo milione i lavoratori in cassa integrazione dall'inizio dell'anno. In sette mesi hanno subito un taglio del salario per complessivi 2,2 miliardi di euro, in media 4.600 euro in meno per ogni lavoratore. L'osservatorio Cig del dipartimento industria della Cgil ha elaborato i dati dell'Inps relativi a luglio per arrivare alla conclusione che la crisi industriale è ormai consolidata e strutturale.

CORSI E RICORSI

L'indagine rivela che nel mese scorso c'è stato un calo del ricorso alla cassa integrazione (fatta eccezione per l'ordinaria che segna un aumento congiunturale), ma parallelamente continua a crescere il numero di aziende che chiedono la "straordinaria" (Cigs). Da gennaio a luglio i decreti sono stati 4.363, per un +6,21% sullo stesso periodo dello scorso anno, coinvolgendo 6.526 aziende. Numeri quindi che, associati ai 187 tavoli di crisi aperti al ministero dello Sviluppo



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Lavoratori cassaintegrati

Scudiere (Cgil)

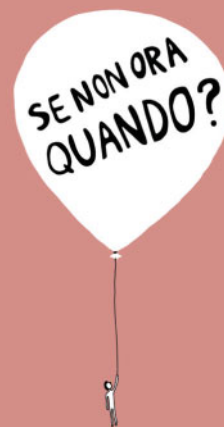
Ci sono anche i 187 tavoli aperti al Mise. Politica industriale: zero

economico, per un numero di lavoratori coinvolti pari a 223.608 lavoratori, fanno dire al segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere, che «siamo messi molto male sia per la mole di lavoratori ancora in cassa, sia per la crescita senza sosta di aziende che fanno ricorso ai decreti di Ci-

gs, sia per il numero di tavoli aperti al Mise senza prospettive concrete». Il sindacato di Corso d'Italia lamenta una «mancanza di strategia da parte del governo come emerge prepotentemente da una manovra iniqua dagli effetti depressivi e senza una idea di crescita per il paese».

Nel dettaglio, si registra un calo dei ricorsi per crisi aziendale (-10,05%), ma che rappresentano ancora la fetta più importante del totale, ovvero il 60,90% pari a 2.657. Inoltre continuano a crescere le domande di ricorso al fallimento, che sono 274 con un +56,57% sui primi sette mesi del 2010, così come il ricorso al concordato preventivo, 164 richieste per un +33,33%. In aumento anche le domande per i contratti di solidarietà che raggiungono quota 899 per un +64,05%, rappresentando il 20,61% del totale dei decreti (nel 2010 erano il 13,34% del totale). Sempre poche, infine, le domande di ristrutturazione aziendale: solo 140 pari al 3,21% del totale. In generale crescono le domande sulle altre causali mentre sono «inconsistenti» i percorsi di reinvestimento e rinnovamento strutturale delle aziende che sono il 7,04% del totale dei decreti. Per quanto riguarda la ripartizione geografica, è il Nord del paese dove si concentra la quasi totalità dei decreti anche se si registrano aumenti percentuali significative nel Mezzogiorno. ♦

**SE NON ORA QUANDO? ADESSO
PER ESSERE ANCHE TU PROTAGONISTA DEL CAMBIAMENTO.
DONA, ANCHE SOLO UN EURO, EFFETTUANDO UN BONIFICO
BANCARIO AL CONTO CORRENTE NUMERO
155 055 PRESSO BANCA ETICA, ROMA
IBAN IT 13Y05018 03200 000000 155055
INTESTATO AD APS SE NON ORA QUANDO**





**STELLE
A
STRISCE/3**

**Una serie
per l'estate**

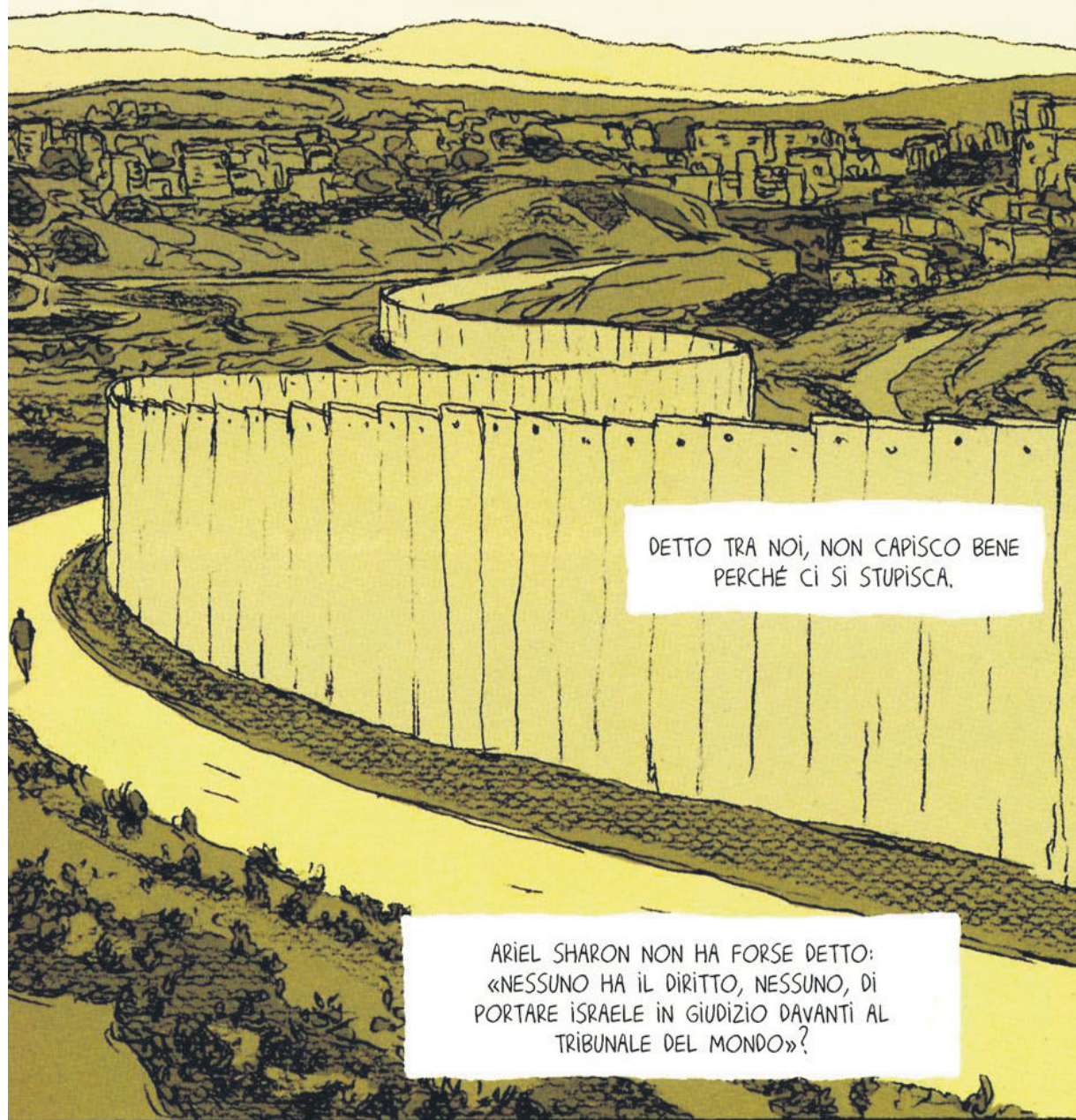
Luoghi e persone

L'universo è infinito, anche quello a fumetti. Ovvio che le stelle siano miliardi, più grandi, più piccole, vecchie e giovani. In questa serie vi abbiamo parlato, e vi parleremo, di alcune «stelle a strisce»: autori, personaggi, generi. Abbiamo iniziato tre mercoledì fa con Zograf, fumettista serbo, che si è fatto conoscere per le sue «cartoline» spedite dai Balcani in guerra. La settimana scorsa ci ha abbagliato il «sole» di Tintin, tornato a risplendere in occasione della prossima uscita del film di Spielberg.

E ora abbiamo toccato la costellazione del «graphic journalism» con un reportage dalla Palestina di Maximilien Le Roy, un viaggio in Israele di Sarah Glidden e un racconto da l'Avana, illustrato da Reinhard Kleist.

REPORTAGE A COLORI AL DI LÀ DEI MURI

I racconti a fumetti di realtà difficili nel mondo. L'eterno conflitto israelo-palestinese nel viaggio di Sarah Glidden, la denuncia del dramma dei Territori divisi di Maximilien Le Roy... e Reinhard Kleist guarda Cuba a colori



DETTO TRA NOI, NON CAPISCO BENE
PERCHÉ CI SI STUPISCA.

ARIEL SHARON NON HA FORSE DETTO:
«NESSUNO HA IL DIRITTO, NESSUNO, DI
PORTARE ISRAELE IN GIUDIZIO DAVANTI AL
TRIBUNALE DEL MONDO?»

Il Muro costruito dagli israeliani nei Territori occupati in Palestina nel disegno di Maximilien Le Roy



RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

Si passano il testimone, da una pagina all'altra, da una vignetta all'altra. Ma non fanno parte della stessa «squadra», anzi corrono per Paesi e popoli nemici tra loro. È una singolare staffetta a fumetti, questa, tra due libri: *Capire Israele in 60 giorni (e anche meno)* (Rizzoli Lizard, pp. 208, euro 17,50) e *Saltare il Muro* (001 Edizioni, pp. 104, euro 14).

Dove finisce *Capire Israele* di Sarah Glidden, diario di viaggio di una giovane ebrea americana in Israele, viaggio «incompiuto» senza poter raggiungere la Cisgiordania e i territori palestinesi, lì comincia *Saltare il Muro* di Maximilien Le Roy, ancora un diario di un viaggio, questa volta immobile, impedito, «forzato» all'interno del muro che Israele ha edificato attorno ai territori occupati.

Sono due esempi straordinari di una geopolitica a fumetti, di quel *graphic journalism*, filone della narrativa disegnata che ha in Joe Sacco il suo esponente più famoso, con i suoi reportage grafici proprio dalla Palestina e dai Balcani. Ma nei libri di Glidden e Le Roy, il racconto della situazione geopolitica si mescola con il vissuto personale, e le riflessioni di Sarah e Mahmoud, i due protagonisti-autori, diventano un botta e risposta a distanza sulle domande che si pongono ma non possono farsi l'un l'altra.

UN PUNTO DI VISTA «LAICO»

Sarah Glidden, nata a Boston nel 1980, è al suo primo libro dopo aver pubblicato le sue storie a fumetti su importanti riviste e antologie. Racconta il suo viaggio in Israele, organizzato dalla Taglit-Birthright Israel, un'agenzia, finanziata dallo Stato d'Israele e da associazioni private, che permette ai giovani ebrei di tutto il mondo di scoprire quel Paese. Sarah, laica e critica verso la politica d'occupazione israeliana dei territori palestinesi, parte dopo lunghe esitazioni e si porta dietro una diffidenza di fondo, certa di andare incontro ad una sorta di lavaggio del cervello e comunque decisa a contrastarlo.

Ma il contatto con la realtà quotidiana d'Israele, con le storie personali dei suoi compagni di viaggio e, soprattutto, delle sue «guide», quasi tutti giovani soldati che hanno vissuto l'esperienza della guerra; la scoperta della vita comune ma sotto assedio continuo, e le sensazioni e le emozioni che si agitano in lei, le faranno prendere coscienza di una realtà più complessa di quella che si era immaginata. Glidden racconta e

Da «Habana. Un viaggio a Cuba (Blackvelvet editrice)



L'Avana, dal libro di Reinhard Kleist

disegna il tutto in oltre duecento pagine fitte di vignette e di parole.

I suoi soliloqui e i suoi pensieri, resi egregiamente dalla traduzione di Elena Loewenthal, sono tutt'altro che banali; anzi in essi prevale una dialettica serrata che oppone continui dubbi alle apparenti certezze e una caustica ironia che rasenta in qualche caso il cinismo, perfino nei confronti di episodi e luoghi sacri della storia e cultura ebraica: come nei riguardi della rivolta ebraica e della resistenza a Masada contro i Romani o come quando si trova davanti a quel Muro del Pianto, un luogo «che fa piangere i credenti» com-

Capire Israele...

Una giovane ebrea americana in viaggio nelle contraddizioni

Le parole di Mahmoud
La barriera «della vergogna, dell'apartheid della divisione razzista»

menta scetticamente ma «è anche il fulcro di tutto il conflitto. Tutto quel sangue...».

L'altro Muro è tutt'altro che sacro, ma fa anch'esso piangere, disperare, indignare e ribellare i Palestinesi che ha recluso al suo interno. L'hanno chiamato barriera di sicurezza, zona di separazione, barriera antiterrorismo, muro di protezione. Ma «sono tutti paraventi - commenta Mahmoud - per indicare quello che noi comunemente chiamiamo il muro della vergogna, dell'apartheid, della divisione razzista». *Saltare il Muro* è firmato da Maximilien Le Roy, nato

Graphic journalism

Il primi schizzi di Joe Sacco Taccuini dai Balcani all'India

In principio era Joe Sacco, giornalista e disegnatore. Che si è «inventato» il reportage a fumetti. Ha passato mesi e anni tra la gente dei campi profughi in Palestina, a Gaza; o tra i rifugiati del sanguinoso conflitto nei Balcani, annotando e schizzando sui suoi taccuini fatti, pensieri, impressioni e sentimenti di quei popoli.

Da lì sono nati libri importanti come «Palestina», «Gaza 1956», «Goradze Area Protetta», «Neven, una storia da Sarajevo», tutti editi da Mondadori. Ora sta lavorando a un libro sull'India delle caste, di cui si possono leggere alcuni assaggi sulla rivista «Internazionale».

nel 1985, un autore francese che ha all'attivo altri importanti racconti e reportage a fumetti, compreso un libro sul percorso di un obiettore di coscienza israeliano.

Qui narra la storia e i sogni di Mahmoud Abu Srour, un giovane palestinese del campo profughi di Aida in Cisgiordania, quasi un suo alter ego. Anche Mahmoud, infatti, ama disegnare e ritrarre quello e quanti gli passano intorno, soprattutto le donne, le tante belle straniere, le molte occidentali, giornaliste, fotografe, operatrici umanitarie che passano dal campo, tutte «stelle che mi sono lasciato scappare», commenta sconsolato. Capace di notazioni intimiste e poetiche, *Saltare il Muro* è però un libro fortemente politico, dichiaratamente di parte ma capace d'interrogarsi e confrontarsi sullo sbocco della resistenza e sull'avvenire del popolo palestinese.

E LA DENUNCIA A DUE DIMENSIONI

Il tentativo di raccontare e spiegare la scelta suicida del terrorismo («la cintura esplosiva è l'arma schifosa di coloro che non hanno abbastanza soldi per pagarsi degli aerei allestiti per i «diritti dell'uomo»», non impedisce a Mahmoud di convincersi che la violenza non è l'unico mezzo di resistenza e che sacralizzare le vittime in quanto tali non salva dal rischio che «l'oppresso di ieri può diventare l'oppressore di domani e viceversa».

Addirittura il libro si chiude su una speranza di riscatto che passa attraverso l'arte, quando Mahmoud, dopo l'ennesimo tentativo di «saltare il muro», dopo la rivolta a Gaza nel dicembre 2008, e dopo l'arresto da parte della stessa Autorità palestinese, troverà impiego come professore di disegno per bambini.

Ma il «graphic journalism» ha numerosi adepti. Da Patrick Chappatte, autore di reportage satirico-giornalistici dalla Costa d'Avorio, dal Libano e da Mosca; a Ted Rall, saggista e cartoonist americano, autore di «Stan Trek» (Beccogiallo), impietoso reportage sull'Asia centrale postsovietica; al francese Emmanuel Guibert, autore con Didier Lefèvre e Frédéric Lemerrier de «Il Fotografo» (Coconino-Fandango), un originale mix di testo, disegni e fotografie sull'Afghanistan.

Il canadese Guy Deslisle, ha sfruttato i suoi soggiorni di lavoro all'estero per sfornare tre libri, «Shenzen», «Pyongyang» e «Cronache birmane» (editi da Fusi Orari) che descrivono con ironia i guasti di regimi e realtà illiberali. **RE. P.**

Altre latitudini, altri conflitti, altri assedi in un terzo libro di geopolitica a fumetti. Siamo fuori dal Mediterraneo, dall'altra parte dell'Oceano, a Cuba.

CONOSCERE L'AVANA

Ci andiamo assieme a Reinhard Kleist, nato nel 1970 nei pressi di Colonia, versatile autore di fumetti, illustrazioni, di cinema d'animazione e «disegnatore» di grandi facciate di palazzi a Berlino. *Habana, un viaggio a Cuba* (Black Velvet Editrice, pp. 104, euro 15) è il diario di un soggiorno di quattro mesi a Cuba. In un misto di parti a fumetti,

Oltre oceano

Il profilo di Fidel nel 2012 in una biografia illustrata

Il disegno
Appunti di un diario strumento di conoscenza

intervallate da stupende illustrazioni, schizzi e appunti grafici, Kleist ci offre un ritratto sentito della realtà e delle contraddizioni dell'isola e del regime castrista (lo stesso autore sta preparando una biografia di Fidel che uscirà nel 2012). Anche in questo caso, il viaggio e il disegno si fanno strumento di conoscenza della realtà, dichiarano un'appartenenza, almeno sentimentale, alla rivoluzione cubana, agli sforzi di costruire una società giusta, ma sanno prendere le distanze dai limiti e dalle illiberalità di quell'esperienza. ●

ROCK REYNOLDS

rockreynolds@libero.it

C'è un grande scrittore americano che detesta le luci della ribalta al punto da aver scelto come residenza un sobborgo di Phoenix, Arizona, area urbana anonima e decontestualizzata, idoneo luogo di isolamento da cui far affiorare pagine di grande intensità e profonde emozioni. Quest'anno, però, qualcosa è cambiato nel tran tran eremitico di James Sallis. Il suo bel romanzo *Drive*, pubblicato in Italia come tutti i suoi libri da Giano, dopo anni di gestazione è finalmente diventato un film: presentato al festival di Cannes, dove il regista Nicolas Winding Refn si è aggiudicato la Palma d'oro per la miglior regia, e proposto a fine luglio al festival di

La storia

Uno stuntman hollywoodiano che fa l'autista per le rapine

La pellicola

Realizzare un buon film da un romanzo è sempre un miracolo

Locarno, è la storia di uno stuntman hollywoodiano che si presta a fare l'autista di rocambolesche rapine, una delle quali finisce malissimo. Non è soltanto una storia di inseguimenti e sparatorie, è una profonda riflessione sulla solitudine e sull'America di oggi. D'altra parte, Sallis, fine noirista, non si sottrae mai al dovere di lucido cronista di quell'America di cui è figlio. Nato a Helena, Arkansas, nel cuore del delta del blues, Sallis è pure grande appassionato di musica e suona chitarra, dobro e mandolino con il trio folk-blues Three-Legged Dog. Abbiamo strappato Sallis all'isolamento del suo studio, in prossimità dell'uscita del film *Drive* in Italia.

Un film molto atteso dopo anni di duro lavoro nell'anonimato. Come si sente?

«La cosa più importante non è che il film sia stato fatto né che abbia avuto successo, bensì che sia davvero una bella pellicola artistica. Penso che se ne parlerà per anni».

Vale ancora il vecchio adagio «è facile fare di un bel libro un brutto film, ma è impossibile trasformare un brutto libro in un bel film»?

«C'erano tutte le condizioni giuste per fare un bel film, il karma era ottimo e i venti erano favorevoli: quando viene realizzato un buon film da



«IL CONFLITTO SOCIALE? È TUTTO NEL NOIR»

Intervista allo scrittore e musicista Usa James Sallis, il cui «Drive» è diventato un film Palma d'oro a Cannes e di prossima uscita in Italia
Il rapporto tra cinema, letteratura e musica. Guardando all'America di oggi

un romanzo è sempre un miracolo e io so bene di essere stato molto fortunato».

Qual è stato l'ingrediente principale per fare un film così buono?

«Tutte le tessere sono andate al loro posto fin dal principio, a partire dal mio agente cinematografico che ha creduto profondamente nel libro, e

dai produttori, determinati a farne un film. Sono stati loro a reclutare Ryan Gosling, che a sua volta ha voluto Nic Refn. Nic ha capito perfettamente l'essenza del romanzo e ha fatto il possibile per trasformare il mio vocabolario narrativo in qualcosa che funzionasse sul piano visivo. Quando ci siamo conosciuti, mi ha detto che il film sareb-

be stato un mix delle nostre due menti e che avrebbero funzionato bene insieme. Alla prima proiezione, gli ho detto che era il film che avrei realizzato io stesso, se fossi un cineasta e non un romanziere».

Lei è un musicista. Come si sposano musica e letteratura nella sua vita?

«Sono due rette parallele che non si



Drive Una scena del film, Palma d'oro a Cannes, tratto dal romanzo di James Sallis

incrociano quasi mai. Amici diversi, punti di vista e linguaggi diversi. Nel mio studio, sono circondato da strumenti: chitarre, un paio di banjo, violini, mandolini, una steel guitar a tre tastiere degli anni Quaranta. E comunque, prima di dedicarmi ai romanzi, ho scritto parecchia roba sulla musica».

Le pare che il grande crogiolo della musica tradizionale americana sia l'unica, vera forma di cultura autoctona, incarnando il più autentico spirito della nazione?

«Sì. La nostra anima sta in quella musica e, se qualcuno ci presta attenzione, se ne accorge. In quella musica e nei nostri romanzi sulla Frontiera».

La musica, come tutta l'arte, è da sempre strumento nelle mani del popolo. Pensa che con gli anni si sia trasformato in uno strumento di potere e di controllo delle masse?

«In America, tutto tende a essere assorbito e cooptato dai potenti, persino le forme di protesta. Di quando in quando succede anche nella musica. Il rock'n'roll che destabilizza il pop. Il punk che destabilizza il rock patinato. I vecchi cantanti folk come Pete Seeger, le etichette indipendenti, i cantautori. E via discorrendo. La stessa cosa succede anche nella scrittura,

dove il vero volto di un'era si riflette spesso non nel mainstream, bensì nella letteratura che va a cena in bluejeans: pulp, fumetti e romanzi tascabili».

Un tempo, gente come Woody Guthrie, Leadbelly e Bukka White «protestavano» a livello individuale o sociale. Oggi in America chi lo fa?

«Il noir. È quello il genere che parla delle nostre città, di quanto la centralizzazione ci abbia cambiati o meno. Il tema centrale della letteratura americana, dai romanzi sulla Frontiera a Huck Finn, dalle campagne alla scrittura urbana, è il conflitto tra individuo e società. Il noir si concentra esattamente su quello».

È stato difficile scrivere «Vite difficili». L'anima nera dell'America: Jim Thompson, David Goodies, Chester Himes?

VASCO FILMA I SUOI FAN

Il cantante ha inserito sul suo profilo Facebook un «clippino di cronaca...da Rock sotto asse-dio...» sulle manifestazioni d'affetto dei fan a Ferragosto fuori dalla sua abitazione di Zocca.

Cos'è che lega questi tre scrittori?

«È stata soprattutto un'esperienza di apprendimento. Volevo saperne di più sul loro conto, capire meglio il loro posto nel panorama letterario del tempo e del genere. Sono tre scrittori strambi e a me piace la stramberia. Ma, soprattutto, attraverso una forma schiettamente commerciale, quella dei primi paperback, hanno creato visioni molto personali. Negli Usa, lo definiremmo vestire un lupo da pecora».

Lew Griffin, il suo personaggio più popolare, è solo frutto della sua immaginazione o l'ha incontrato in un bosco dell'Arkansas?

«In lui ci sono elementi del classico investigatore privato, di persone che ho incontrato e di me stesso. E di Chester Himes, in quanto essere umano, della sua predilezione per le donne bianche, del suo genio e della sua incapacità di cambiare, della sua vita

Rifugi

È nato in Arkansas nel cuore del delta del blues e vive a Phoenix

Attitudini

Un fine «noirista» che non si sottrae mai al dovere di cronista

erratica. Sarei potuto tranquillamente crescere di fronte a casa sua. Fino all'età di dieci anni, o giù di lì, i miei compagni di giochi erano bambini di colore».

Dall'eremo in cui vive come vede la crisi finanziaria che attanagli gli Usa e che idea si è fatto della classe operaia e della sua reazione alle difficoltà?

«Phoenix è la quinta città degli Usa, per cui temo che qui la "pazza folla" abbia la meglio. Quanto alla crisi finanziaria, ci capita spesso di vivere, nella nostra immaginazione, in un paese diverso da quello in cui viviamo fisicamente. Continuiamo a spendere come se gli Usa fossero la nazione ricca che era un tempo, moltissimi anni fa, ricca di risorse, di prodotti e di influenza. Proprio come i nostri conservatori sembrano interessati a "difendere" una vita ideale che in realtà non è mai esistita. La classe operaia? Visto che la grande livella della società americana ha fatto il suo corso, non saprei proprio dove andare a pescare una classe operaia. Abbiamo un'élite, pari all'1% del paese che si è vista raddoppiare il controllo sulla ricchezza e diminuire di un terzo la contribuzione fiscale, e poi abbiamo un pentolone di gente che pensa di poter vivere un'esistenza che in realtà dovrebbe essere propria della classe media. ●

Dopo la Crusca a rischio anche i Lincei

LUCA DEL FRA
arlfed@unita.it

Tra le tante caratteristiche di Giulio Tremonti, il superministro dell'economia, va annoverata senz'altro quella di una maniacalità con tratti ossessivi: tra le sue molte ossessioni il ruolo di primadonna spetta di diritto alla cultura e, ancor di più, alle istituzioni culturali. Già in una manovra del 2010 le aveva definanziate tutte, senza vedere cosa andava a colpire, ma dovette fare una parziale retromarcia. Ora, con il comma 31 dell'articolo 1 della manovra finanziaria dichiara «sopresse al novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore del decreto» le istituzioni di cultura pubbliche con meno di 70 dipendenti. Praticamente tutte.

Così rischiano di non mangiare il panettone prestigiosi Istituti Storici italiani, tra cui quello per il Medioevo, Accademie secolari come la Crusca e i Lincei, per fare gli esempi più gloriosi, ma la soppressione toccherebbe perfino alla Scuola Archeologica di Atene con cui collabora Elena Francesca Ghedini, la sorella di Nicolò avvocato di Berlusconi. Naturalmente ci sono delle eccezioni: si salvano le federazioni sportive.

Insorge Giancarlo Galan, indignatissimo contro una norma tanto «inutile, illogica e grossolana»: parole pesanti, ma il ministro dei Beni e delle Attività Culturali promette di più, addirittura un emendamento a sua firma per abolire tale provvedimento, in sede parlamentare. Senonché Galan quella norma che definisce «inutile, illogica e grossolana» la ha votata, essendo stata varata nella manovra di Ferragosto come decreto nel consiglio dei ministri del 12 agosto. Il tutto riporta al clima dell'anno scorso con un Tremonti un po' ringhioso, quello de «La cultura non si mangia» - frase che dice di non aver mai pronunciato, ma che non fa nulla per smentire coi fatti -, con un Bondi esangue e latitante che faceva la lagnetta contro i tagli che erano inferti al suo dicastero. E il tanto agognato cambio di marcia nel settore cultura che Galan prometteva, stenta davvero ad ingrannare. ●

FEDERICO FIUME

S cavalcato il ferragosto l'estate italiana si avvia lentamente all'inevitabile appuntamento con l'autunno e lungo la strada c'è sempre tanta musica ad accompagnarla. Così per gli appassionati delle sette note non mancano le occasioni di assistere ad ancora tanti bei concerti sotto le stelle, gran parte dei quali raggruppati in festival e manifestazioni lungo tutta la Penisola.

ELETRONICA

Chi si trova in Salento ha la possibilità di prendersi una breve vacanza dall'onnipresenza di pizziche, tarante e reggae con una boccata d'elettronica a Cannole (Le) dove oggi va in scena al Parco Torcito una notte tutta da ballare, nell'ambito del Day Off Music Festival. L'appuntamento è con l'unica data italiana di Aphex Twin, uno dei più importanti artisti della consolle a livello mondiale, ma anche gli apprezzati Pendulum. Meritevole lo sforzo degli organizzatori riguardo al prezzo dei biglietti che, nonostante i nomi di assoluto rilievo, non supera i 25 €.

FOLK A VOLONTÀ

Se l'elettronica non offre molto di più in questa seconda parte di agosto, il folk, inteso nella sua più ampia accezione, fa la parte del leone nelle piazze agostane. A Orvieto, dal 25 al 28 l'Umbria Folk Festival ospita sul palco di Piazza del Popolo Caparezza il 25, Ambrogio Sparagna & l'Orchestra Popolare Italiana con gli ospiti Peppe Servillo, Antonio o'lione e i Poeti in ottava rima il 26. Mohammad Reza Mortazavi, artista iraniano di fama internazionale, in esclusiva ad Umbria Folk Festival, ed Enzo Avitabile con i Bottari di Portici, saranno protagonisti il 27, mentre il 28 ecco gli Almamegretta, che tornano a esibirsi con il loro storico vocalist Raiz. Tutti i concerti, escluso quello di Caparezza (13 €) sono a ingresso gratuito.

Da oggi al 21 agosto Ariano Irpino (Av) ospita l'Ariano Folk Festival, un fresco rifugio alla calura estiva a 800 metri di altitudine sull'Appennino campano. La manifestazione, nata 16 anni fa e ormai divenuta una delle più interessanti kermesse nell'ambito della World Music internazionale e non solo, pur incentrata sulla musica vanta anche un interessante programma di cinema, poesia, teatro, arte ed enogastronomia.

L'ESTATE HA ANCORA TANTO DA SUONARE

Passato il Ferragosto molti ancora i concerti sotto le stelle proposti dalle rassegne musicali disseminate per la Penisola. Dal Salento con l'ormai storica «Notte della Taranta» all'Home Rock Festival di Treviso



Aphex Twin Vero nome: Richard David James. Un concerto del compositore e musicista di elettronica



Caparezza Il suo Eretico tour chiuderà il 10 settembre all'Auditorium di Roma

Ogni angolo del paese, al chiuso e all'aperto, diverrà palcoscenico, con decine di eventi giornalieri. Fra i nomi più conosciuti nel cast di quest'anno ci sono il siriano Omar Souleyman, tra i più acclamati esponenti del panorama electro-indie-world, i campioni del reggae made in Italy Africa Unite, l'orchestra balcanica di Boban e Marko Marcovich, i brasiliani Forro in the Dark, i francesi Chinese Man, per la prima volta in Italia dopo aver spopolato nei festival europei e Juan Carlos Caceres con il suo ammalian-te tango negro.

Ancora folk per l'ormai storica Notte della Taranta, che avrà come sempre il suo clou a Melpignano (Le) il 27 agosto con il tradizionale concertone. I concerti di avvicinamento, sparsi per i paesi della Grecia salentina, sono iniziati venerdì scorso, mentre l'Orchestra già prova il repertorio della serata finale. Come sempre numerosi e prestigiosi gli ospiti internazionali: dai mitici Chieftains, i più celebri interpreti del folk irlandese, ai tamburi giapponesi di Joji Hirota & The Taiko Drummers, passando per il polistrumentista e dj turco Mercan Dede con i suoi Secret Tribe, per la vibrante voce flamenca di Diego el Cigala e la Kora di Ballakè Sissoko, fino agli immancabili Sud Sound System. A dirigere il variegato ensemble ancora una volta Ludovico Einaudi, già Maestro Concertatore della scorsa edizione.

Spirito folk anche a Ferrara con il Ferrara Buskers Festival che dal 19 al 28 agosto animerà strade e piazze della città emiliana con musica ed eventi a ciclo continuo.

JAZZ SUL MARE

Attivo già dal 12 agosto anche Rumori Mediterranei, il jazz festival

di Roccella Jonica (Rc). La storica rassegna calabrese sulle rive dello Jonio andrà avanti fino al 20. Fra gli artisti in cartellone Lars Danielsson, Eddie Gomez, Ahmad Jamal, Nicola Piovani, Jaques Morelenbaum.

SETTEMBRE APRE COL ROCK

A chiudere il mese e aprire le porte a settembre ci sarà invece l'Home Rock Festival di Treviso, dal 31 agosto al 4 settembre.

Quattro giorni di concerti gratuiti con i migliori nomi del rock italiano in Area Dogana: 60 ore di musica, 32 band tutte italiane, performance, mostre, installazioni e workshop, tutti i giorni a partire dalle 14 fino a notte fonda. Headliner dell'evento Tre allegri ragazzi morti, Casino Royale, Bud Spencer Blues Explosion, Giuliano Palma & The Bluebeaters, Verdena, Ministri, Subsonica. Negli stessi giorni a Frascati va in scena Frammenti Festival. Il cartellone propone un'apertura a tutto rock con il concerto degli Afterhours, seguito da quello del grande fisarmonicista Antonello Salis con il Castelli Jazz Collective, mentre la serata del 2 sarà dedicata al teatro surreale di Antonio Rezza con lo spettacolo *Io*. Il 3 torna la musica con Funkallisto e Frank Sent Us e a chiudere la rassegna, domenica 4, il concerto di Alessandro Mannarino.

Anche Bologna accoglie settembre in musica con l'Independent Days che mette in fila alcuni dei più apprezzati nomi del rock internazionale. Il 3 settembre suoneranno ArcticMonkeys, Kasabian, The Wombats, White Lies e il 4 Offspring, Simple Plan, No Use for a Name. L'autunno può aspettare, l'estate italiana ha ancora tanto da suonare. ●

A Roccella Ionica grandi del jazz teatro e «altre» arti

Dopo i 5 giorni di concerti itineranti, il festival ora si ferma Stasera Roberta Gambarini e il quartetto di Eddie Gomez

AIDO GIANOLIO
ROCCELLA IONICA (RC)

Gutta cavat lapidem: Roccella Jonica, attorno al suo Festival Jazz e per merito delle persone che l'hanno voluto, creato e fatto vivere ormai per 31 anni (fra cui l'ex sindaco ed ex senatore Sisinio Zito), sta diventando esempio per le amministrazioni comunali non solo del sud, ma di tutta Italia. Si è perfezionata l'accoglienza dei turisti, si sono creati un grande Auditorium e il Teatro al Castello, s'è ammodernato il lungomare e si è persino riusciti ad attivare una raccolta differenziata della spazzatura «porta a porta» con percentuali altissime, oltre l'80 per cento (la media nazionale al nord è del 43 per cento).

Parallelamente, sotto l'illuminata direzione artistica di Paolo Damiani, pure il Festival cambia, sempre in meglio, mantenendo ferma la sua impostazione «aperta», aper-

La chiusura sabato 20
Il duo di Chiara Civallo e Jaques Morelenbaum: «Piovani dirige Piovani»

Impegno civile
Con la musica raccolta differenziata porta a porta all'80 per cento

ta a nuove proposte, a musiche «altre» e ad «altre» arti.

Il 12 è partito il consueto pre-festival, cinque giorni itineranti da Reggio Calabria a Siderno, Martone e infine Roccella: si sono già esibiti Danilo Rea al piano e Flavio Boltrò alla tromba, perfettamente coesi e insinuanti nel riproporre jazzisticamente brani d'opera lirica; il chitarrista Al Di Meola che ha stupito con avvistamenti e doppi carpiati virtuosistici; Luca Aquino che completamente solo e con l'aiuto di elettroniche e over-dubbing ha saputo creare una nuvola «orchestrata» di iridescente cupezza il-

luminata dalla energica melancolia della sua tromba; il Jewish Experience di Gabriele Cohen che ha attraversato l'yiddish con charme e fervore; Dado Moroni al piano-solo ha poi mescolato Tatum, Hines, Powell e Monk con entusiasmante e personale modernità. E ancora il trio Hear And Now, un gruppo inedito composto dalla contrabbassista livornese Silvia Bolognesi e dalle chicagoe Tomeka Reid al violoncello e Mazz Swift al violino, che hanno presentato proprie composizioni intrigate in linee precise e contorte, basantesi sull'uso ricorrente di pedali e sovrapposizioni politonalità esplodenti in ordinata inventiva (nella seconda parte s'è aggiunta Dee Alexander, confermandosi vocalist fra le più espressivamente autorevoli al mondo).

NOTE E PAROLE

Il Festival vero e proprio si apre oggi alle 18, all'Auditorium, con David Riondino e la sua performance teatral-musicale «Un pensiero perfetto». I consueti e consolidati incontri con letteratura e teatro vi continueranno domani con «Sui prati, ora in cenere, di Omero» da *Orcynus Orca* di Stefano D'Arrigo, con Chiara Caselli alla voce recitante e Rita Marcotulli al piano; il 19 con «Suite in sette movimenti» di Nicola Piovani; infine il 20 con *Woman's Land* con il giornalista Gino Castaldo e il gruppo di Stefano di Battista.

Il clou è al Teatro al Castello, dalle ore 21: stasera ci saranno la cantante Roberta Gambarini e il quartetto del contrabbassista Eddie Gomez; domani la cantante Cristina Zavalloni e il quartetto del pianista Ahmad Jamal; il 19 il Samba Trio del violoncellista Jaques Morelenbaum e lo spettacolo *Senza confini: Ebrei e Zingari* di e con Moni Ovadia. Sabato 20 il festival finirà con due progetti originali: il duo di Chiara Civallo e Jaques Morelenbaum e «Piovani dirige Piovani»: tutte le sue più belle e famose composizioni eseguite dalla Orchestra Nazionale dei Conservatori Italiani. ●

QUI CI VUOLE UNA RIVOLUZIONE CULTURALE

Evoluzione tecnologica I media hanno inghiottito la politica e determinato cambiamenti sociali. In un libro i semi di una possibile ricostruzione

Foto di Kirsty Wigglesworth/Ap-LaPresse



Londra 2010, Una donna in piazza per la libertà di Assange

NICOLA TRANFAGLIA

nicolatrangaglia@gmail.com

Chi conosce a fondo i media, perché ci lavora o insegna la loro storia, sa anche che, nella grande trasformazione tecnologica che ha caratterizzato il mondo contemporaneo negli ultimi dieci-quindici anni, hanno avuto luogo due fenomeni che vale la pena sottolineare con forza:

1) che i media hanno per così dire «inghiottito» la politica, hanno avuto cioè un ruolo crescente a determinare gli atteggiamenti delle masse popolari e ex-borghesi (non si può parlare di borghesie come se ne parlava una volta) e hanno avuto un ruolo centrale nel provocare i cambiamenti intervenuti negli ultimi tre-quattro anni con l'espandersi della crisi economica mondiale, dalle rivolte studentesche nelle metropoli a quelle decisive nel Maghreb come in tutto il nord Africa;

2) che è difficile parlare dei vecchi e dei nuovi media come se fossero realtà separate tra loro. Riprendendo un tema già individuato alcuni decenni fa da McLuhan alcuni, come «rimediato», dobbiamo dire che «i nuovi media non sostituiscono i vecchi ma li trasformano, adattandoli alle proprie dinamiche e i vecchi reagiscono appropriandosi a loro volta del linguaggio dei nuovi. La televisione, i giornali e la radio si reinventano grazie alla rete e la rete «copia» i linguaggi dei vecchi media. Non esiste una successione lineare, tutto si mischia».

Questi fenomeni emergono con chiarezza dall'interessante conversazione che è al centro de *L'Eclissi. Dialogo precario sulla crisi della civiltà capitalistica*. (pp.95, euro 10, Manni) di due noti studiosi dei nuovi media come Carlo Berardi (Bifo) e di Carlo Formenti, del quale ho letto da poco un saggio di notevole interesse e originalità, intitolato *Felici e sfruttati* edito da Egea che affronta il tema degli «intellettuali cognitivi» nella società contemporanea. Restano naturalmente in piedi, e i due autori ne sono consapevoli, i dati qualitativi e quantitativi che caratterizzano ogni paese nel mondo.

Così il caso dell'Italia si differenzia da quello degli Stati Uniti, come da quello di altri grandi paesi europei, perché vede, da una parte, un primato indiscutibile del mezzo televisivo rispetto ai giornali e in parte anche alla rete (anche per gli ostacoli che la maggioranza politica attuale continua a interporre contro l'estensione che tanti richiedono della banda larga). Siamo in Italia - è il caso di ricordarlo - in una situazione nella quale soltanto il 24% dei cittadini appren-

de le informazioni attraverso la stampa e più dell'80% utilizza anzitutto e a volte soltanto la tv per conoscerle. E questo dipende dal livello dell'istruzione della popolazione che non possiede, per più di due terzi, gli strumenti cognitivi necessari per apprendere le notizie sui giornali.

Questo è un dato da cui occorrerebbe partire quando si parla della politica che il governo Berlusconi ha fatto, negli 8 anni in cui ha governato nel primo decennio del XXI secolo, sull'istruzione di massa e da cui, se riusciremo ad emergere, dovremmo ripartire per costruire un'altra Italia.

Ma la situazione italiana è caratterizzata, nello stesso tempo, dalla centralità di un conflitto di interessi che nessuno degli attori dello scontro politico ha voluto risolvere. Abbiamo un presidente del Consiglio che continua a influenzare pesantemente cinque dei sei canali della tv analogica e, in questo modo, continua ad esercitare una egemonia culturale già conquistata nei primi 90,

«L'eclissi»

Un dialogo tra Bifo e Carlo Formenti edito da Manni

Il tema

Le implicazioni economiche, politiche, sociali dei nuovi media

cioè 20 anni fa.

Ma torniamo al libro da cui siamo partiti all'inizio. Dalla galassia Facebook che ha reso la dimensione relazionale così veloce e vasta da farla diventare per certi versi impossibile da controllare, al fenomeno Wikileaks che ha squarciato il velo della apparente neutralità della rete e ancora alla discussione, sempre aperta, su democrazia e Internet e alla questione della attuale reazione soft al fallimento economico del liberismo europeo e americano, si profilano nel dibattito tra i due studiosi tutti gli scenari centrali del tempo in cui stiamo vivendo. Esiste un'alternativa culturale da proporre nei paesi modernizzati e in quelli che si affacciano ora alla modernità (come quelli sconvolti dalle ultime rivolte)? Berardi e Formenti mettono in luce con chiarezza le contraddizioni del nostro tempo ma non espongono, almeno in questa sede, i fondamenti di un modello di sviluppo alternativo a livello nazionale e mondiale. Sarà il caso di riparlare in una prossima occasione. ●

ALIMENTAZIONE



Una coppia a tavola Anche il metabolismo è di genere

UOMO-DONNA DIVERSI ANCHE A TAVOLA

A Sassari un convegno il 22 e 23 settembre affronterà il tema della differenza di genere nella nutrizione: anche qui sono trascurate le donne

CRISTIANA PULCINELLI
ROMA

Che cibo e bevande abbiano un impatto sulla nostra salute è noto da secoli, ma solo negli ultimi anni ciò che si sapeva in modo empirico si sta trasformando in conoscenza basata su prove scientifiche. Gli studi sulla nutrizione sono diventati importanti per capire le cause di alcune malattie, ma anche per mettere a punto strategie di prevenzione. Pensiamo solo agli studi sull'importanza della dieta per la prevenzione del cancro o agli studi che dimostrano che la restrizione calori-

ca avrebbe un ruolo nella prevenzione di alcune malattie. In questo processo tuttavia spesso si dimentica che non siamo tutti uguali. In particolare esistono delle differenze di genere di cui si tiene poco conto. A ricordarcelo è un articolo pubblicato da poco sulla rivista *Molecular Aspects of Medicine* dal titolo «Nutrition and human health from a sex gender perspective» e un convegno che si terrà a Sassari dal 22 al 23 settembre prossimi.

«Il fatto è che le donne sono state trascurate sia negli studi sui farmaci che in quelli sulla nutrizione» spiega Flavia Franconi, una delle autrici dello studio. Fino agli anni novanta del secolo scorso si applicavano alle donne i risultati ottenuti dalle speri-

mentazioni sugli uomini. Come conseguenza, molte linee guida si basano su studi condotti prevalentemente sul sesso maschile. Invece esistono differenze legate al genere di cui bisogna tenere conto. Uomini e donne sono differenti per quanto riguarda il metabolismo, la biodisponibilità (ovvero la quantità di un nutriente che l'organismo è in grado di assorbire e utilizzare) la distribuzione e l'eliminazione di cibo e bevande che entrano nell'organismo.

Prendiamo ad esempio il consumo di alcol. Gli uomini consumano più alcol delle donne, ma queste ultime hanno un rischio maggiore di sviluppare un danno agli organi legato al bere, come il cancro al seno e l'osteoporosi. Questo perché donne e uomini hanno un differente metabolismo dell'alcol. In particolare, la forma gastrica di deidrogenasi dell'alcol (l'enzima che contribuisce a metabolizzare l'alcol) è meno concentrata nelle donne che negli uomini, inoltre anche la distribuzione dell'etanolo nel sangue è diversa perché il corpo femminile ha più massa grassa e meno acqua rispetto a quello di un uomo dello stesso peso. La conseguenza è che le donne sviluppano danni ad un livello più basso di consumo ed anche dopo un periodo più breve di assunzione di alcol. Ma anche il metabolismo dei lipidi e degli zuccheri è diverso tra i due sessi, tanto che si pensa che anche gli energy drink, carichi di zuccheri, potrebbero avere più conseguenze negative sulle donne che sugli uomini favorendo l'obesità e l'emergere del diabete.

«Vorremmo che ci fosse una maggiore attenzione alle differenze – spiega Flavia Franconi – spesso le diete vengono date come se fossimo tutti uguali, ma non è così: le donne sono biologicamente diverse dagli uomini e sono diverse anche tra di loro perché una donna in menopausa è diversa da una in età fertile».

È vero che ci sono casi in cui ad

Flavia Franconi
Molte linee guida si basano su studi condotti sul sesso maschile

essere dimenticato è l'uomo, ad esempio negli studi sull'osteoporosi, ma per lo più la scarsa attenzione alla medicina di genere produce svantaggi soprattutto per le donne: «Basti pensare che le reazioni avverse ai farmaci sono più frequenti e gravi nelle donne che negli uomini». ♦

NOMI VALIDI PER IL CNR C'È IL TRUCCO?

SCELTE DI GOVERNO

Pietro Greco

SCRITTORE E GIORNALISTA SCIENTIFICO

Mariastella Gelmini ha nominato i nuovi presidenti di una serie di Enti Pubblici di Ricerca che ricadono sotto la tutela del Miur. Dispiace moltissimo per la mancata riconferma di scienziati di straordinario valore, come Luciano Maiani, presidente uscente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), o Tommaso Maccacaro, presidente uscente dell'Istituto Nazionale di Astrofisica (INAF).

Ma occorre dire che nel complesso il ministro Gelmini ha operato una buona scelta: sia perché ha rispettato le indicazioni della comunità scientifica, sia perché ha scelto persone di provato valore. Ci riferiamo, in particolare, a Francesco Profumo, rettore del Politecnico di Torino e nuovo presidente del Cnr; a Giovanni (Nanni) Bignami, membro di svariate e prestigiose Accademie e nuovo presidente dell'Inaf; a Domenico Giardini, docente al Politecnico di Zurigo e nuovo presidente dell'Ingv (Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia); a Enrico Alleva, dirigente di ricerca dell'Istituto Superiore di sanità e nuovo presidente della Stazione Zoologica «Anton Dohrn» di Napoli.

È la prima volta che un Ministro del Miur di un governo Berlusconi ha operato scelte nella nomina dei vertici degli Enti pubblici che premiano chiaramente il merito invece che l'appartenenza politica. Mariastella Gelmini - anche contraddicendo scelte di segno opposto operate in passato - questa volta lo ha fatto e, dunque, onore al merito. Non vale, questa volta, chiedersi perché è accaduto. Qualcuno insinua che un motivo potrebbe risiedere nel fatto che i nuovi presidenti saranno chiamati molto presto a gestire tagli pesantissimi. Ci auguriamo, per il bene del paese prima ancora che della ricerca italiana, che quei tagli non ci siano. Ma, nella sciagurata evenienza che dovessero esserci, è sempre meglio che a gestirli siano uomini di assoluto e riconosciuto valore. ♦

SUPERQUARK**RAIUNO - ORE: 21:20 - RUBRICA**
CON PIERO ANGELA**SAPORE DIMARE****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON JERRY CALÀ**IL MANDOLINO DEL
CAPITANO CORELLI****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON NICOLAS CAGE**DALADRO A POLIZIOTTO****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM**
CON MARTIN LAWRENCE**Rai 1**

06.00 Euronews
Rubrica

06.10 Aspettando
Unomattina
Estate.
Rubrica.

06.30 TG 1

06.45 Unomattina
Estate.
Rubrica.

10.40 Un ciclone
in convento.
Telefilm.

11.25 Don Matteo 3.
Telefilm.

13.30 TELEGIORNALE

14.00 TG1 Economia.
Rubrica

14.10 Verdetto Finale.
Show.
Conduce
Veronica Maya

15.00 Il Maresciallo
Rocca 5.
Telefilm.

17.00 TG 1

17.15 Heartland.
Telefilm.

17.55 Il Commissario
Rex.
Telefilm.

18.50 Reazione a catena.
Gioco.
Conduce
Pino Insegno.
Regia di Jocelin

20.00 TELEGIORNALE

SERA

21.20 Superquark.
Rubrica. Conduce
Piero Angela

23.35 Non colpevole.
Telefilm.

01.00 TG 1 - NOTTE

01.40 Sottovoce.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo.

02.10 Rai Educational -
Vuoti di memoria.
Rubrica.

02.40 Mille e una notte -
Musica. Rubrica.

Rai 2

06.45 Tracy & Polpetta.
Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes
Rubrica.

09.50 American Dreams
Telefilm.

10.30 TG2punto.it estate.
Rubrica.

11.25 Il Nostro amico
Charlie.
Telefilm.

12.10 La nostra amica
Robbie. Telefilm.

13.00 TG 2 - GIORNO

13.30 TG 2 E...state con
Costume. Rubrica

13.50 Medicina 33.
Rubrica

14.00 Ghost Whisperer.
Telefilm.

14.50 Army Wives.
Telefilm

15.35 Squadra Speciale
Colonia. Telefilm.

16.20 The Good Wife.
Telefilm.

17.05 Life Unexpected.
Telefilm.

17.45 TG 2 Flash L.I.S.

17.50 Rai TG Sport.
Rubrica

18.15 TG 2

18.45 Cold Case Telefilm.

19.35 Senza Traccia.
Telefilm.

20.30 TG 2

SERA

20.35 Calcio:
Champions
League
Preliminari.
Bayern Monaco -
Zurigo

22.45 Rai Sport 90'
minuto
Champions.
Rubrica

23.20 TG 2

23.40 Base Luna Remix.

00.10 Rai 150 anni.
Rubrica.

Rai 3

06.00 Rai News 24
Morning News.

08.00 Rai 150 anni. La
storia siamo noi.

09.00 Orazi e Curiazi.
Film drammatico
(Italia, 1962).
Con Alan Ladd,
Franca Bettoja,
Franco Fabrizi.
Regia di
Ferdinando Baldi

11.15 Agente Pepper.
Telefilm

12.00 TG3

12.15 Che sarà sarà.
Rubrica

13.00 Condominio terra.
Rubrica

13.10 La strada per
la felicità. Telefilm

14.00 TG Regione - TG3

14.45 Figù. Rubrica.

15.00 The Lost World
Telefilm

15.40 Volo 323 cronaca
di un disastro
Film drammatico
Con Noah Beggs,
Doron Bell jr

17.10 GEOMagazine 2011
Rubrica.

19.00 TG3 - TG Regione

20.00 Blob. Rubrica

20.15 Alice Nevers -
Professione
giudice. Telefilm.

SERA

21.05 Sapore di mare.
Film commedia
(Italia, 1983). Con
Jerry Calà, Marina
Suma, Christian De
Sica. Regia di Carlo
Vanzina

22.45 TG Regione

22.50 TG3 Linea notte
estate

23.25 DOC 3. Rubrica.

00.25 Rai Educational -
Gate C.
Rubrica.

Rete 4

06.00 Tutti amano
Raymond.
Situation Comedy.

06.25 Media shopping.
Televendita

07.00 Vita da strega.
Situation Comedy.

07.55 Miami Vice.
Telefilm.

09.05 Nikita. Telefilm.

10.20 Più forte ragazzi.
Miniserie.

11.20 Benessere -
Il ritratto della
salute. Rubrica

11.30 Tg4 - Telegiornale

12.02 Wolff un poliziotto
a Berlino. Telefilm.

13.00 Distretto di polizia.
Telefilm.

13.50 Il tribunale di
forum Rubrica

15.10 Gsg9 - Squadra
d'assalto. Telefilm.

16.15 Sentieri.
Soap Opera

16.35 Il signor
Quindicipalle.
Film commedia.
Con Francesco Nuti
Sabrina Ferilli.
Regia di F. Nuti

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore.
Telefilm

20.30 Renegade.
Telefilm.

SERA

21.10 Il mandolino del
capitano Corelli.
Film drammatico
(GB, 2001).
Con Nicolas Cage,
Penelope Cruz,
John Hurt. Regia di
John Madden.

23.34 Amore estremo -
Tough love.
Film commedia
Con Ben Affleck,
Jennifer Lopez,
Justin Bartha.
Regia di
Martin Brest

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.57 Meteo 5. News

07.58 Borse e monete.
News

08.00 Tg5 - Mattina

08.50 Miracoli
degli animali.

09.04 South Pacific

09.30 Una tartaruga di
nome Josef.
Film Tv commedia
Con Axel Skogberg,
Jonas Karlsson.
Regia di E. Leijonborg.

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5 / Meteo 5

13.41 Beautiful.
Soap Opera.

14.41 L'amore a portata
di mouse.
Film Tv commedia
(USA, 2004).
Con Daniel Ayers,
Charles Baird.
Regia di D. Barr

16.20 Il mammo.
Situation Comedy.

16.51 Invisibile per
amore.
Film Tv commedia
(Germania, 2005).
Con H. Von Stetten.
Regia di H. Metzger.

18.50 La stangata. Gioco

20.00 Tg5 / Meteo 5

20.40 Paperissima
sprint. Show.

SERA

21.20 Mega Fault -
La terra trema.
Film Tv azione
(USA, 2009).
Con B. Murphy,
E. La Salle.
Regia di D. M. Latt

23.15 Tg5 - Numeri
in chiaro

23.45 In linea
con il passato.
Film Tv thriller
(USA, 2009).
Con S. Huckaby.
Regia di R. Christian

Italia 1

06.40 Baywatch.
Telefilm.

07.25 Baywatch. Telefilm.

10.25 Nini'. Telefilm.

11.25 Una mamma per
amica. Miniserie.

12.25 Studio aperto

12.58 Meteo. News

13.00 Studio sport -
anticipazioni.
News

13.02 Studio sport. News

13.40 Detective Conan.
Cartoni animati.

14.10 I Simpson. Telefilm.

14.35 I Simpson. Telefilm.

15.00 How i met
your mother.
Situation Comedy.

15.30 Gossip girl.
Telefilm.

16.20 O.C. Telefilm

17.10 Hannah Montana.
Situation Comedy.

17.35 Hannah Montana.
Situation Comedy.

18.05 Love bugs.
Situation Comedy.

18.30 Studio aperto

18.58 Meteo. News

19.00 Studio sport. News

19.25 C.S.I. Miami.
Telefilm.

20.20 Standoff.
Telefilm.

SERA

21.10 Da ladro a
poliziotto.
Film azione
(USA, 1999). Con
Martin Lawrence,
Luke Wilson,
Dave Chappelle.
Regia di L. Mayfield.

23.10 New York taxi.
Film azione
Con Queen Latifah,
Jimmy Fallon.
Regia di Tim Story

01.10 Pokermania.
Show

La 7

06.00 Tg La7/meteo/
oroscopo/traffico -
Informazione

06.55 Movie Flash.
Rubrica

07.00 Omnibus -
Rassegna stampa.
Rubrica

07.30 Tg La7

07.50 In Onda. Rubrica.

09.45 In onda. Rubrica.

10.25 Le vite degli altri.
Attualità.

11.25 Chiamata
d'emergenza.

12.30 Da un giorno
all'altro. Telefilm.

13.30 Tg La7 -
Informazione

13.55 Tra due fuochi.
Film
Con R. Mitchum,
Trevor Howard.
Regia di
Guy Hamilton

16.00 Movie Flash.
Rubrica

16.05 La7 Doc.
Documentario.

17.00 L'ispettore
Barnaby. Telefilm.

19.00 Cuochi e fiamme.
Rubrica.

20.00 Tg La7 -
Informazione

20.30 In Onda. Rubrica.

SERA

21.10 S.O.S. Tata.
Rubrica.
"Famiglia Pillin,
Famiglia Procacci,
Famiglia Barbi"

00.10 Tg La7 -
Informazione

00.20 Movie
Flash.
Rubrica

00.25 N.Y.P.D. Blue.
Telefilm.

02.35 La7 Colors.
Rubrica

**Sky
Cinema 1 HD**

21.10 L'ultimo
dominatore
dell'aria.
Film avventura
(USA, 2010).
Con N. Ringer
N. Peltz. Regia di
M. Shyamalan

23.00 Un microfono
per due.
Film commedia
(USA, 2009). Con J.
Schwartzman
B. Stiller. Regia di
T. Louiso

**Sky
Cinema Family**

21.00 Rat Race.
Film commedia
(USA, 2001).
Con W. Goldberg
J. Cleese.
Regia di J. Zucker

22.55 The Twilight Saga:
New Moon.
Film fantastico
(USA, 2009).
Con K. Stewart
R. Pattinson.
Regia di C. Weitz

**Sky
Cinema Mania**

21.00 Dear John.
Film drammatico
(USA, 2009).
Con C. Tatum
A. Seyfried. Regia
di L. Hallstrom

22.55 Oggi è già domani.
Film commedia
(USA, 2008).
Con D. Hoffman
E. Thompson.
Regia di J. Hopkins

**Cartoon
Network**

18.55 Mucca e Pollo.

19.20 Ben 10.

19.45 Ben 10 Ultimate
Alien.

20.10 Adventure Time.

20.35 Leone il cane
fifone.

21.00 Takeshi's Castle.

21.25 Sym-bionic Titan.

21.50 Wakfu.

22.15 Hero: 108.

**Discovery
Channel HD**

18.00 L'ultimo
sopravvissuto.

19.00 Come è fatto.

19.30 Come è fatto.

20.00 Top Gear.

21.00 Addestramento
Estremo.

22.00 Azione antiseque-
stro.

23.00 La febbre dell'oro.

24.00 Come è fatto.

Deejay TV

19.00 Vacanze romagne.
Rubrica

20.00 Jack Osbourne -
No Limits. Rubrica

21.00 Chi se ne frega
della musica.
Musica

22.00 Uomini che
studiano le donne.
Rubrica

23.00 Via Massena.
Rubrica

23.30 Nientology.

MTV

17.00 Made. Show

18.00 MTV Mobile Chat.
Musica

19.00 MTV News

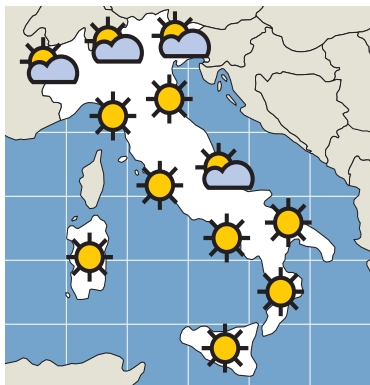
19.05 Inuyasha The
Final Cut.
Cartoni animati.

20.00 Jersey Shore.
Telefilm.

21.00 Teen Mom. Show

23.00 Speciale
MTV News

Il Tempo

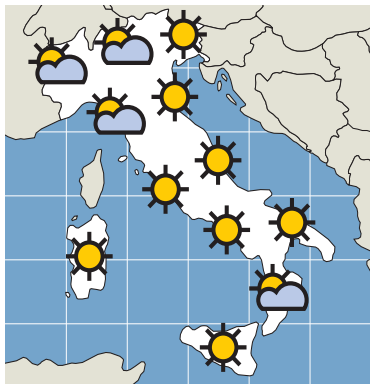


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso. Locali annuvolamenti pomeridiani sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno su tutte le regioni. Nubi a tratti più compatte sui rilievi appenninici.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

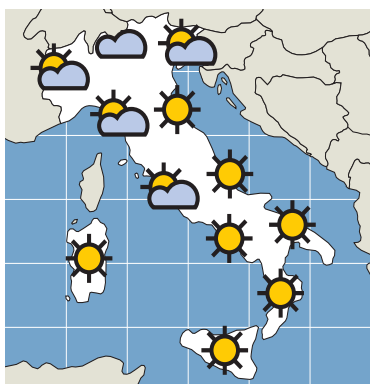


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso salvo isolati annuvolamenti pomeridiani sulle alpi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso, qualche nube in più nelle ore calde sulle zone appenniniche.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso con locali nubi.



Dopodomani

NORD ■ poco nuvoloso su tutte le regioni con qualche nube in più sulle zone alpine.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti sui rilievi.

SUD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

IL CONTE ZIO, IN MISSIONE PER NULLA

TIPI
D'OGGI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Il Conte zio è, nei *Promessi sposi*, lo zio di don Rodrigo e del conte Attilio. La sua funzione principale nel romanzo di Manzoni è quella di far fuori fra Cristoforo mandandolo «a piedi da Pescarenico a Rimini, che è una bella passeggiata».

Il suo essere è così nullo che non merita neppure un nome proprio: è il Conte zio e tanto basta. Ma la sua nullità è anche la sua forza. È conte e membro del Consiglio Se-

greto e quel suo niente, quindi, si trasforma in autorevolezza: bisogna per forza dargli credito. Anche perché quel credito guai a chi glielo sfiora!

«Lasci il pensiero a chi tocca!» rimbrotta il nipote Attilio, amatissimo ma reo di avergli suggerito un'idea. Così, magnificamente, lo descriveva l'estensore della sua voce nel Dizionario Bompiani dei Personaggi: «La sua è una virtù fatta di illusione, di prospettiva ottica che svanisce in niente, ogni volta che lei si va vicino. Non ha mai niente da dire, niente da proporre, ma nel far valere quel niente, nel lasciar intravedere chi sa che in quel niente, è maestro». Ora, incaricato di una missione diplomatica, fu inviato a

Madrid. E il ricordo di quel viaggio è ciò cui ricorre ogni volta che, nella sua vanità e nella sua nullità, sente di dover riaffermare il ruolo: fu allora che il Conte duca, in presenza della corte, gli fece quella domanda carica di significati, se gli piacesse Madrid e - fatto anche più rilevante - gli segnalò che il Duomo di Milano era la chiesa più grande che cadesse negli Stati del re. Capito il suo ruolo, e il risultato della missione assegnatagli?

Ora, il Conte zio a noi ricorda straordinariamente uno dei ministri del governo in carica. Non diciamo quale. Ma ci si arriva. Un aiutino: col Conte zio ha anche la «missione», la diplomazia, in comune. ❖

Foto di Claudio Peri/Ansa



La Dolce Vita di Benigni: in mutande a via Veneto per Allen

SUL SET ■ Roberto Benigni all'improvviso si cala giù i pantaloni in mezzo a via Veneto a Roma, la strada della «Dolce Vita» felliniana. È la scena esilarante girata ieri per le riprese di Bop Decameron, il film di Woody Allen nella

capitale. Il personaggio di Benigni, Leopoldo Pisanello, che nel film diventa famoso senza sapere perché, al braccio della moglie Sofia (Monica Nappo Kelly), dà in escandescenza quando vede che la gente non lo riconosce più.

NANEROTTOLI

Totò, fa' la grazia

Toni Jop

Marcello Veneziani, intellettuale di destra, dà dell'idiota sia a chi ha piazzato la statua di Totò per le strade di Alassio, sia a chi ha deci-

so di toglierla. Com'è notissimo, il sindaco leghista della città dopo averla segata da dov'era per via del fatto che Totò non era di quelle parti, ha avuto la bellissima idea di metterla in vendita. Veneziani sostiene che solo un idiota poteva fissare la leggerezza di un artista comico in un immobile blocco di materia pesante. E questi sono i vertici dell'intelligenza di corte dell'era Berlusconi. Tutta-

via, ci convince: niente statua per il sindaco di Alassio, comico triste da non appesantire in un busto di bronzo. Quindi, una preghiera sconsolata. Totò, facci la grazia: dici che davvero li dobbiamo sopportare, questi guitti, fino alla fine dei tempi? E la tua statua, che ti costa farla esplodere nel deposito comunale di quel deprivato? Questa Italia non ti merita, torna più tardi. ❖

Ultima trance di mercato, ci sono in ballo ancora molti affari tra stelle e gregari. L'Inter, dopo aver ormai salutato Eto'o, vuole un sostituto del camerunense. Asta per Amauri, il Napoli prepara un colpaccio.

MASSIMO DE MARZI

sport@unita.it

È Forlan il dopo Eto'o. L'Inter, che sta definendo coi russi dell'Anzhi gli ultimi dettagli relativi alla cessione del camerunense (per una cifra tra i 30 e i 35 milioni di euro), ha identificato il suo successore. Si tratta di Diego Forlan, il 32enne attaccante uruguayano protagonista un anno fa al Mondiale e a luglio nel trionfo della 'celeste' in Coppa America: dopo i contatti con l'Atletico Madrid avviati nei giorni scorsi, c'è stato quello col giocatore: «Annuncio che ho ricevuto un'offerta dall'Inter. Giocare a Milano è il mio sogno», ha dichiarato in un'intervista a un giornale turco (salvo poi smentire nel corso della giornata). Forlan, il cui contratto scade nel giugno 2013, arriverebbe per una cifra ragionevolmente bassa, 5-6 milioni di euro, l'unico reale concorrente per l'Inter potrebbe arrivare dalla Turchia, anche se l'attaccante è sembrato piuttosto tiepido: «Non nego che il Galatasaray sia una grande squadra, ma non ho avuto nessuna offerta e neppure contatti con il Besiktas o il Fenerbahçe».

DUBBIO IN AVANTI

L'uruguayano sarebbe la soluzione più gradita a Gasperini per il suo 4-3-3, mentre a Moratti stuzzicherebbe di più l'idea Tevez: il City per privarsi dell'argentino avrebbe proposto ai nerazzurri uno scambio con Sneijder, ma dopo la partenza di Eto'o è da escludere quella di un altro big. A meno che una ipotesi finora legata al fantamercato non prenda corpo: il Napoli, riuscendo ad anticipare ad agosto l'annuncio di arrivo di Pepito Rossi per il 2013, potrebbe privarsi del 'pocho' Lavezzi. Se Moratti scuce i 31 milioni della clausola di rescissione, l'attaccante può arrivare subito (magari inserendo nell'affare Pandev), dal momento che De Laurentiis non farebbe le barricate per trattenerlo dopo le ultime punzecchiature. Dall'Argentina, nel frattempo, si susseguono le voci che danno vicinissimo al Napoli il 24enne attaccante del San Lorenzo, Cristian Gabriel Chávez. Intanto in casa Inter si avvicina l'addio di Eto'o. Ieri mattina il camerunense era presente ad Appiano Gentile, alla ripresa degli allenamenti, salvo poi essere il



Diego Forlan Corazzo durante i mondiali 2010 in Sudafrica: l'attaccante è nato a Montevideo nel 1979 ed è all'Atletico Madrid dal 2007

→ **Mercato all'ultima fase:** i nerazzurri indecisi tra l'uruguayano e Tevez

→ **Il Milan offre 20 milioni** per Schweinsteiger, i viola vogliono Ramirez

Inter, l'«Eto'o-after» comincia da Forlan

Manovre Fiorentina

primo a lasciare il centro sportivo attorno alle 13. Se non è stato questo l'ultimo giorno coi compagni, l'appuntamento dovrebbe essere a stretto giro di posta, perché domani, stando ai media russi, sono previste presso la clinica Villa Stuart di Roma le visite mediche, prologo alla firma per l'Anzhi, con un contratto triennale per la cifra record di 20 milioni a stagione. Il famoso mister X del Milan non sarebbe Kakà («tutti sogniamo il suo ritorno, ma ha dei costi enormi, è un'ipotesi impercorribi-

le», ha dichiarato Galliani) ma Sebastian Schweinsteiger. Secondo l'Equipe, i rossoneri sarebbero pronti ad offrire 20 milioni di euro al Bayern Monaco per il biondo centrocampista, che si sarebbe detto lusingato dell'interesse («il Milan è un grande club, mai dire mai»), difficilmente però il club bavarese accetterà di cedere il suo gioiello ai rossoneri. Ed allora ritorna d'attualità il nome di Riccardo Montolivo, con la Fiorentina che avrebbe identificato in Aquilani (che piace allo stesso Mi-

lan) il sostituto, anche se il ds Corvino sta pressando il Bologna per il talentuoso Ramirez, per cui sarebbe pronta un'offerta di 10 milioni. Poco meno di quello che i viola incasserebbero dalla cessione di Gilardino al Genoa, affare destinato a chiudersi entro un paio di giorni, con Maxi Lopez in arrivo dal Catania per sostituire il Gila (e Bergessio destinato in Sicilia). La Juve segue il giovane cesenate Giaccherini per completare il reparto d'attacco, ma in queste ore Marotta sta preparando l'assalto ad



Foto di Fernando Vergara/Ap-LaPresse



L'INTERVENTO Pippo Russo

LEGA-CALCIATORI LO SCIOPERO NON È UGUALE PER TUTTI?

L'ultimo in ordine di tempo a prendere posizione contro lo sciopero dei calciatori è stato Matteo Renzi.

Mostrando la solita vis da «rottamatore», il sindaco di Firenze ha definito «ridicola» l'ipotesi che la prima giornata del campionato di serie A 2011-12 non si disputi perché i suoi protagonisti decidono di incrociare le gambe. L'argomento su cui si fonda il giudizio è semplice: in un momento come questo, di profonda crisi economica per il paese, l'idea che i ricchi professionisti del pallone scioperino risulta offensiva. Già, «in un momento come questo».

Verrebbe da chiedere quale possa essere il momento giusto, ma avrebbe poco senso. La verità è che una rivendicazione sindacale dei calciatori professionisti è destinata a essere impopolare, sempre e comunque. Indipendentemente dai suoi contenuti. Nella fattispecie, si parla di una questione non economica, e in generale c'è in ballo il rispetto che una parte deve all'altra nel quadro di una trattativa. Dunque, stiamo parlando di una disputa che verte sui diritti e sui principi. Due elementi che, se negati, possono causare il ricorso a uno strumento previsto e normato dalle regole di una democrazia: il diritto di sciopero, appunto. E dunque, dove stanno il problema e i motivi di tanta indignazione?

Venendo ai termini reali della questione, essi vanno divisi tra un problema di ordine generale e uno specifico. Quello di ordine generale riguarda un contratto collettivo scaduto da oltre un anno, e che una delle due parti (la Lega di serie A) si rifiuta di firmare. Quello specifico concerne il punto del contratto collettivo sul quale il conflitto fra le controparti risulta al momento incompensabile. Esso riguarda il divieto di fare

allenare separatamente (su un altro campo, con un altro allenatore, e in orari differenziati) i giocatori che ogni club etichetta come «fuori rosa». Di fatto, i calciatori chiedono che per contratto venga eliminato dai campi di allenamento il corrispettivo dei reparti-confino nelle fabbriche. Qualcuno vuol sostenere che questa sia una richiesta da «viziati e prepotenti»?

Certo, nessuno dei calciatori di serie A rischia l'indigenza. Ma il famoso «momento» di cui si parla è anche quello in cui l'esercito di colleghi che giocano nelle categorie inferiori vede sempre più precarizzato il proprio posto di lavoro. La moria di club di Prima e Seconda Divisione è ormai una costante d'ogni estate, e lascia dietro sé centinaia di disoccupati per i quali al danno della perdita dei posti di lavoro s'aggiunge la beffa di un'ingente quantità d'arretrati non pagati. Il segnale di lotta lanciato dai capitani delle squadre di serie A è anche una premessa per l'assunzione di responsabilità verso i loro colleghi meno ricchi e fortunati. Se non ora, quando?

E infine, c'è da tenere in conto un elementare discorso riguardante i diritti della persona e il loro carattere universale. Si continua a sostenere l'argomento che, poiché i calciatori sono ricchi, dovrebbero piantarla di accampare rivendicazioni. Francamente non capiamo. Qui si tratta di stabilire se le rivendicazioni in questione hanno a che fare con la negazione di diritti. E laddove questa negazione di diritti sussista, ecco che la rivendicazione è giustificata. Sia che la avanzi un cassintegrato, sia che la avanzi un ricco del pallone. O si vuol forse sostenere che i ricchi non hanno «diritto ai diritti», e che la loro cifra sociale debba essere soltanto quella del privilegio?

Alex del Chelsea, il difensore di spessore internazionale che da giorni Antonio Conte chiede ai suoi dirigenti. Il brasiliano avrebbe scalzato l'uruguayano Lugano nelle preferenze bianconere, ma in corso Galileo Ferraris si lavora anche al mercato in uscita: Iaquina è stato offerto al Napoli, ma finora solo i russi dello Zenit hanno dimostrato un reale interesse, mentre per Amauri c'è un ritorno di fiamma del Parma, a condizione che l'italo-brasiliano si riduca drasticamente l'ingaggio da 4 milioni. La Roma deve vincere la concorrenza dell'Atletico Madrid per l'ex Bologna e Fiorentina Osvaldo, mentre nelle prossime ore dovrebbe defini-

Handicap da recuperare L'Atalanta dopo la sentenza scommesse pensa a Rolando Bianchi

re con il Wolfsburg il ritorno in Italia dell'ex palermitano Kjaer, puntello per una difesa che ha incassato troppi gol nelle ultime uscite. L'Atalanta, per annullare il -6 di handicap e fare fronte alla squalifica di Doni, potrebbe riportare in nerazzurro Rolando Bianchi, pronta un'offerta di 7 milioni di euro per il capitano del Toro. ♦

Brevi

CICLISMO

Tre Valli Varesine: torna e vince Davide Rebellin

Davide Rebellin, 40 compiuti una settimana fa, è il vincitore della 91ª edizione della Tre Valli Varesine, da Besozzo a Campione d'Italia. Per lui è il primo successo dopo il rientro alle gare, nell'aprile scorso, seguito alla squalifica di due anni per il doping accertato alle Olimpiadi di Pechino 2008 (risultato positivo al Cera, l'epo di nuova generazione). Battuto in volata Domenico Pozzovivo. Al terzo posto il francese Pinot Thibaut.

CALCIO

Maicon, lesione al menisco Prima tegola sull'Inter

Primo infortunio eccellente in casa Inter. Maicon ha riportato una lesione al menisco e nei prossimi giorni si dovrà operare in Brasile. Gli esami hanno evidenziato la lesione del menisco mediale del ginocchio destro. Il calciatore, in accordo con la società, sarà operato in Brasile dal professor José Luis Runco, medico della Selecao. Dopo l'operazione verranno comunicati i tempi di recupero, ma per Maicon è previsto un mese lontano dai campi.

CALCIO

Cagliari, ecco Ficcadenti «Una grande opportunità»

«La panchina del Cagliari non è una scommessa ma una grande opportunità». Si è presentato così Massimo Ficcadenti, nuovo tecnico della compagine sarda. Ficcadenti ha rivelato di aver ricevuto la chiamata del presidente Massimo Cellino 24 ore prima dell'esonero di Roberto Donadoni. Ficcadenti è il 33° tecnico della gestione Cellino: «Non ho pensato a questo. So solo che dovrò lavorare. Solo così si possono ottenere i risultati».

SCHERMA

Universiadi, Italia battuta Argento per gli azzurri

Alle Universiadi in Cina, l'Italia della sciabola maschile conquista l'argento. Si tratta della quarta medaglia in altrettante giornate di gare a Shenzhen. La squadra azzurra composta da Marco Tricarico, Luigi Miracco, Massimiliano Murolo e Stefano Sbragia, si è dovuta arrendere all'Ucraina, battuta con il punteggio di 45-31. Nella spada femminile, le azzurre concludono il loro torneo al 5° posto.



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Foto Giorgio Salvatori



Olimpiadi della riviera la spiaggia è un gioco

I "Beach games" a Rimini per abbinare la vacanza al mare con lo sport
Tra «tchoukball» e «peteca», discipline nuove o importate da tutto il globo

Foto Giorgio Salvatori



«Cheecoting» ossia le tradizionali biglie

Il dossier

DANIELA DE BLASIO

RIMINI
sport@unita.it

Nati per incrementare il flusso turistico in un periodo della stagione estiva storicamente critico (tra fine luglio ed inizio agosto), i "Riviera Beach Games" sono ormai diventati un evento che attira ogni anno attirano migliaia d'appassionati, amanti della vacanza attiva. La costa dell'Emilia Romagna, del resto, ben si presta a questo tipo di vacanza, visto che tutta la Riviera può vantare stabilimenti balneari attrezzati per la pratica dell'attività sportiva, tanto da poter essere considerata una vera e

propria palestra a cielo aperto. Anche quest'anno, nel week end clou, l'ultimo di luglio, centinaia di migliaia di persone (tra atleti e semplici appassionati) si sono «esibiti» sulle spiagge dell'Emilia Romagna, accanto ai big delle discipline regine dell'estate: dal beach volley al beach tennis, dal beach soccer al nuoto, dal foot volley alla vela. Sono sport dalle diverse origini, dai nomi a volte impronunciabili, ma accessibili a tutti.

Qualche esempio? Prendete il *tchoukball*, di cui sono da poco conclusi i Mondiali tra Ferrara e Lido degli Estensi. L'Italia ha fatto un figurone, visto che è arrivata in finale, battuta solo dalla fortissima nazionale di Taiwan dove questa disciplina è sport nazionale. Il suo inventore è Hermann Brandt, un biologo che ha abbinato elementi della pelota basca alla pallamano. Si gioca tra due squadre

da 9 o 7 giocatori, con un pallone da pallamano e due speciali pannelli elastici alle estremità del campo. Tra le regole del gioco c'è la possibilità di tirare indifferentemente sui due pannelli. Se poi volete qualcosa di più esotico, potete sfidarvi alla *peteca*, uno sport che trae le sue origini dagli indios brasiliani e che si disputa con un attrezzo simile al volano, formato da una base di gomma in cui è inserita una penna colorata, il tutto per un peso tra i 40 e 42 grammi. Gli indigeni brasiliani credevano che fosse il gioco prediletto degli dei: il battere della mano contro la peteca riproduceva il rumore dei tuoni nel periodo delle piogge. Il campo da gioco è simile a quello della pallavolo. Ogni partita (singolo o doppio) è fatta di 3 set, ognuno di 20 minuti. Ogni set va a chi per primo arriva a 12 punti.

E adesso fate un rewind con la memoria e andate a ripescare i giochi che facevate da bambini. Vi dice niente «palla avvelenata»? Che vi abbiate giocato o no, non vi sarà difficile disputare sulla spiaggia una partita di *dodgeball*, uno sport che trae origine proprio dalla palla avvelenata e diffusosi in Usa in seguito al famoso film comico con Ben Stiller. Il beach *dodgeball* si gioca con 4 palloni (diametro di 20 cm. e peso di 210 g. in gomma antitrauma) e due formazioni di 4 giocatori ciascuna. Ogni partita è divisa in "games", ciascuno della durata massima di 6 minuti: nel beach *dodgeball* sono 5. Vince il match chi raggiunge per primo i 3 games. Ad inizio gara i 4 palloni sono equamente divisi tra le due squadre. I giocatori sono fermi dietro la propria linea di fondocampo con i palloni già in mano, pronti a partire al via. Una squadra si aggiudica il game quando riesce ad eliminare tutti gli avversari, oppure quando al termine del game ha in campo più giocatori. Se dalla spiaggia volete spostarvi sul mare, potete provare il *sup o stand up paddle board*, un'attività nata in Polinesia (dove è sport nazionale) che, dopo aver incantato i vacanzieri in California e alle Hawaii, sta coinvolgendo anche i surfisti made in Italy. Rispetto al classico surf, la novità consiste nel fatto che alla tavola viene abbinata una lunga pagaia utilizzata per remare restando in piedi. Si può fare ovunque, visto che si pratica anche in totale assenza di vento e in acque piatte. La tavola da *sup* è diversa da quella del surf: è più grande, fino a due o addirittura tre volte una normale tavola da surf da onda. Se qualcuno vi chiede poi di giocare a *cheecoting*, non spaventatevi: sta solo proponendovi di sfidarvi con le biglie sulla spiaggia....♦



MA DOVE VAI SENZA DIPLOMA?

RECUPERA ORA GLI ANNI PERSI.

Ogni anno molti ragazzi che non sono stati ammessi all'anno scolastico successivo si affidano a Grandi Scuole. Se anche tu desideri rimetterti in pari con gli studi, ora puoi **recuperare velocemente gli anni persi** attraverso un percorso didattico personalizzato.

CON GRANDI SCUOLE:

- RECUPERI DUE O PIÙ ANNI IN UNO
- HAI UN TUTOR INDIVIDUALE CHE TI AIUTA A STUDIARE

- SEGUI LEZIONI PERSONALIZZATE
- PUOI STUDIARE ANCHE ON LINE

Grandi Scuole ti offre anche la garanzia di qualità **“promosso o ripreparato”**.

PER TUTTI GLI INDIRIZZI DI STUDIO: PERITI, LICEI, ISTITUTI TECNICI E PROFESSIONALI.

WWW.GRANDISCUOLE.IT

PRESSO
I CENTRI STUDIO CEPU

CHIAMA
800 22 77 00

